la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* **Direttore** *Maurizio Molinari*

Sabato 24 agosto 2024 Oggi con *d* Anno 49 N° 201 - In Italia € 2,70

LE PRESIDENZIALI USA

Harris-Trump, via alla sfida

Chiusa la Convention di Chicago, Kamala lancia la corsa alla Casa Bianca puntando su classe media, donne e minoranze
Donald ottiene il sostegno di Bob Kennedy jr e prepara una campagna al vetriolo. Negli Stati decisivi è sempre testa a testa

La Fed pronta a tagliare i tassi prima del voto. Powell: "È l'ora giusta"

L'editoriale

Tre messaggi democratici

di **Maurizio Molinari**

Con un discorso di 45 minuti davanti agli oltre 17 mila democratici dello United Center di Chicago, Kamala ha lanciato la sfida per la Casa Bianca puntando su tre messaggi: l'obiettivo di ricostruire il ceto medio, la necessità di impedire a Trump di tornare presidente e la volontà di rafforzare la leadership americana nel mondo. «La ricostruzione del ceto medio è l'obiettivo che definirà la mia presidenza», ha detto Harris, indicando negli aiuti economici per consentire l'acquisto di case, per abbassare il costo di alcuni medicinali e per sostenere chi ha figli la «nuova strada da percorrere per l'America» al fine di sconfiggere disagio, diseguaglianze e proteste che alimentano il populismo. Innescando una nuova crescita economica. «Io vengo dal ceto medio», ha aggiunto Harris, facendo prevalere questo aspetto della sua identità, sul fatto di essere la prima donna, figlia di migranti, che può sedersi nello Studio Ovale.

● *a pagina 25*

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

CHICAGO – Le lune di miele, si sa, non durano in eterno. E così avverrà anche per Kamala Harris, ora che la sorpresa per la sua candidatura presidenziale è passata.

● *a pagina 2 con i servizi*
di **Caferri, Franceschini, Greco Lombardi** *e* **Riotta** ● *da pagina 3 a 7*

Germania sotto shock

Attacco al coltello a Solingen "Tre morti, diversi feriti"

di **Tonia Mastrobuoni** ● *a pagina 15*

Caso Clostebol, licenziati i due collaboratori



▲ **Teso** Jannik Sinner, 23 anni, tennista n. 1 al mondo, in conferenza stampa

Lo sfogo di Sinner: "Non ho fatto nulla di male"

di **Paolo Rossi** ● *nello sport*

Politica

Caso Acca Larentia, elargizioni di FdI anche a Forza Nuova

La Fondazione Alleanza Nazionale non ha finanziato solo l'associazione di estrema destra Acca Larentia, con 30 mila euro, per l'acquisto della sede di Roma. Ma in anni recenti ha sostenuto anche il leader di Forza Nuova Roberto Fiore, tramite un'associazione No Vax. La storia emerge da un'indagine della procura di Bari.

di **Carta, de Ghantuz Cubbe Foschini** *e* **Fraschilla**
● *alle pagine 10 e 11*

"L'Ue come l'Urss" Giorgetti attacca su Pnrr e manovra



di **Valentina Conte**
● *a pagina 8*

Il commento

I tristi complotti di mezza estate

di **Massimo Giannini**

Come il pozzo che guarda il cielo, la destra tricolore rimbalza tra Licio Gelli e Alcide De Gasperi. Giù nel baratro, la bassa cucina pseudo-giornalistica assoldata da Giorgia Meloni impasta il solito fango e sforna l'ennesimo auto-complotto piduista che non c'era. Su nell'empireo, l'alta politica post-berlusconiana incarnata da Antonio Tajani sogna una nuova Forza Italia che riunisce i moderati e i cattolici nel segno del grande statista democristiano. All'apparenza, sembrano due cose che non stanno insieme: la prima è risibile, la seconda è improbabile. In realtà, sono sintomi della stessa patologia, cioè il fragile e instabile bipolarismo all'italiana. Partiamo dallo Ius scholae: nel merito, l'offensiva azzurra è sicuramente apprezzabile.

● *continua a pagina 25*

Cultura pop

A lezione di Friends la sitcom amata da più generazioni

di **Valentina Desalvo**
● *alle pagine 26 e 27*

Domani in edicola

Robinson: Mr Cave il dolore e la felicità

la Repubblica
Nick Cave
Il mio inno alla gioia
ROBINSON
In esclusiva per l'estate i giochi di Pera Toons

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Manga Super Robot € 12,60

NZ



1 **Il dibattito in tv**

Appuntamento il 10 settembre, a Philadelphia. Trump andrà all'attacco, Harris cercherà di farlo innervosire per costringerlo a fare delle gaffe che lo penalizzino

2 **Lo scontro tra vice**

Il dibattito tv tra i due vice, il dem Tim Walz e il repubblicano J.D. Vance, si terrà il 10 ottobre a New York. Si preannuncia uno scontro acceso, i due si sono già attaccati in questi giorni

La sfida



Kamala Harris Torna l'entusiasmo Ora l'imperativo è non fare errori

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

CHICAGO – Le lune di miele, si sa, non durano in eterno. E così avverrà anche per Kamala Harris, ora che la sorpresa per la sua candidatura presidenziale è passata e le luci della Convention Democratica di Chicago si sono spente.

I consiglieri della sua campagna lo sanno, e si aspettano che il disorientato Trump riesca alla fine a trovare una linea di attacco coerente in grado di funzionare. Perciò stanno disegnando la strategia per lo sprint degli ultimi settanta giorni, basata su almeno sette punti: primo, cercare di tenere vivo l'entusiasmo il più possibile, affinché sia ancora presente quando le operazioni di voto inizieranno a settembre; secondo, evitare gli errori, limitando le apparizione non controllate della candidata, tipo interviste e chiacchiere in libertà; terzo, non scendere troppo negli elementi specifici dell'agenda, perché il diavolo si nasconde nei dettagli, da cui gli avversari potrebbero ricavare spunti preziosi per attaccare; quarto, preparare al meglio il dibattito del 10 settembre con Trump, per cercare quanto meno di conservare l'equilibrio attuale, se non di farlo innervosire al punto di commettere lui qualche errore cruciale; quinto, battere i sette Stati ancora in bilico, perché come ha ricordato il vice Tim Walz, «avremo tempo per dormire quando saremo morti»; sesto, convogliare l'entusiasmo generato dalla Convention in una mobilitazione senza precedenti dei militanti, affinché conducano un *ground game* molto aggressivo, che significa bussare alle porte dei potenziali elettori e portarli fisicamente alle urne; settimo, usare le significative risorse economiche per demolire al più presto Trump, con un'ondata di spot televisivi da 270 milioni già pianificata, e ricordare agli americani le molteplici ragioni che sconsigliano di riaprirgli le porte della Casa Bianca.



▲ **Il candidato vicepresidente** Tim Walz

Dalla mobilitazione della base agli spot in tv, il piano in sette punti dell'Asinello

Secondo il sito *FiveThirtyEight*, Harris esce dalla Convention in vantaggio a livello nazionale, con il 46,6% dei consensi contro il 43,8% di Trump. Meglio di Biden, ma non abbastanza per cullarsi sugli allori di una vittoria non ancora arrivata, anche perché le Casa Bianca si deciderà per poche migliaia di voti in sette Stati: Michigan, Pennsylvania, Wisconsin, Georgia, Arizona, Nevada e North Carolina. In più ieri Bob Kennedy si è ritirato dalla corsa e ha appoggiato Trump, che potrebbe essere un elemento irrilevante perché i suoi elettori sono pochi e non necessariamente disposti a seguirne le indicazioni, oppure regalare a Donald un po' di margine prezioso per fare la differenza. Poi bisogna vedere se la Convention le darà una spinta nei sondaggi, e quanto forte, visto che ha avuto un'audience superiore del 22% rispetto al discorso di Trump a Milwaukee. L'interesse c'era, ma avrà convinto?

L'annuncio, fatto ieri dal presidente della Federal Reserve Powell, che la banca centrale taglierà i tassi a settembre è una buona notizia, se non altro perché promette un'impennata a Wall Street. A meno che non segnali il secondo errore catastrofico commesso dalla Fed, rivelando l'arrivo della recessione. Poi c'è la crisi aperta a Gaza, dove l'incognita a questo punto è solo se il premier israeliano Netanyahu e il leader di Hamas Sinwar sono interessati ad aiutarla col cessate il fuoco, oppure preferiscono complicarle la vita favorendo Trump. Stesso discorso per Putin e il cinese Xi, che magari preparano sorprese di ottobre fuori dal controllo di Kamala, che però verrà accusata delle conseguenze.

Il primo appuntamento chiave sarà il dibattito del 10 settembre a Philadelphia. Quello di Atlanta aveva costretto Biden a ritirarsi e quindi tutto può succedere. Lei sarà più reattiva, e magari riuscirà ad innervosire Trump al punto di spingerlo agli insulti misogini e razzisti che gli sono già scappati in privato e in parte in pubblico. In passato però anche Harris era stata prona alle gaffe, e qualunque errore potrebbe scalfire l'immagine positiva costruita nell'ultimo mese. Stesso discorso per il dibattito tra i vice Walz e Vance del primo ottobre a New York: gli americani non voteranno per loro, ma anche qui gli sbagli si pagano. Poi ci sarà qualche intervista, forse quella televisiva con "*60 Minutes*" già nel fine settimana, dove i dettagli della sua agenda, o i recenti cambiamenti di posizione su temi come fracking o sanità gratuita per tutti dovranno ricevere spiegazioni convincenti. Ad esempio, nel discorso di Chicago non ha praticamente toccato l'emergenza clima, non perché lei non intenda proseguire le politiche di Biden, ma perché ha calcolato che sottolinearlo minacciava di procurarle più danni elettorali che vantaggi.

Lo sprint finale è in realtà ancora più breve dei settanta giorni che mancano al 5 novembre, perché già il 16 settembre inizieranno le operazioni di voto anticipate in Pennsylvania, e per la fine del mese metà degli elettori negli Stati chiave potrebbe aver già espresso la sua scelta. Gli indecisi sono meno del 6% e Harris deve conquistarne oltre il 50%, perché è indietro in varie regioni. La vera sfida è appena iniziata.

La svolta del candidato No Vax

Bob Kennedy jr si ritira e va con i repubblicani La famiglia: "Traditore"

dalla nostra inviata **Anna Lombardi**

CHICAGO – La pecora nera dei Kennedy ha da ieri un peccato in più da farsi perdonare dai suoi. Robert Jr., 70 anni, l'avvocato e attivista che ha costruito fama e fortuna spingendo ipotesi complottiste sui vaccini anche grazie alla popolarità del suo cognome irritando tutto il resto del clan – è figlio di Bob e nipote di Jfk –, abbandona la corsa come candidato indipendente in 10 stati («ma votatemi negli altri»). E, all'indomani della chiusura della convention dem offre il suo endorsement a Donald Trump, ottenendo in cambio la promessa di un posto nella sua futura amministrazione.

Che nella gara ormai testa-a-testa fra il tycoon e Kamala Harris, non c'è più posto per un terzo uomo era d'altronde ormai evidente. Con Joe Biden frontrunner dell'asinello, Kennedy Jr. aveva un potenziale di voti pari al 15 per cento. Crollato al 4-5 per cento dopo il cambio di candidato dem. Quanto basta a fare del male a Kamala, con cui pure aveva tentato una trattativa: senza nemmeno ricevere una telefonata in cambio. Per la campagna repubblicana in crisi, è una boccata d'ossigeno. In stati chiave come Arizona, Georgia, Michigan, Pennsylvania e Wisconsin, può significare superare, sia pur di misura, la candidata dem: e di fatto vincere così le elezioni. Certo, resta l'incognita di cosa faranno davvero gli elettori di Robert Jr.: incarna un voto di protesta ed è dunque difficile capire se effettivamente poi voteranno per Trump.

«Non interrompo la campagna, il mio nome resta sulle scheda elettorali della maggior parte degli Stati: mi alleo a Trump ne-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

finale

3 **Il giorno del giudizio**
Martedì 5 novembre il voto con il quale gli elettori degli Stati Uniti decideranno tra Kamala Harris e Donald Trump. Alle ultime elezioni hanno votato circa 156 milioni di americani

4 **L'insediamento**
Il momento finale, e solenne. Il vincitore delle elezioni giurerà nelle mani del presidente della Corte Suprema, il 20 gennaio 2025, sul Mall di Washington Dc





Donald Trump
Una fetta d'America si sente assediata E lui le dà una voce

di **Gianni Riotta**

CHICAGO – Donald Trump fa pace con Brian Kemp, segno che non si sente al sicuro. Per l'ex presidente, candidato per la terza volta alla Casa Bianca, la filosofia di vita, coniata dal mentore, l'avvocato Roy Cohn, è «sempre terra bruciata, attaccare, mai scusarsi, tribunale, affari, donne». A Kemp, governatore repubblicano della Georgia, Trump riservava epiteti del tipo "Brian il piccoletto, traditore, figuro, infido... tira a campare", solo perché non avallava i brogli elettorali trumpiani dopo la sconfitta contro Joe Biden, nel 2020. Geoff Duncan, allora vicegovernatore di Kemp, ha parlato a Chicago alla Convenzione Democratica di Kamala Harris, raccontando «le minacce di morte» ricevute da miliziani di destra per non aver corroborato il tentativo eversivo.

A sorpresa, Trump tende la mano al nemico Kemp: «È una buon tipo... avremo un bel rapporto da ora innanzi», non per una bizzarra conversione francescana, ma perché i manager della campagna, la veterana Susie Wiles e il duro Chris LaCivita, gli squadernano i dati, Harris avanti nel voto nazionale, 47,2% contro 43,5, e in rimonta negli Stati decisivi, con un miglior indice di gradimento: il 47,5% degli americani detesta la candidata democratica, ma il 45,1 la apprezza, mentre il leader repubblicano ha dalla sua il favore del 42,8% dei votanti, bocciato dal 53,5%.

Wiles e LaCivita riconoscono che i Democratici riceveranno più voti dei Repubblicani il 5 di novembre, ma fidano di recuperare abbastanza dei 538 punti che il Collegio Elettorale assegna, maggioranza a 270 punti, per vincere in minoranza. Basta che la Harris non si allontani troppo oltre il 3% di vantaggio, al riparo da ogni contropiede. Trump, a denti stretti, si rappacifica con Kemp mentre si chiude la farsesca campagna elettorale dell'indipendente Robert Kennedy, jr., figlio del senatore-eroe Bob Kennedy caduto per un attentato nel 1968, ora ridotto a clown no vax e no green pass, ridicolizzato per la saga del povero orsetto morto abbandonato a Central Park a New York. Trump spera che il 5% dei consensi che Kennedy avrebbe in mano, secondo qualche fonte, si riversi interamente, in cambio di un'ambasciata o di un ministero magari, nella sua cassaforte.

Una poltrona sogna anche Elon Musk, imprenditore che dalla piattaforma social X coordina la disinformazione pro-Trump e, come segnala preoccupato il saggista Jon Lee Anderson, ne allarga la rete in America Latina, Europa, fino alle rivolte razziali in Gran Bretagna, alla Siria e alla Russia.

Wiles e LaCivita consigliano dunque a Trump di contrastare Kamala Harris mobilitando conservatori e moderati, ma altri spin doctor, guidati da Corey Lewandowski, obiettano: «Donald resti Donald!», spiegando che il successo elettorale del 2016 venne perché furia iconoclasta, insulti, sessismo e razzismo in filigrana smossero milioni di elettori, mentre un Trump politicamente corretto sarebbe disastroso. Chi prevarrà? Olivia Troye e Stephanie Grisham, dirigenti trumpiane disgustate dai tumulti a Capitol Hill, Epifania 2021, non hanno dubbi: «Trump sarà Trump, è la sua natura, gli ha dato successo, non la cambierà».

Mentre Kamala Harris tesseva la suadente narrativa di un'America solare e ottimista, furioso, Trump ha chiamato gli alleati tv di *Fox News*, precipitandosi in diretta nei programmi, per oltre dieci minuti. Rauco, focoso, non ha risposto alle domande degli imbarazzati conduttori Bret Baier e Martha MacCallum, «Signor presidente ci permetta di interromperla...», e ignorandoli è andato avanti nel monologo: «Perché non invitano Hunter (il figlio di Biden, accusato di truffa); Tim Walz (candidato democratico alla vicepresidenza) era appena un viceallenatore, non allenatore del football; tacciono su Cina e criminalità, tutto inutile, neri e ispanici voteranno per me», alternando dichiarazioni e post sui social media. Ai finanziatori questo piace, il finanziere Keith Rabois e suo marito Jacob Helberg raccoglieranno il 12 settembre fondi nella comunità ebraica a New York per il candidato vicepresidente repubblicano J.D. Vance, biglietto di ingresso 100.000 dollari, posti popolari, 250.000 le poltrone di lusso.



Il candidato vicepresidente
J. D. Vance

> Il tycoon funziona quando non si modera La sua rabbia può essere vincente

La scelta degli americani, chiusa Chicago, è nitida: un manifesto ottimista di leadership mondiale con gli alleati e una nazione capace di progredire, con Harris; una fortezza accerchiata da nemici, interni ed esterni, da sopraffare barricati fra le mura di dazi, ostili a Nato e Europa, con Trump. I Repubblicani hanno ancora, assicurano gli analisti dati Nate Cohn e Nate Silver, una più che ragionevole chance di successo perché, spiega il professor Richard Fording dell'Università di Alabama, «una fascia di cittadini segue la politica con attenzione, le Convention, i giornali, la tv, i dibattiti, ma una percentuale altrettanto numerosa non è attratta dalla coreografia della campagna, è colpita da elementi causali, oleografici, che nel 2008 favorirono Obama, nel 2016 Trump». Questi elettori che David Schleicher, giurista a Yale University, definisce «a bassa intensità di coinvolgimento», decideranno la Casa Bianca 2024. Non si struggeranno su focus group, dossier, think tank, decideranno d'istinto, se sentirsi a casa nella comunità di Kamala o nel fortino di Donald.



Il nuovo alleato di Trump
Robert Kennedy Junior

> *Negli stati contesi il nipote di Jfk potrebbe portare i voti necessari alla vittoria di Trump*

gli stati a rischio. So di non avere più un percorso realistico di vittoria, implacabilmente e sistematicamente censurato dei media come sono» ha detto. In caso di vittoria, The Donald, glielo ha già promesso: «Mi arruolerà nella sua amministrazione». Bobby Kennedy racconta pure che l'offerta è arrivata dopo un secondo incontro con Trump (il primo era avvenuto nei giorni della convention Rep a Milwaukee, l'altro è recente): «Ha suggerito di unire le forze. Ci siamo ispirati al "team di rivali" di Abramo Lincoln, stringendo un accordo che ci permette di dissentire su ciò su cui non siamo d'accordo pubblicamente e privatamente anche con furia, se necessario. Continuando però a collaborare sulle questioni essenziali che condividiamo».

Camelot (ovvero l'intera famiglia Kennedy) non l'ha presa bene. E infatti cinque dei suoi fratelli e sorelle - Kathleen, Courtney, Kerry, Chris e Rory – hanno subito sottoscritto un comunicato congiunto stigmatizzando pubblicamente la scelta del terzo degli undici figli di Ethel e Bob: «Vogliamo un'America speranzosa, unita nella visione condivisa di un futuro più luminoso, definita dalla libertà individuale, dalla promessa economica e dall'orgoglio nazionale. Crediamo in Harris e Walz e consideriamo la decisione di Bobby un tradimento dei valori che nostro padre e noi tutti abbiamo più cari». Lui non indietreggia: «I dem sono il partito di guerra, censura, corruzione, Big Pharma, tecnologia e soldi». Trump gongola: «Ragazzo fantastico. Insieme si vince».



Il discorso

La storia americana della figlia di stranieri "Difenderò il popolo e le nostre libertà"

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

CHICAGO – Un nuovo capitolo «nell'incredibile viaggio che è l'America», da scrivere però tutti insieme, invece di puntare su odio, rancore e divisione, allo scopo di dividerla e dominarla. Kamala Harris ha usato il discorso di giovedì sera alla Convention democratica di Chicago per accettare la nomination presidenziale, allo scopo di andare oltre l'era del cinismo alimentato da Donald Trump, sollecitando gli Usa a voltare pagina con una linea centrista e moderata, in difesa delle libertà.

Le radici
Harris ha ricordato la madre Shyamala immigrata dall'India, per presentarsi agli americani che ancora non la conoscono bene con una storia di immigrazione comune a tanti, ma soprattutto spiegare i valori a cui si ispira. L'infanzia ha motivato anche la scelta chiave dalla sua vita, perché la scoperta degli abusi sessuali subiti dall'amica Wanda «è uno dei motivi per cui sono diventata procuratrice». Una scelta che prosegue con la candidatura alla Casa Bianca: «In tutta la mia carriera ho avuto un solo cliente: il popolo». Trump invece ha sempre agito nell'interesse «dell'unico cliente che abbia avuto: se stesso».

L'attacco a Trump
La candidata dem ha usato il passato di procuratrice per denunciare le violazioni della legge di Donald: «È stato condannato per frode e giudicato responsabile di abusi sessuali». Per non parlare del suo ruolo nell'assalto al Congresso del 6 gennaio, e i programmi per il secondo mandato. Trump «è un uomo poco serio, ma il suo ritorno alla Casa Bianca avrebbe conseguenze serie e devastanti. Considerate cosa intende fare se gli ridiamo il potere: liberare gli estremisti violenti che hanno assalito il Campidoglio; incarcerare giornalisti, oppositori politici e chiunque consideri nemico; schierare i militari contro i cittadini. Immaginate Trump senza guardrail». È scritto nel programma: «Sappiamo come sarebbe un secondo mandato. È spiegato nel "Progetto 2025". E la Corte Suprema ha appena stabilito che sarebbe immune da procedimenti penali». Da qui il contrasto tra la sua visione solare e quella cupa di Donald: «Vuole farci arretrare, ma non torneremo indietro».

La politica interna
Entrando nel dettaglio della sua agenda, è partita dall'aborto. «Trump ha selezionato i membri della Corte Suprema per vietarlo e se ne vanta. Ma non ha finito. Vogliono un bando totale. Sono fuori di testa». Passando ai temi economici e sociali, ha accusato Trump di sostenere i ricchi invece della classe media. Sull'immigrazione, potenziale tallone d'Achille, gli ha rimproverato di aver bloccato la legge bipartisan negoziata da Biden per garantire la sicurezza dei confini, solo perché gli avrebbe tolto un'importante munizione elettorale: «Riprenderò quella legge e la firmerò. Gli Usa possono garantire la loro sicurezza e riformare l'immigrazione».

L'economia
Harris ha fatto una promessa: «Costruire la classe media sarà un obiettivo determinante della mia presidenza». Da qui l'impegno a ridurre i costi delle case, le tasse alle famiglie, e combattere la speculazione sui prezzi che alimenta l'inflazione.

La politica estera
La vicepresidente uscente ha promesso di rafforzare le relazioni con la Nato e sostenere l'Ucraina. «Nella dura lotta tra democrazia e tirannia, conosco la mia posizione e il ruolo degli Usa. Non mi inchinerò mai davanti a dittatori come Kim Jong Un, che tifano per Trump». Su Gaza, che aveva minacciato di deragliare la Convention con le proteste, si è impegnata a «garantire sempre il diritto di Israele a difendersi», dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre, di cui ha denunciato le atrocità. Ha appoggiato la trattativa per il rilascio degli ostaggi e il cessate il fuoco, ma ha sottolineato anche il dramma dei palestinesi. «Quello che è successo a Gaza negli ultimi 10 mesi è devastante. La portata della sofferenza è straziante». Perciò ha ribadito la necessità di una soluzione di lungo termine che garantisca dignità ai palestinesi, avvertendo però l'Iran e i terroristi che è pronta ad usare la forza.

Il nuovo patriottismo
La parte finale del discorso ha ispirato l'America a mettersi alle spalle le divisioni degli ultimi anni: «Con queste elezioni, la nostra nazione ha una preziosa e fugace opportunità per superare amarezza, cinismo e battaglie controverse del passato. Un'opportunità per tracciare una nuova strada, non come membri di un partito o di una fazione, ma come americani». Perciò si è appellata a tutti: «So che stasera ci sono persone di diverse opinioni politiche ad ascoltare. Voglio che sappiano che io prometto di essere il presidente di tutti gli americani».

La politica estera

Con me l'America, e non la Cina, vincerà la competizione per il XXI secolo

Sarò con l'Ucraina e gli alleati Nato, non esiterò a difenderci dall'Iran

Nella lotta incessante tra democrazia e tirannia, so da che parte dobbiamo stare



Sosterrò sempre il diritto a difendersi di Israele, non ci sia mai più un 7 ottobre

Quanto accaduto a Gaza è devastante: la disperazione e le vite innocenti perse

Basta guerra: diamo sicurezza a Israele e autodeterminazione alla Palestina

L'intervista al politologo

Larry Sabato "Una Convention perfetta ora i Dem possono vincere"

CHICAGO – «Beyoncé alla fine non è apparsa sul palco della convention dem. E sa cosa le dico? Meglio. La voce sparsasi nelle ore precedenti all'intervento di Harris ha fatto bene ai Democratici, allargando immensamente l'audience. Di sicuro, molte più persone, e molti più giovani hanno ascoltato il suo intervento. Un ottimo discorso: non ha sbagliato un passaggio». Il mattino dopo l'incoronazione di Kamala Harris a frontrunner del partito democratico, Larry Sabato ha la voce rauca di chi ha passato la notte a far commenti in tv, ma allegra. Il politologo è a capo del Center for Politics dell'Università della Virginia, autore di numerosi saggi e acuto osservatore della politica americana, che racconta in una newsletter ricca di informazioni, intitolata "Sabato's Crystal Ball".

La Convention è finita. Il suo bilancio?
«Una Convention superba, ha davvero posto Harris nel cuore di una difficile campagna. Nomi importanti, messaggi forti e positivi, clima gioioso. Davvero un'atmosfera che dà nuove speranze al Paese e rimanda al mittente la visione fosca di Donald Trump: basta con la rabbia e le lamentele, è il tempo dell'azione. Il tutto, messo in piedi in un solo mese. Già solo questo mostra quello che questa nuova squadra è in grado di fare».

La parte difficile inizia ora...
«Certo, le elezioni non sono vinte, sarà comunque un testa a testa. Però nell'ultimo mese le prospettive politiche dei Democratici si sono completamente ribaltate. Passando da una sconfitta annunciata alla possibilità concreta di vincere conquistando alcuni Stati incerti. E c'è altro: in Stati dove la vittoria Repubblicana era certa, ora è possibile giocarsela fino all'ultimo voto. Noi del Center for Politics, per dire, abbiamo spostato lo stato della Carolina del Nord dalla casella "potenzialmente Repubblicano" a quella di "Toss-up", conteso».

Cosa deve fare Harris per vincere?
«Essere solida nei suoi messaggi, continuando a viaggiare in lungo e in largo: i suoi comizi, così simili a concerti, sono coinvolgenti, la gente ne esce energizzata, ne parla agli amici, ai vicini di casa. In un'elezione dove ogni voto conta, è importante. E poi deve concentrarsi sul dibattito del 10 settembre: non le sarà difficile controbattere le bugie di Trump, ma non deve sottovalutarlo. Lui lotta per la sopravvivenza, potrebbe assestarle qualche colpo basso».

Nel frattempo Trump cosa farà?
«La frustrazione della sua campagna è stata resa evidente dalla quantità di mail e messaggi che hanno mandato già durante il discorso di Kamala, e in generale in questi giorni di Convention. Trump ha ancora armi per colpire l'avversaria. Ma la verità è che non è in grado di usarle. Con Biden fuori dalla scena ora è lui l'anziano, e il suo messaggio è vecchio, trito e anche triste. Personalmente penso che gli indecisi non siano rabbiosi quanto la base estremista di Trump, ma vogliosi di scrivere un nuovo futuro. E quel sogno Harris può realizzarlo».



Politologo
Larry Sabato

Harris adesso deve concentrarsi sul dibattito tv del 10 settembre: non deve sottovalutare Trump

Il racconto

"Freedom" e "Sì, se puede" Tra star e parole d'ordine la Kamala Night è un party

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

CHICAGO – La lunga notte dell'orgoglio democratico che ha ufficialmente incoronato Kamala Harris frontrunner democratica della corsa alla Casa Bianca non poteva avere colonna sonora migliore: dalla vecchia hit soul di Kool and The Gang, "Celebrate good times, come on" a "Don't believe me, just watch" nella versione di Bruno Mars e Mark Ronson, da "Born in the Usa" di Bruce Springsteen all'inno interpretato a cappella dalle **Chicks**, il mitico trio country femminile la cui lunga storia di impegno politico ha procurato molti guai: boicottate e perfino minacciate dagli amanti di un genere tradizionalmente conservatore.

Che ritmo, ragazzi. Giovedì sera a Chicago è stato davvero impossibile restare seduti in poltrona. L'intera arena dell'United Center ha ballato e ballato e ballato. Un vero happening musicale, inframmezzato dagli interventi politici di icone come la senatrice del Massachussetts **Elizabeth Warren** (in lacrime, emozionatissima dalla standing ovation riservatagli dal popolo dem, lungo quasi quanto quello dedicato a Michelle Obama), il reverendo afroamericano **Al Sharpton**, che ha concluso gridando «gioia, gioia, gioia» (insieme a *freedom* nuova parola d'ordine dei dem).



▲ **L'inno delle Chicks**
Regine del country, le Chicks (già note come Dixie Chicks) hanno intonato una versione a cappella dell'inno americano



▲ **I Central Park 5**
Condannati ingiustamente per omicidio, sono diventati il soggetto della serie "When they see us". Giovedì erano sul palco

E poi l'intervento, pronunciato a fatica da **Gabby Giffords**, la deputata dell'Arizona che nel 2010 fu vittima di un attentato che ha duramente compromesso la sua capacità di parlare. E subito dopo suo marito, l'ex astronauta **Mark Kelly**, senatore dell'Arizona.

Quando però sul palco salgono quattro dei cosiddetti **Central Park 5**, un brivido attraversa la sala: "Free at last", liberi finalmente, grida la folla, citando il finale del discorso del sogno di Martin Luther King. Sono i ragazzini afroamericani che 36 anni fa vennero accusati di aver stuprato e ridotto in fin di vita a suon di botte una jogger a Central Park: alla loro storia, Netflix ha recentemente dedicato anche una serie tv, "When they see us". Nonostante fossero evidentemente innocenti e di età comprese fra i 12 e i 16 anni, all'epoca Donald Trump spese addirittura 85mila dollari per acquistare una pagina del *Daily News* chiedendo per loro addirittura la pena di morte (che nello stato di New York già non c'era più): «Liberiamoci di quell'uomo cattivo», dice ora uno di loro, Yuseff Salaam, recentemente eletto a rappresentare il distretto di Harlem.



▲ **Kerry Washington**
Con due bimbe ha spiegato come si pronuncia Kamala



▲ **Pink**
La cantante di Philadelphia ha cantato "What about Us"

Tocca invece a un'attrice amatissima, **Kerry Washington**, la fantastica Olivia Pope di "Scandal", dare l'ennesima stoccata a Donald Trump: chiama due bimbe sul palco, nipotine di Harris. Gli chiede di spiegare a tutti come pronunciare il nome della zia. "Comma" – come virgola in inglese. E poi "La", come una nota musicale. Chiede a tutti di partecipare a un gioco: «Voi, nella tribuna a destra, Comma», e voi nelle poltrone a sinistra, La. E poi, tutti in coro: «COMMA-LAAAAA».

Dopo di lei, l'ex "Casalinga Disperata" **Eva Longoria**, si rivolge invece ai latinos: «*Sì, se puede*» dice spagnolizzando l'iconico *"Yes, we can"* di Barack Obama.

Finché l'intero palasport si tinge di rosa: è il momento di **Pink**, la popstar di Philadelphia che intona la sua hit più celebre, "What about Us" (mai un titolo a caso!). Come la pensa, d'altronde è ben noto: a proposito d'aborto, tempo fa, ha scritto sui social che chi non era d'accordo con la libertà di scelta «smetta di seguirmi immediatamente».

Poi, quando la fibrillazione è alle stelle e l'attesa non potrebbe essere più alta: arriva lei, Kamala. Qualcuno si aspettava Beyonce, ma basta e avanza così.



L'intervista

Bill Emmott

"Il discorso di Kamala spaventa Putin e Xi ma piace agli europei"

di **Enrico Franceschini**

LONDRA – «Il discorso di Kamala Harris alla convention contiene buone notizie per il mondo, confermando l'America come perno della lotta fra democrazia e autoritarismo. Ora nel resto della campagna presidenziale deve rafforzare la sua immagine di leader forte, di potenziale comandante-in-capo, perché negli Stati Uniti non c'è mai stata una donna in questo ruolo. Ma certamente le sue posizioni non piaceranno a Putin e agli altri tiranni della terra, che preferiscono Trump». È il parere di Bill Emmott, ex-direttore del settimanale *The Economist*, columnist e autore di saggi di affari internazionali, all'indomani dell'intervento della candidata dem a Chicago.

In generale, Emmott, come giudica la parte del discorso di Harris dedicato alla politica estera?

«Positivamente, nella tradizione internazionalista dell'America, una posizione che veniva considerata bipartisan prima dell'elezione di Trump, ma non era più scontata con lui alla Casa Bianca. Harris ha trasmesso una visione chiara e rassicurante per gli alleati».

Sull'Ucraina, ha mandato un segnale diverso da quelli di Trump.

«Ha mantenuto una forte continuità con la politica di Joe Biden. Forse è sembrata perfino più pronta di Biden a sostenere Kiev. Un messaggio che sarà benvenuto in Europa».

Non farà invece piacere a Vladimir Putin, che già in passato ha dimostrato di tifare per Trump e nel 2016 manipolò i social media per aiutarlo a vincere.

«È chiaro che Putin preferirebbe una vittoria di Trump, perché sa che Trump minerebbe la credibilità dell'Occidente e della democrazia: tutto quello che fa apparire l'America debole, non rispettata nel mondo, fa piacere alla Russia. Inoltre, Putin si aspetta che, con Trump, il sostegno militare americano a Kiev calerebbe o addirittura finirebbe: perciò il messaggio di Harris non gli è certo piaciuto».

Il sostegno di Harris alla Nato è una buona notizia per gli alleati di Washington?

«Per due ragioni. La prima è che la vicepresidente si è schierata per una stretta collaborazione con gli alleati europei sul piano militare, mentre Trump è molto più vago o scettico. Da notare che il principale consigliere di Kamala per la politica estera è Philip Gordon, che ha trascorso molto tempo in Europa e fu consigliere della Casa Bianca già con Obama. La seconda ragione è che Trump minaccia una guerra commerciale con l'Europa, vuole mettere dazi del 10% su tutte le importazioni e un conflitto fra Usa e Ue sul piano commerciale contribuirebbe a indebolire la Nato».



▲ **Bill Emmott**
Ex direttore dell'Economist

> *Mosca e Pechino preferiscono Trump perché indebolirebbe gli Usa e ama gli autocrati: lui stesso aspira a diventarlo*

> *Ha confermato il tradizionale internazionalismo Usa, rassicurando gli alleati della Nato e l'Ucraina*



▲ **Autocrati** Il presidente russo Vladimir Putin e quello cinese Xi Jinping

Sulla guerra di Gaza, Harris ha adottato la linea Biden ma con toni più severi verso le pesanti perdite di civili palestinesi: un distinguo importante?

«Sicuramente per Israele lo è. Kamala non ha la lunga storia di sostegno a Israele che ha Biden, non sarebbe un automatico sostenitore delle scelte militari israeliane. Credo che il premier israeliano Netanyahu si aspetti un alleato più duro, se Harris verrà eletta».

E sull'Iran e i suoi proxies?

«Ha segnalato che sarà un falco sulla spesa militare: vuole mantenere la leadership degli Stati Uniti in questo campo e questo rappresenta è un avvertimento anche a Teheran».

L'altro grande fronte della politica estera americana è la Cina e in senso più ampio il rapporto con l'Asia: come si è differenziata Harris da Trump?

«Parlando del leader nordcoreano Kim, ha detto esplicitamente che a lei non piacciono gli autocrati, a differenza di Trump, che vorrebbe diventare lui stesso un autocrate. Kamala ha dato così un segnale di forza che va oltre la Corea del Nord e si riferisce alla Cina di Xi, anche per rispondere alle accuse dei repubblicani secondo cui i molti viaggi in Cina fatti dal governatore Walz, ora candidato democratico alla vicepresidenza, segnalerebbero una acquiescenza democratica nei confronti di Pechino. In realtà, è il contrario: Harris appoggia Taiwan come hanno fatto Biden e Nancy Pelosi finché è stata Speaker della Camera, mentre Trump dice che Taiwan dovrebbe pagarsi da sé le spese per difendersi dalla Cina».

Detto questo, gli americani, come altri popoli, votano con il portafoglio più che sulle questioni internazionali?

«Sì, ma anche la politica estera può avere un peso. La sfida principale per Kamala Harris è presentarsi agli elettori come un leader forte, capace di guidare l'esercito e il Paese in momenti di crisi: quello che gli americani si aspettano dal proprio presidente e comandante-in-capo. Come già Hillary Clinton prima di lei, ha uno svantaggio nel modo in cui viene percepita: perché è donna e negli Usa non c'è mai stata una donna presidente. Ma nel discorso alla convention ha fatto un primo passo per dimostrare di che pasta è fatta e lo ha fatto nella maniera giusta».

Intervista a Mirsky, studioso di Medio Oriente

"Su 7 ottobre e palestinesi ha detto cose importanti In Israele la ascolteranno"

dalla nostra inviata **Francesca Caferri**

GERUSALEMME – Il diritto di Israele a difendersi, con il sostegno degli Usa. Ma allo stesso tempo, il diritto alla dignità, libertà e sicurezza dei palestinesi. Sono parole pesanti quelle che Kamala Harris ha pronunciato a Chicago. «Parole che qui sono state accolte molto bene. La maniera in cui la Convention ha dato spazio al tema degli ostaggi, contenuto le proteste più radicali e infine il discorso pronunciato da Harris rendono difficile a chiunque dire che i Democratici sostengono posizioni antisemite», ci spiega Yehudah Mirsky, professore di Studi mediorientali della Brandeis University, che su questi temi ha lavorato al dipartimento di Stato Usa negli anni dell'Amministrazione Clinton.

Qual è la prima impressione che le hanno fatto le parole di Harris?

«Credo sia stato cruciale che abbia dimostrato di capire la posizione di Israele: ha parlato del 7 ottobre, della violenza, della necessità che non accada mai più. La Storia dimostra che quando un leader straniero mostra di comprendere le posizioni di questo Paese, gli israeliani sono pronti ad ascoltarlo».

Harris ha parlato anche della necessità di mettere fine alla guerra, delle sofferenze della gente di Gaza e del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi. Anche questo è stato accolto bene?

«Sulla guerra non ha detto nulla di diverso da quanto i leader militari e dei servizi di sicurezza di questo Paese ripetono da settimane. Sul diritto all'autodeterminazione, ha di fatto ribadito una posizione già espressa a Oslo: si può prevedere che se Harris sarà presidente, vorrà riprendere il discorso sui "Due Stati". Ma questo sarà possibile solo quando ci sarà un'Autorità nazionale palestinese in grado di prendersi carico del compito: vuol dire che andranno costruite delle istituzioni politiche palestinesi credibili, anche in collaborazione con gli Stati arabi. In definitiva, ciò che non è stato fatto dopo Oslo: per mancanza di volontà da parte del premier Netanyahu, ma anche per la corruzione che ha paralizzato l'Anp».



▲ **Yehudah Mirsky**
Docente alla Brandeis University

> *Per gli israeliani è molto importante quando un leader straniero mostra di comprendere le posizioni del loro Paese*

Una parte dell'opinione pubblica israeliana ha finora dimostrato di preferire una nuova presidenza Trump all'ipotesi Harris...

«È vero. Ma da tecnico le devo dire che le posizioni di politica estera di Trump non sono coerenti. Dice di opporsi all'Iran, ma allo stesso tempo parla di buone relazioni con la Russia, che appoggia l'Iran. Il suo programma per quanto riguarda il Medio Oriente non è coerente».

Quindi lei pensa che se Harris fosse eletta si troverebbe di fronte a un Israele pronto ad accettare una ripresa di un processo di pace?

«Nessuno pensa che se Harris verrà eletta il processo di pace in sarà la priorità del suo primo giorno alla Casa Bianca. Sarà interessante vedere se nominerà un Coordinatore speciale per la politica in Medio Oriente, come fece Clinton: una mossa che si rivelò molto utile. Ma credo che per come ha parlato, la gente qui sarebbe pronta ad ascoltarla: un buon punto di partenza».



I mercati

La Fed annuncia il taglio dei tassi "Tempi maturi". Wall Street esulta

Al simposio annuale di Jackson Hole il piano di cali in serie da settembre

di **Andrea Greco**

MILANO — Jerome Powell affronta il suo discorso più importante dell'anno con volto serafico e i toni più miti da anni. Dal palco di Jackson Hole (nel Wyoming, che ospita ogni anno un simposio di banchieri ed economisti) annuncia il tanto atteso cambio di politica monetaria negli Usa: «*The time has come*», è l'ora di ridurre il costo del denaro.

Ne verrà, dalla riunione del 18 settembre, una serie di tagli ai tassi, oggi al 5,25-5,50%, forse più aggressiva e rapida di quanto gli operatori si aspettino. Difatti, dopo le sue parole, gli indici di Wall Street sono partiti verso un rialzo di circa l'1%, mentre dollaro (da luglio in calo del 5%) e i Treasury Usa sono scesi. E la quota di investitori che vede un taglio "doppio" (ossia 50 punti base, non 25) tra un mese è salita dal 28% al 33%.

La svolta arriva a sei settimane dal voto per la Casa Bianca, e avrà ripercussioni sul testa a testa tra la vicepresidente democratica Kamala Harris e l'ex presidente repubblicano, Donald Trump. Non è un mistero che i contraccolpi dell'inflazione e dei rialzi di tassi per arginarla flagellino da mesi gli indici di gradimento del presidente Biden; ed è anche noto che lo sfidante Trump, già ruvido con Powell e la Fed nel primo mandato, aveva esortato Powell a non tagliare i tassi prima del voto.

«La mia fiducia circa un calo sostenibile dell'inflazione verso l'obiettivo del 2% è salita – ha detto Powell -. I dati del mercato del lavoro sono inequivocabili (*unmistakable*) e mostrano che non è più surriscaldato». E la Fed non auspica «ulteriori peggioramenti delle sue condizioni», pur se Powell ha detto di volersi tenere un «ampio margine» in caso di peggioramento eccessivo. Anche questa è una mezza svolta rispetto alla "navigazione a vista" in auge da mesi, basata sull'analisi dei dati periodici di prezzi, occupazione, credito e i sui loro riflessi sul Pil Usa (che a luglio saliva di un rotondo 2,8%) piuttosto che sul "tasso di interesse neutrale".



ROBERTO SCHMIDT/AFP

Il presidente
Jerome Powell, presidente Federal Reserve ha annunciato ieri un taglio dei tassi, oggi ai massimi da 23 anni

Ieri, invece, Powell ha rotto gli indugi. «Il mercato prezza quasi quattro tagli da 25 punti base entro fine anno e otto da 25 punti nei prossimi dodici mesi – dice Blerina Uruci, capoeconomista di T. Rowe Price negli Usa -. Ma l'approccio da colomba di Powell delinea uno scenario che includerebbe una normalizzazione più rapida, con tagli di 50 punti, magari anticipati nei prossimi sei mesi e un possibile aumento degli interventi complessivi: specie se i prossimi due dati del mercato del lavoro sorprenderanno al ribasso».

Nel ritrovo annuale dei banchieri centrali Powell ha rimarcato «gli ottimi progressi fatti dalla Fed, che non ha esitato ad assumersi le proprie responsabilità nel raffreddare i prezzi e portarli verso l'obiettivo del 2%, senza forti aumenti dei disoccupati e senza infliggere al Paese quella recessione che qualcuno riteneva necessaria a giugno 2022, quando l'inflazione raggiunse il picco al 7,1%». Nella sua ricostruzione del rincaro «più severo dagli anni '70» l'economista ha descritto «una straordinaria collisione tra una domanda surriscaldata e temporaneamente distorta e un'offerta limitata»: dal collo di bottiglia creato nel 2020-21 dai blocchi di attività post pandemia alla crisi del gas esplosa dopo l'invasione russa dell'Ucraina. «C'è tanto da imparare da questa fase straordinaria. I limiti della nostra conoscenza, emersi in modo così evidente durante la pandemia, richiedono di mantenere un approccio umile e flessibile».



A New York
Una senzatetto protesta di fronte al New York Stock Exchange la Borsa statunitense

GETTY IMAGES

Lo scenario

Un punto a favore di Harris Ma la recessione Usa non è ancora scongiurata

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

Abbassare il costo del denaro stimola l'economia e favorisce la candidata Dem

CHICAGO — A giudicare dall'impennata di ieri a Wall Street, il taglio dei tassi prospettato da Jerome Powell dovrebbe aiutare la corsa presidenziale di Kamala Harris. A meno che la Federal Reserve non abbia commesso il secondo errore madornale degli ultimi due anni, intervenendo ancora una volta in ritardo per evitare la recessione, che magari potrebbe iniziare a manifestarsi con qualche dato negativo prima del voto del 5 novembre.

La logica è abbastanza stringente. Abbassare il costo del denaro aiuta in genere la crescita e l'occupazione, e poi eccita i mercati. Trump era stato molto veloce a proclamare l'inizio del "Kamala crash", quando qualche tempo fa la frenata dell'occupazione aveva preoccupato Wall Street. Allo stesso modo Harris potrà celebrare e rivendicare i nuovi record della Borsa, se l'andamento di ieri si confermerà nei prossimi giorni. È improbabile invece che gli effetti del taglio dei tassi si facciano notare sulla crescita, l'occupazione, o magari il mercato edilizio, a causa della diminuzione degli interessi sui muti, nel giro di un paio di mesi.

Già sarebbe abbastanza, però, se iniziassero a frenare lo smottamento emerso a luglio nel mercato del lavoro. L'interpretazione meno favorevole, però, è che la Fed si sia svegliata ancora una volta in ritardo, e agisca ora per evitare una recessione di fatto avviata.

La banca centrale aveva commesso un errore madornale nell'estate del 2022, quando aveva lasciato che l'inflazione salisse fino al 9,1%. Forse questo sbaglio, sommato ai sussidi governativi troppo generosi dopo la crisi del Covid, è costato al presidente Biden un calo di popolarità così incontenibile, da diventare l'elemento chiave del suo ritiro delle elezioni. Il pericolo ora è che la Fed abbia concesso il bis, magari proprio per non dare l'impressione che riduceva il costo del denaro per fare un favore politico al capo della Casa Bianca.

Il Consumer Price Index, ossia il dato ufficiale dell'inflazione, è sceso al 2,9%, mentre anche l'indice delle Personal Consumption Expenditures, quello preferito dalla Federal Reserve, si sta allineando verso l'obiettivo di contenere l'aumento dei prezzi intorno al 2%. Nello stesso tempo, però, l'occupazione ha iniziato a frenare, con un aumento del 4,3% delle persone senza lavoro registrato a luglio. Perciò Powell, mettendo insieme il primo dato positivo e il secondo preoccupante, ha annunciato che è venuto il momento di agire sui tassi.

Un nuovo elemento significativo arriverà il 6 settembre, quando usciranno i dati sull'occupazione di agosto. A quel punto, soprattutto se saranno preoccupanti, la banca centrale avrà in mano tutti gli elementi necessari a prendere una decisione sul costo del denaro durante la riunione in programma il 17 e 18 settembre.

A giudicare dalle parole pronunciate da Powell a Jackson Hole, è lecito aspettarsi un taglio. L'incognita è di quanto. Se sarà l'abituale 0,25%, confermerà la prassi di agire in maniera graduale, senza generare reazioni scomposte. Se invece la Fed decidesse un intervento più netto, ossia 0,50% e magari oltre, segnalerebbe che le cose stanno peggio del previsto. Questo potrebbe innescare il panico, o comunque risposte più frenetiche, che non gioverebbero a Wall Street e certamente non aiuterebbero la corsa presidenziale di Harris.

La speranza quindi è che la banca centrale abbia agito in maniera responsabile e professionale, sulla base tecnica dei dati, senza lasciarsi influenzare dagli attacchi lanciati da tempo da Trump, che la accusava di prepararsi a tagliare i tassi per aiutare Biden, e ora Harris. Perché altrimenti avrebbe commesso il secondo errore madornale nel giro di un paio di anni, per l'incapacità di preservare la propria indipendenza e resistere alle pressioni politiche.

CONTI PUBBLICI

Giorgetti attacca l'Ue su Pnrr e manovra "I loro piani sembrano quelli dell'Urss"

Frecciate al Meeting di Rimini. Gentiloni: "Se l'Italia non spende ha un problema"

di **Valentina Conte**

ROMA — Scintille al Meeting di Rimini tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. Parlano a distanza, ma non vanno di fioretto su Pnrr e nuovo Patto di stabilità. «Il Pnrr evoca la pianificazione sovietica», attacca il ministro. «Non attuarlo è un problema, visto che l'Italia è il principale destinatario», risponde il commissario. Il Patto «ci costringe a decisioni di politica di bilancio di corto respiro», si lamenta Giorgetti. «L'ha votato, però», replica Gentiloni.

Fa caldo e tutto viene poi derubricato a «battuta». Ma mancano pochi giorni al primo vertice di maggioranza del 30 agosto in cui si parlerà, oltre che di nomine, anche delle priorità economiche in vista della terza legge di bilancio del governo Meloni. E dunque anche le battute contribuiscono a descrivere un clima. Non sfugge a nessuno che questa sarà la manovra più complicata delle tre. Perché l'Italia è in procedura per deficit eccessivo. E perché entro il 20 settembre deve presentare a Bruxelles – quindi anche a Paolo Gentiloni, ancora commissario in attesa delle nuove nomine – il piano pluriennale di rientro sia del deficit che del debito, tramite la revisione della spesa.

Un piano che può essere di 4 o 7 anni. L'Italia sceglierà con ogni probabilità la correzione settennale, per spalmare più a lungo i sacrifici in cambio però di riforme e investimenti da dettagliare. Di qui la meraviglia di Gentiloni all'osservazione sul «corto respiro» espressa da Giorgetti. Quasi un alibi rispetto alle scelte da fare nelle prossime, cruciali, settimane. «Nel nuovo Patto di stabilità il pensiero lungo e il concetto di investimento non sono adeguatamente valutati e questo costringe gli Stati nazionali a valutazioni inevitabilmente di breve e corto respiro», spiega Giorgetti.

Risponde Gentiloni: «Più che parlare di sussidi e tesoretti per la legge di bilancio, invito governo, parti politiche e sociali ad attivarsi perché quello che l'Italia dovrà presentare a Bruxelles a fine settembre, primi di ottobre, è una prospettiva pluriennale a 4 o 7 anni molto innovativa che ci consente di ragionare sui ritardi e sulle opportunità per il nostro Paese nel medio-lungo periodo». Per essere ancora più chiaro: «No, il nuovo Patto di stabilità europeo non costringe gli Stati a politiche di breve periodo e Giorgetti l'ha sostenuto». Poi smussa: «Ho lavorato sempre bene con il ministro, conosco le sue battute».

Anche sul Pnrr il commissario Ue tiene il punto. È stato come il «passaggio del Rubicone», dice, per l'Europa che ha fatto debito comune per finanziarlo: «Sono 190 miliardi di eurobond per l'Italia, principale beneficiario: se non riusciamo a spenderli, allora abbiamo un problema come Paese». Giorgetti la pensa in modo diverso: «I progetti ricordano i piani quinquennali dell'Unione sovietica, scusate la battuta». E fa un esempio su Industria 5.0: «Abbiamo fatto un'enorme fatica per estenderlo rispetto ai diktat di Bruxelles». Gentiloni lo richiama alla realtà: «Il problema dell'Italia è il debito, il più alto dell'Unione dopo la Grecia e non ha ancora imboccato una riduzione». Le scintille finiscono qui. Per ora.

Le frasi



Il nuovo Patto di stabilità costringe a valutazioni di corto respiro

IL MINISTRO
GIANCARLO GIORGETTI



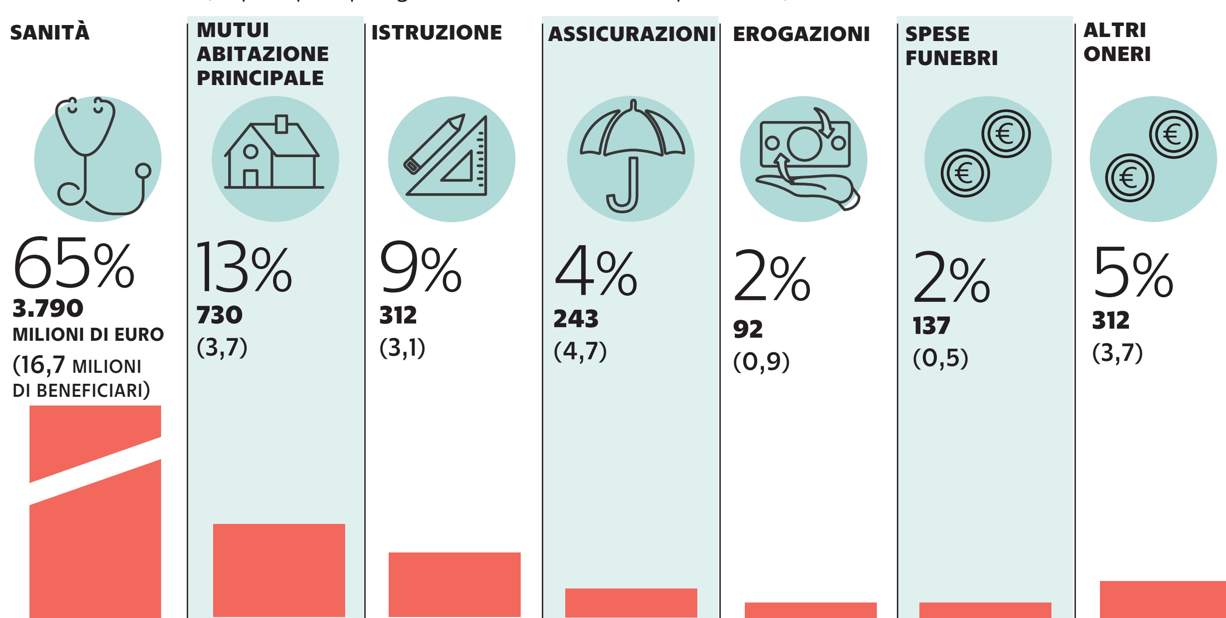
Giorgetti ha sostenuto il Patto Il vero problema dell'Italia è il debito

IL COMMISSARIO
PAOLO GENTILONI

Il cantiere legge di bilancio

Il governo cerca soldi "Tagliamo il monopattino" Ma il bonus non c'è più

La finanziaria sarà di 25 miliardi. Nuovo tentativo di intervenire sulle tax expenditures



ROMA — Il taglio dei bonus fiscali è il Sacro Graal della politica economica italiana. Tutti lo vogliono, lo invocano, lo cercano per coprire manovre impossibili. Nessuno lo fa. La verità, come sempre è nei numeri. Perché niente come le tax expenditures, così si chiamano queste agevolazioni fiscali, rappresenta la vocazione nostrana a nutrire lobby, elettorati, settori produttivi amici. Un "regalo" non si nega a nessuno, che sia detrazione, deduzione, credito di imposta, esenzione, riduzione, esclusione. Ecco che tra 2018 e 2024, calcola l'Ufficio parlamentare di bilancio, queste spese fiscali sono lievitate di un terzo da 466 a 625. E la perdita di gettito per lo Stato quasi raddoppiata, da 54 a 105 miliardi.

Come ogni estate quindi, alla vigilia della stagione di bilancio, parte il gioco dell'oca della politica, impegnata (almeno a parole) a cercare il filo di Arianna in questi sconti. Per sfrondarli, limarli, rosicchiarli nella speranza di ricavare un risparmio utile poi a coprire altri bonus, da mettere in legge di bilancio, in una giostra infinita di sconti e prebende. L'anno scorso il governo Meloni puntava a recuperare almeno un miliardo, l'1% appena. Non se ne fece nulla, nonostante il disboscamento sia parte della delega fiscale del governo. Quest'anno si torna alla carica: «Una revisione è doverosa perché ci sono decine di micro agevolazioni», diceva proprio a *Repubblica*, un paio di settimane fa, il sottosegretario leghista all'Economia Federico Freni. «Ma non toccheremo salute, casa e lavoro neanche per i redditi alti».

Fatto sta che proprio Freni a fine luglio, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione della responsabile lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra, rivelava come un quinto di questi sconti – 118 misure su 625 – sia praticamente fantasma. Sconosciuto allo Stato che quindi non sa neppure chi sta aiutando e per quali importi. Escludere poi salute, casa e lavoro significa togliere dalla discussione politica le fette più rilevanti della torta. Quindi cosa ricavare e da dove? «Si può tagliare il bonus monopattino, ad esempio», dice Marco Osnato, presidente FdI della commissione Finanze della Camera. «La manovra sarà probabilmente di 25 miliardi e abbiamo un bilancio dello Stato da 800 miliardi», calcola. «Ci sono bonus che sono spese clientelari e che adesso non hanno più senso di esistere».

Vedremo con quali criteri si deciderà cosa davvero è clientelare e per chi. A dare un'occhiata al rapporto annuale sulle spese fiscali del 2022, se si vuole fare davvero cassa senza toccare la triplice "salute-casa-lavoro" bisogna ragionare su comparti a forte rischio contestazione. Ad esempio l'agricoltura che gode di un regime speciale Iva da 328 milioni e di un'accisa di favore sui prodotti energetici da 1,2 miliardi. O l'autotrasporto che si avvale di un aiuto altrettanto importante da 1,2 miliardi per l'accisa ridotta sul gasolio. Per scansare il rischio di trattori e camion in strada, si può guardare allo sconto per gli "impatriati", compresi gli sportivi: 674 milioni. O fare una riflessione sulla detrazione per i premi assicurativi: 281 milioni.

O ancora ripensare alla deduzione sulle somme versate dai lavoratori alla previdenza integrativa: 2,5 miliardi. In questo caso il cortocircuito sarebbe totale perché lo stesso sottosegretario Freni, assieme al collega Claudio Durigon, caldeggiano addirittura l'obbligo di destinare il 25% del Tfr ai fondi pensione privati che a quel punto sarebbero beffati dalla cancellazione dell'altra agevolazione fiscale. Tutto si può fare, la politica è sovrana. Nessuno lo fa perché come si tocca un filo viene giù tutto. Si possono ad esempio anche abolire gli sconti edilizi per le ristrutturazioni ancora esistenti, ma si sceglie di mandare a picco un settore chiave per il Pil. Il bonus monopattino, da solo, certo non basta. Anche perché, voluto nel 2020 con l'Italia in lockdown, non esiste più.
— **v.co.**

IL CASO

Ursula beffata sulla parità di genere in Commissione proposti 16 uomini

La maggioranza dei Paesi suggerisce alla presidente un solo candidato. E maschio

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

PARIGI – Quando era ministra della Famiglia, Ursula von der Leyen vinse la battaglia contro il sessismo nel suo partito e riempì la Germania di asili nido. E le tasche delle mamme di sgravi e bonus per i bimbi. La cristianodemocratica è sempre stata il simbolo delle battaglie femministe (poche, per la verità) della prima cancelliera donna, Angela Merkel. Eppure, la seconda legislatura come presidente della Commissione europea dell'orgogliosa madre di sette figli, che ha sempre fatto delle politiche di conciliazione una sua bandiera, è cominciata malissimo. Il sito *Politico* ironizza sulle scelte dei Paesi parlando di una "festa della salsiccia". Un clima da sagra di paese per una Commissione quasi tutta al maschile.

Von der Leyen ha raccolto finora i desiderata di sedici Paesi per i commissari. E quasi tutti hanno allegramente ignorato, finora, la sua richiesta di avanzare una doppia candidatura, un uomo e una donna, per garantire un equilibrio di genere nella nuova Commissione. La lista fa impressione. L'Austria, Cipro, la Repubblica ceca, la Francia, la Grecia, l'Ungheria, l'Irlanda, la Lettonia, la Lituania, il Lussemburgo, Malta, i Paesi Bassi, la Polonia, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia hanno proposto esclusivamente un uomo come futuro commissario in rappresentanza dei loro Paesi. E a questi sedici se ne aggiungeranno a breve altri due, annunciatissimi: l'Italia e la Danimarca.

Le rare presenze femminili saranno la candidata della Spagna, l'ex vicepremier Teresa Ribera, quella della Svezia, ossia l'attuale ministra agli Affari europei Jessika Roswall, la prescelta della Finlandia, l'europarlamentare Henna Virkunen, quella della Croazia, la commissaria uscente Dubravka Suica, mentre l'Estonia ha indicato già da mesi l'ex premier Kaja Kallas che è anche stata issata su una poltrona di peso, quella di Alto rappresentante della Ue.

POLITICO LOG IN
Ursula von der Leyen's EU Commission sausage fest

L'ironia di "Politico"
La home del sito "Politico" che ironizza usando il doppio senso di una "festa della salsiccia"

Il quadro, insomma, è desolante. Se il Parlamento europeo – ed è un pesantissimo "se", visto lo squilibrio di genere conclamato e il nervosismo che comincia a serpeggiare a Strasburgo – dovesse confermare tutti i candidati maschili, il nuovo esecutivo brussellese sarebbe composto per due terzi da uomini. Uno smacco, per von der Leyen. Che potrà sempre decidere di assegnare alle rarissime donne dei portafogli pesanti, ma non potrà evitare di consegnarne qualcuno anche ai commissari uomini, vista la preponderante superiorità numerica. Intanto *Politico* ha raccolto varie voci critiche sul triste andazzo nelle capitali. «I Paesi membri dovrebbero fare ciò che Ursula von der Leyen gli ha chiesto, ossia di farle due nomi», ha dichiarato l'europarlamentare spagnola Lina Gàlvez, che presiede il Comitato per la parità di genere. Ma finora quasi tutti i governi europei hanno deciso di mostrarsi sordi a quella richiesta e di attenersi rigorosamente ai Trattati, come le è stato sfrontatamente fatto notare dal premier irlandese, Simon Harris. E nelle tavole della legge, l'Unione europea si è data la regola che ogni Paese debba fornire un nome. Non necessariamente due. Un appiglio discutibile, nel 2024. «I candidati uomini "deboli" avranno una vita difficile all'esame de Parlamento europeo e tanti saranno bocciati», pronostica apertamente Andreas Schieder, europarlamentare austriaco e socialista. Altri sono meno *tranchant*, ma la ministra per gli Affari europei, Anna Luehrmann (Spd), insiste: «La nuova Commissione non può diventare una Commissione di uomini». Ma forse è un po' tardi.



Meloni presenta Fitto Il socialista Schieder: "Profili deboli, molti saranno bocciati"

Irene Tinagli, rieletta con il Pd al Parlamento di Strasburgo

"Von der Leyen arginerà l'attacco ma non si può abbassare la guardia E l'Italia deve fare la sua parte"

di **Raffaele Lorusso**

ROMA – Una commissione europea con una forte prevalenza di uomini sarebbe un passo indietro. Irene Tinagli, economista rieletta con il Pd nel Parlamento di Strasburgo, non usa giri di parole. «Il tema della parità di genere – spiega – si pose anche cinque anni fa, spero che la presidente von der Leyen abbia la stessa determinazione dell'altra volta e imponga ai governi una correzione di rotta».

Onorevole Tinagli, finora sul tavolo della presidente della Commissione europea sono arrivati i nomi di sedici uomini e cinque donne. Non pensa che alla fine possa prevalere la volontà dei governi nazionali?
«Il rischio c'era anche nella precedente legislatura, ma poi ci fu la novità positiva di una Commissione bilanciata che in cinque anni ha valorizzato numerose competenze femminili. Ursula von der Leyen ha rivolto ai governi nazionali la stessa richiesta di cinque anni fa. Se finora dai singoli Stati sono arrivate indicazioni prevalentemente al maschile vuol dire che il tema della parità di genere ha bisogno di un monitoraggio costante. Prima che le istituzioni europee, il problema riguarda le classi dirigenti nazionali».

Il messaggio che i governi nazionali hanno inviato a Bruxelles non è incoraggiante.
«Nei governi dei singoli Paesi dell'Unione si fa fatica a valorizzare le donne. La parità di genere deve diventare un elemento strutturale. I risultati raggiunti nella passata legislatura non possono considerarsi acquisiti. Abbiamo ancora tanto da lavorare».

Nella partita delle nomine l'Italia non dovrebbe rappresentare un'eccezione, visto che per la Commissione europea si dà per scontata l'indicazione dell'attuale ministro Raffaele Fitto.
«Non faccio critiche preventive. Il governo italiano non ha ancora fatto la propria designazione e mi auguro che tenga conto delle richieste dalla presidente von der Leyen».

Anche se il governo ha sempre respinto tutte le accuse, non crede che tema della parità di genere esista anche in Italia, come ha dimostrato recentemente il caso della Cassa depositi e prestiti, che ha rischiato di ritrovarsi con una governance di soli uomini?
«L'Italia non può non affrontare un tema che è strutturale e culturale soltanto perché ha una donna alla guida del governo. Il problema riguarda tutti gli organi collegiali. Serve uno sforzo a 360 gradi. È sbagliato ridurre tutto a una questione ideologica: si tratta di far funzionare meglio le istituzioni. Avere un bilanciamento di genere migliora e rende più equilibrata la gestione».

È sufficiente la nomina di Daria Perrotta a Ragioniere generale dello Stato per dimostrare, come sostengono alcuni esponenti della maggioranza di governo, che in Italia non c'è un problema di parità di genere?
«È positivo che sia stata valorizzata una competenza femminile, ma la nomina di una donna non costituisce una deroga per tutto il resto. Ogni istituzione deve avere un suo bilanciamento di genere. I percorsi di selezione della classe dirigente devono includere più donne. Facciamo ancora troppa fatica a creare percorsi di crescita e di valorizzazione».

Come finirà la partita europea?
«Confido nella determinazione di Von der Leyen. Come cinque anni fa, saprà farsi valere».



ECONOMISTA
IRENE TINAGLI, 50 ANNI, NELLE LISTE DEL PD

"Bene la nomina di Daria Perrotta alla Ragioneria, ma non è sufficiente. C'è un problema culturale"

Le immagini
La strage, la celtica e i saluti romani



L'attentato
Il 7 gennaio '78 in via Acca Larentia a Roma un commando di estrema sinistra uccide due militanti Msi. Un terzo morirà dopo scontri con le forze dell'ordine



L'omaggio della premier
Nel 2008 la ministra dello Sport Giorgia Meloni, accompagnata dal neofascista Giuliano Castellino, rende omaggio alle vittime di via Acca Larentia

I doni di FdI ai neofascisti Fondi per acquistare la sede di Acca Larentia

Nel 2023 un'elargizione liberale da 30 mila euro all'associazione vicina a CasaPound da parte della fondazione di An: nel cda c'è Arianna Meloni. Pd e Avs: "Intollerabile silenzio della premier"

di **Marco Carta**

Un regalo da 30mila euro per ipotecare per sempre il luogo simbolo dei neofascisti. Tra manifesti di Mussolini, croci celtiche, bandiere naziste e saluti romani. La donazione della Fondazione Alleanza Nazionale per acquistare la storica sede romana dell'Msi di Acca Larenzia fa tremare Fratelli d'Italia. Perché fra i membri del cda della Fondazione c'è anche Arianna Meloni, sorella di Giorgia. La questione, insomma, è politica perché per l'ennesima volta il partito della presidente del Consiglio scivola di fronte alla propria storia. «FdI non vuole e non può fare i conti con il passato», denuncia Sandro Ruotolo, responsabile Cultura e memoria nella segreteria Pd. «Meloni chiarisca i legami del suo partito con il neofascismo», aggiunge Debora Serracchiani. Il leader dei Verdi Angelo Bonelli annuncia un'interrogazione e il vicepresidente di Avs, Marco Grimaldi, sottolinea: «Questa destra si pone fuori dai binari costituzionali se non spegne la fiamma».

A ricostruire la vicenda è stato il quotidiano *Domani*, che ha consultato gli atti notarili con cui l'associazione Acca Larenzia ha acquistato l'immobile il 6 luglio 2023. Un'operazione immobiliare da circa 70mila euro, di cui 30mila finanziati dalla Fondazione An grazie a un'erogazione liberale.

Quella di Acca Larenzia non è una semplice sede dell'Msi. Ma il punto di riferimento per intere generazioni di destra e militanti neofascisti. È qui che ogni 7 gennaio si ritrovano in migliaia per la liturgia del "presente" con i saluti romani per ricordare Franco Bigonzetti, Francesco Ciavatta e Stefano Recchioni, i tre estremisti di destra uccisi nel 1978.

«L'immobile di Acca Larentia era stato posto all'asta dall'Inail – prova a difendersi Giuseppe Valentino, presidente della Fondazione – Per evitarne un possibile uso non rispettoso la Fondazione ha supportato nell'acquisizione l'associazione Acca Larentia».

La sede, che secondo i militanti rischiava di diventare un minimarket, è un covo della nostalgia. All'interno, oltre a una grande croce celtica, ci sono i poster di Benito Mussolini e la bandiera dell'Impero tedesco adottata da Hitler nel 1933. A capo dell'associazione Acca Larenzia, c'è Giovanni Feola, coordinatore del fronte Europeo per la Siria e militante di CasaPound, che di fatto organizza la maggior parte degli eventi che si svolgono all'interno dei locali. I soci dell'associazione sono due. Uno era Mirko Giannotta, figlio dello storico custode della sezione. Giannotta è deceduto poche settimane fa e nel giorno dei funerali è stato ricordato fuori dalla chiesa con i saluti romani. L'altro socio è l'ex parlamentare missino Domenico Gramazio, uno dei grandi sponsor della premier Giorgia Meloni. Gramazio è l'anello di congiunzione tra CasaPound e la Fondazione, nata dopo il 2009 quando Alleanza Nazionale decise di confluire nel Pdl. Il tesoretto, tra immobili e fondi di investimento, supera i 56 milioni di euro. E dentro ci sono molti dei protagonisti della destra degli ultimi 40 anni: Gianni Alemanno, Maurizio Gasparri, Italo Bocchino. Con loro, c'è anche Arianna Meloni, che a giugno ha partecipato all'ultimo Cda.

«Arianna Meloni è membro dal 2010 – la difende Valentino – e dal 2023 è una dei 18 consiglieri senza ricoprire alcun incarico esecutivo e quindi senza il potere di imporre decisione alcuna». I vertici del Cda, però, sono tutti riconducibili a Fratelli d'Italia. A partire proprio da Valentino che Giorgia Meloni cercò di far eleggere nel 2023 come membro laico del Csm. La sua nomina saltò a causa di un coinvolgimento nell'indagine antimafia Gotha. Accanto a lui, nel cda ci sono altri tre fedelissimi della premier: i parlamentari Luca Sbardella, Roberto Menia e Antonio Giordano.

Il caso
Lista antisemita, è bufera sul Nuovo Pci



L'allarme Il presidente del Senato Ignazio La Russa

Una lunga lista di proscrizione divisa in sette categorie che elenca persone, aziende, associazioni "colpevoli" di sostenere Israele. È quanto pubblicato dal Nuovo Partito Comunista, sedicente organizzazione antisemita, nell'Avviso ai naviganti 145 e immediatamente censurato dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, che ha definito la lista "un grave e inaccettabile attacco alla libertà di pensiero e una preoccupante minaccia alla sicurezza". Coro di condanna da parte delle forze politiche, dal Pd alla Lega.

Intervista allo scrittore

Morando "Le radici del passato nero che la premier non può rinnegare"

di **Marina de Ghantuz Cubbe**

Non bisogna meravigliarsi: «La premier Meloni e il suo entourage vengono dalla storia della destra degli anni '70, dell'Msi. Loro sono quella storia». Secondo Paolo Morando, giornalista e scrittore, autore tra gli altri del libro *Strage di Bologna* (Feltrinelli), il vero scandalo è che sulla vicenda dei soldi elargiti per l'acquisto della sede di Acca Larentia, la fondazione Alleanza Nazionale di cui Arianna Meloni è consigliera abbia taciuto, «incapace di dire noi siamo questo».

Le sorelle Meloni, sia Arianna sia la premier, a questo punto non dovrebbero chiamarsi fuori dalla vicenda?
«Non possono. Loro e questa destra hanno quei punti di riferimento culturali, un passato che affonda le radici negli anni '70, fatto anche di morti e di vittime. Immagino che l'associazione che vuole acquisire lo spazio sia composta non solo da 50enni e 60enni, ma da giovani cui sono stati tramandati certi valori. A Roma questa dinamica è molto forte, basta pensare alle consuete cerimonie di fronte alla sede di Acca Larentia».

Feticcio o mossa politica?
«Politicamente serve a mantenere legami con quello strato più legato a quel passato in cui la destra del Movimento sociale italiano non era esattamente inserito nelle regole democratiche. Ci sono sentenze che attestano che l'Msi aveva molto a che fare con circoli di eversivi anche stragisti. Non voglio elencare le stragi della destra negli anni '70. Ricordo solo. perché si dimentica troppo spesso, che lo stesso segretario del partito, Giorgio Almirante, scampò grazie a un'amnistia votata dal parlamento a un processo per la strage neofascista di Peteano. Il reato era il favoreggiamento degli stragisti. La destra di oggi non è quella di allora, ma non ha mai del tutto rinnegato questo passato».

Perché non riescono a parlare pubblicamente invece di aspettare che le notizie vengano fuori dopo inchieste



SCRITTORE PAOLO MORANDO GIORNALISTA

“Si vergognano di dire pubblicamente che intedono “salvare” Acca Larentia”

Il presente
Le braccia tese dei militanti di estrema destra al rito del "presente" che si svolge ogni anno il 7 gennaio ad Acca Larentia



All'interno della sede

All'interno della sede di Acca Larentia non mancano le simbologie fasciste. In fondo alla parete anche un ritratto di Benito Mussolini



La sede delle commemorazioni

Nel parcheggio davanti alla sede di Acca Larentia, al centro dell'acquisizione con i finanziamenti della fondazione AN, è disegnata una grande svastica

La scheda

La fondazione An dal simbolo al Secolo

La Fondazione Alleanza Nazionale nasce nel dicembre 2011 ed è la società legale detentrice del simbolo dello storico partito erede del Msi oltreché socio di maggioranza de *Il Secolo d'Italia*. Il consiglio d'amministrazione della Fondazione è oggi presieduto da Giuseppe Valentino e vi siedono, tra gli altri, Arianna Meloni, Gianni Alemanno, Maurizio Gasparri, Fabio Rampelli e Italo Bocchino.

giornalistiche?
«Meloni ad Acca Larentia c'è stata molto prima di diventare premier, non ci tornerà. Preferisce magari tentare di riscrivere la Storia. Il costante impegno in questo senso della destra anche di governo e di esponenti di un certo rilievo, si perpetua ad esempio ogni 2 di agosto, anniversario della strage di Bologna. In questo caso i soldi sono della fondazione Alleanza Nazionale, possono farci ciò che vogliono. Ma prima la fondazione e Arianna Meloni avrebbero dovuto fare una conferenza stampa per annunciarlo, non aspettare che i giornalisti se ne accorgessero. Se ci riescono, dicessero in maniera semplice e lineare quello che vogliono fare, cioè partecipare all'acquisto della sede di Acca Larentia. Ipotizzo: forse non lo hanno fatto perché si vergognano».

Il retroscena

Soldi anche a Forza Nuova così la fondazione ha pagato l'associazione gestita da Fiore

di **Giuliano Foschini** *e* **Antonio Fraschilla**

I passaggi ricostruiti in un'informativa della Finanza. I fondi finivano al partito di estrema destra dopo essere transitati in un'associazione No Vax in cui militava il politico che assaltò la Cgil

ROMA – La Fondazione Alleanza nazionale in anni recenti non ha finanziato solo l'associazione di estrema destra Acca Larentia. Ma ha sostenuto anche il leader di Forza Nuova Roberto Fiore, per il tramite di un'associazione no vax che in piena diffusione del Covid-19 poneva dubbi sulla pandemia e sui "virologi".

La cassaforte che ha ereditato il patrimonio di An, immobili, titoli azionari e beni per un valore di oltre 200 milioni, ha finanziato la galassia di Fiore quando nel consiglio di amministrazione sedevano, tra gli altri, anche volti oggi al governo o con altissi incarichi istituzionali: dal presidente del Senato Ignazio La Russa, al sottosegretario della Giustizia Andrea Delmastro, passando per gli attuali ministri Francesco Lollobrigida, Edmondo Cirielli, oltre ai senatori Roberto Menia e Maurizio Gasparri. Attenzione: i vertici della Fondazione avrebbero potuto anche non sapere che dietro questa associazione di fatto c'era Fiore. A leggere le informative della Guardia di Finanza emerge che sarebbe stato Fiore il regista di tutti i passaggi. Tanto che sarebbe stato lui, secondo la Finanza, a fare da tramite tra la Fondazione An e l'associazione in questione.

Questa storia emerge da un'indagine della procura di Bari, guidata dal procuratore Roberto Rossi, su Forza Nuova: indagine poi in parte archiviata. Il sospetto in questo caso era quello di possibili reati per riciclaggio ed evasione fiscale.

Reati che però la procura ha ritenuto di non poter sostenere in giudizio, così da chiedere e ottenere l'archiviazione. Cristallina però è la questione politica che l'indagine pone: e cioè la ricostruzione del vorticoso giro di denaro attorno a Fiore, condannato a 8 anni e 8 mesi per l'assalto alla Cgil. Si legge nell'informativa del 2021: «Fiore al fine di portare avanti le finalità dell'organizzazione dispone di disparate risorse finanziarie che gestisce non in via diretta o per mezzo di persone terze compiacenti. Difatti, il Fiore trae le sue fonti di finanziamento sia attraverso il merchandising sia, soprattutto, attraverso finanziamenti percepiti dall'estero: finanziamenti di anonimi benefattori anglosassoni e australiani della società di Trust la Saint George Educational (che fa capo a Fiore, ndr) nonché della Fondazione An».





▲ L'assalto alla Cgil nel 2021
Sopra Roberto Fiore, leader di Forza Nuova, condannato per l'assalto alla sede della Cgil dopo un corteo No Vax nel 2021

Perché viene ritirata in ballo la Fondazione? Secondo i finanzieri «dalle indagini sarebbe emerso che sui conti di alcune associazioni arrivavano fondi del trust di Fiore e della Fondazione». In particolare la cassaforte di An nel 2021 ha erogato 30 mila euro all'associazione Vicit Leo e 3 mila euro all'associazione Amici della patria. Ed è sulla prima che si concentrano i finanzieri: «La disamina della documentazione bancaria acquisita ha consentito di appurare che la quasi totalità del denaro confluito sui conti correnti delle citate associazioni è stato impiegato per pagamenti attinenti all'acquisto di beni o servizi, ovvero, più in generale, ad iniziative di interesse del partito politico Forza Nuova o della famiglia di Roberto Fiore». A supporto di questa tesi allegano una conversazione tra una responsabile della Vicit Leo, Luisa Acanfora, e Fiore. Prima del bonifico della Fondazione An, Acanfora chiede al leader di Fn: «Senta, dalla Fondazione quando la risposta? Oggi?». E Fiore: «Domani...Il bonifico». Conclude la Finanza: «Dall'ascolto delle conversazioni si acclara il dato che proprio il Fiore amministra in prima persona i flussi di denaro che in buona parte utilizza per sovvenzionare le attività e le finalità dell'associazione di cui si pone di fatto a capo».

Ma formalmente di cosa si occupava l'associazione Vicit Leo in quegli anni? L'ente si dichiarava apartitico e si poneva a difesa della «religione cattolica apostolica romana, delle tradizioni del popolo italiano e dei popoli europei», ma anche per la promozione di studi epidemiologici «al fine di vigilare sull'appropriatezza di somministrazione di vaccini e farmaci». Nel comitato scientifico appariva in quegli anni Stefano Scoglio, riferimento del mondo no vax e che ha risarcito il virologo Roberto Burioni dopo averlo accusato di conflitti di interesse.

All'epoca nel cda della fondazione c'erano La Russa Lollobrigida e Cirielli

Tra le attività dell'associazione sul sito si trova un convegno del 2020, pochi mesi prima del finanziamento arrivato dalla Fondazione: «Vicit Leo, nelle persone di Carlo Taormina, Roberto Fiore e Pierfrancesco Belli, ha organizzato una conferenza dal titolo "Delenda Organizzazione mondiale della sanità"». Il tema della conferenza? «Totalmente inedito e radicale». In sintesi «la grande crisi sanitaria origina dal modus operandi dell'Organizzazione mondiale della sanità, con i suoi "virologi" e falsi scienziati e i suoi governi di riferimento, sostanzialmente sotto tutela di Gates». Ecco i filoni "culturali" sostenuti dalla Fondazione di An quando nel cda c'era mezzo governo di oggi.



Pietre

Cartoon

di **Paolo Berizzi**

"Svegliamoci e prendiamoli a calci!". È l'invito minatorio che Alessandro Limido, capo della neonazista Comunità Militante dei Dodici Raggi di Varese, lancia sul canale Telegram del gruppo. Obiettivo: gli autori – etichettati come "ebrei" – del cartone animato *CoComelon Lane* di un canale YouTube americano di proprietà della società britannica Moonbug Entertainment, cartone visualizzabile su Netflix. In un lungo delirio social Limido racconta di come si sia imbattuto nel *cartoon* insieme alla figlia di 3 anni e lo descrive così: "I genitori del bambino sono due uomini di cui uno negro e uno bianco. Spiegano al bimbo che può essere tutto quello che vuole se usa il cervello", e giù un attacco al "fluidgender". Poi l'affondo contro gli autori ebrei, "svegliamoci e prendiamoli a calci".
pietre@repubblica.it

RIMINI

Né Salvini, né Lollobrigida il popolo del Meeting abbraccia i moderati

L'applausometro di Cielle rifugge gli estremi e premia Tajani e Giorgetti Fedriga difende l'Autonomia. Bonaccini: "Molti dubbi anche tra di voi"

dal nostro inviato **Concetto Vecchio**

RIMINI – Il ministro Francesco Lollobrigida entra nella sala Conai e nessuno lo applaude. È qui per parlare della sostenibilità nell'agricoltura. La sala peraltro è mezza vuota, poi si riempirà. Ostenta una maschera rigida, zero sorrisi, è come scocciato. Magari è solo un'impressione, eh, anche un politico può avere dei pensieri. Ha attraversato l'intera Fiera e non uno che l'ha fermato per dirgli bravo. Si è fermato solo una volta per salutare ostentatamente tre militari della Guardia costiera. Una signora chiede al cronista: «Ma chi è?» Il ministro dell'Agricoltura. «Ah, il cognato», la fulminante sintesi della ciellina.

Poche ore dopo, al dibattito sul welfare, il governatore leghista del Friuli Massimiliano Fedriga conquista i cuori della platea con l'empatia del bravo ragazzo. Intanto è elegante. Giacca e cravatta. Le scarpe lucide. Queste cose gli italiani le notano. In confronto Bonaccini, seduto accanto a lui, senza le calze sembra un rocker del Midwest. Poi usa un eloquio educato, alieno dagli slogan. Sono qualità che colpiscono i cattolici del Nord che riempiono il salone. È il classico buon partito gradito alle mamme. Quando finisce fanno la fila per salutarlo.

Nei giorni scorsi si erano registrate scene analoghe. Calore per Antonio Tajani, indifferenza per Matteo Salvini. I ciellini diffidano delle estreme. Sono i borghesi della maggioranza silenziosa. Poi, se serve, votano anche Meloni, sia chiaro. Nel dubbio stanno con chi è al potere. Si erano presi una cotta pure per i tecnici, Monti, Draghi.

Per il resto è un grande villaggio. Si cammina molto, in media 15 mila passi. Si fa la fila per le piadine, una costa nove euro. La scena più attesa è l'arrivo degli staff dei ministri. Uno stuolo di consiglieri, portavoce, grand commis, che circondano fieri la nota personalità. Quest'anno bisogna esserci per forza. Il Meeting è tornato centrale a dispetto del presunto calo di centralità di Comunione e Liberazione. A un certo punto si sparge la voce che sta per arrivare Giorgia Meloni. Panico. Non si sa se la suggestione è sorta dal sovraeccitamento collettivo.



DORIN MIHAI/ANSA

▲ **Rimini** Matteo Salvini all'edizione numero 45 del Meeting di Comunione e Liberazione

Un altro che potrebbe risultare gradito al popolo di Cl è Giorgetti. Il ministro dell'Economia è un lombardo educato che va regolarmente a messa. Un ragazzo di paese che ha fatto strada e che quando torna a casa ama pescare in solitudine. Ma ha chiesto di entrare da un ingresso secondario. Non vuole telecamere. Non vuole domande. Forse perché non ha ancora risposte da dare sulla manovra. Nessuno insomma lo vede. Persino uno della sua segreteria chiede agli organizzatori: «Sapete da dove entrato?» Quindi sale nell'auditorium da seimila posti da un passaggio segreto. In sala dirà che i progetti del Pnrr gli ricordano «i piani quinquennali la pianificazione sovietica» e che il «primo capitalista dell'impresa è l'imprenditore», ribaltando il titolo del panel: «Il primo capitale dell'impresa è la persona».

Il commissario Ue Paolo Gentiloni replicherà: «Giancarlo lo conosco, scherza. Il vero problema è non riuscire a spendere questi quattrini». Probabilmente Giorgetti non scherzava affatto, ad ogni modo poi è andato a visitare la bella mostra su Alcide De Gasperi. Un po' di Dc non ha mai fatto male a nessuno.

Ma torniamo a Lollobrigida. Deve intuire che la sala è freddina, e quindi si profonde in un sacco di complimenti, ringrazia i volontari come se fosse lui il capo di Comunione e Liberazione. La mossa gli vale un applauso. Quindi lo portano in territori amico. Lo stand Acea. Confagricoltura. La Regione Lazio. Una cosa che si capisce in fretta è che il vero incasso del Meeting sta nelle relazioni. È come un gigantesco circolo del tennis: ci si scambia i biglietti da visita.

Bonaccini e Fedriga duellano sull'autonomia differenziata. Bonaccini tira in ballo Giorgio Vittadini che su *Repubblica* ha espresso le sue perplessità. E puntualizza: «Molti dubbi anche nel centrodestra».

Ma la base acclama Fedriga che dice: «L'autonomia è responsabilità». Soprattutto Fedriga ha vinto il derby con Salvini, che ha speso mezzo milione di euro per arredare un padiglione con le insegne del suo ministero. Davanti al simulatore sul Ponte dello Stretto le signore si lamentano perché nessuno disinfetta le maschere: «Non c'è manco un dispenser col sapone!».

La polemica

La scomparsa della premier e il diritto di chiedere dov'è

di **Tommaso Ciriaco**

Eppure, avevamo chiesto con garbo. Non di sapere il menù di una sera d'estate, bollicine o bianco dalle note floreali, né la temperatura della piscina a cuore della masseria Beneficio. Chiedevamo solo a Giorgia Meloni di conoscere la prossima destinazione, dopo averla vista scomparire nel buio della val d'Itria. Svanita per due giorni. Al Presidente degli Stati Uniti concedono solo pochi minuti di agenda privata al giorno. Sarebbe bastata anche una stringata comunicazione: è in Albania per visitare il centro per migranti, o a Roma a gestire un dossier. O ancora: è a bordo di un traghetto, un panfilo, un caicco, o sta nuotando con la sorella Arianna nei mari di Sardegna. Meritato riposo, comunque. E invece il suo portavoce, con la gioiosa ironia che solo il relax d'agosto ispira, preserva il mistero: «È in Italia, reperibile per necessità istituzionali, ma questo non significa che debba comunicare in dettaglio gli spostamenti, quasi si trovasse in regime di libertà vigilata o fosse una concorrente del Grande Fratello». Ora, a noi tocca domandare, è la fatica della democrazia. Meloni, invece, di mestiere fa la premier (sia pure pro tempore). Può non rispondere. Magari però senza invocare la privacy, come ha fatto questi giorni, mentre posta foto in piscina o dal salumiere.

Intervista al vescovo di Ferrara

Perego "Convergere sullo Ius scholae è un atto di intelligenza culturale e politica"

di **Eleonora Capelli**

«Sul piano generale, sarei più favorevole allo Ius soli, perché la Terra è di tutti. Ma sul piano politico credo sia possibile oggi la convergenza sullo Ius scholae. È un atto di intelligenza culturale, politica e sociale lavorare insieme su questo, una grande opportunità per valorizzare un capitale umano di studenti e famiglie». Gian Carlo Perego, vescovo di Ferrara, è il presidente della Fondazione Migrantes della Cei. Non ha dubbi sul fatto che la legge sulla cittadinanza vada oggi rivista e aggiornata.

Monsignor Perego, lei crede che oggi il tema della cittadinanza sia centrale? Le leggi in vigore non sono sufficienti?

«La cittadinanza, come la natalità, è un tema fondamentale per la rigenerazione di un Paese tra i più vecchi d'Europa. Riguarda in questo momento molte persone che sono arrivate nel nostro Paese per i ricongiungimenti familiari, anche se con molta fatica perché la legge attuale non li facilita. Ci sono 900 mila bambini nelle scuole e arrivi continui di ragazzi. Parliamo di 2,5 milioni di lavoratori e di altrettante famiglie che intendono scegliere questo Paese e l'Europa come loro patria. Rivedere lo strumento della cittadinanza è fondamentale».

Perché secondo lei sarebbe importante affrontare ora il tema dello Ius scholae?

«Sarebbe grave non dare un segnale di accoglienza e non valorizzare percorsi di inclusione che migranti e famiglie hanno fatto in questo Paese, lo Ius culturae e lo Ius scholae fovoriscono la partecipazione alla vita delle città. È un'idea che guarda avanti, per fare in modo che si crei un popolo di nuovi italiani. Il mondo di domani è plurale e la pluralità delle culture genererà un nuovo umanesimo».

Lei crede che non ci sia un rischio di "invasione"?

«Non siamo invasi da nessuno, anzi, ci abbandonano. Stiamo perdendo il potere di attrazione. Su un milione e mezzo di persone arrivate in Italia, solo 100 mila sono rimaste qui. Intanto aumentano gli italiani che scelgono di andare all'estero. Il nostro problema oggi è questo, se ne sono accorti anche la Banca d'Italia e l'Inps».

Ci sono ragioni economiche secondo lei dietro a questa riflessione sulla cittadinanza?

«La concessione della cittadinanza non è un atto utilitaristico che nasce dal bisogno, ma un gesto che parte dal riconoscimento di persone che fanno un percorso, dentro una scuola e una comunità e di cui le città hanno bisogno per non morire. Da sempre si rigenerano i luoghi capaci di accogliere, tutelare, formare».

Crede che l'opinione pubblica sia pronta?

«Ognuno di noi incontra al lavoro, nel tempo libero, a scuola, persone di 200 nazionalità diverse. Non sono solo deliquenti, ma padri, imprenditori, studenti, volontari. Questa è la verità del nostro Paese che la gente non può e non vuole negare. Credo che le persone siano pronte a cogliere un'opportunità importante non solo per gli immigrati ma per tutti noi».



▲ **Vescovo di Ferrara-Comacchio** Gian Carlo Perego è presidente della Fondazione Migrantes

> *Sarebbe grave non dare un segnale Bisogna favorire la partecipazione alla vita delle città, per creare un popolo di nuovi italiani*

LO SCONTRO NEL MOVIMENTO

M5S, ora il fronte dei ribelli punta sul ritorno di Di Battista

L'intervento dell'ex parlamentare può spostare gli equilibri dello scontro tra Conte e Grillo
Lui dice: "Sono fuori da tre anni". Il leader lo teme, ma dopo la Costituente potrebbe intervenire

di **Giulio Ucciero**

ROMA - Il primo attacco di Beppe Grillo è respinto, ma la risacca è all'orizzonte. Giuseppe Conte non teme i pochi agitatori esterni, troppo disorganizzati e senza un condottiero. L'unico con la stamina giusta sembra essere lui: Alessandro Di Battista.

Non solo fuori, anche nella pattuglia parlamentare 5S apprezzano ancora "Alessandro", come lo chiamano tutti. Impegnato con la sua "Schierarsi" (associazione da 10 mila iscritti «senza ricaduta elettorale», giura chi ci lavora), in giro per reportage o a presentare il suo libro (ieri era a Riva Ligure, a 150 chilometri dalla villa di Grillo), Di Battista non si esprime e non conferma un incontro con il fondatore. C'è voglia di un suo ritorno, invocato anche tra le 2.500 idee inviate per la Costituente. «Sono fuori dal Movimento da tre anni» è il messaggio che recapita a chi chiama.

«Se Beppe convince Alessandro scattano tutti», confida chi conosce quel mondo. «Sta aspettando il momento giusto, Conte lo teme in tandem con Virginia Raggi». Per muoversi serve prudenza, il giusto movente. Eccone due: il M5S deve schiacciarsi sul Pd, perciò aiuta che il capogruppo 5S Francesco Silvestri dica di "andare avanti con il campo progressista"; deve sparire il limite del secondo mandato. Solo così Di Battista, fuoriuscito dopo un'unica esperienza parlamentare, avrebbe la scusa per riportare il Movimento alle origini. Magari anche con l'aiuto di Davide Casaleggio, figlio di Gianroberto.

Mentre si dibatte sulla proprietà del simbolo, è il terzo mandato il nervo scoperto della nuova fase lanciata da Conte. «Il limite di due sia obbligatorio», scrive Danilo Toninelli. «Se rimuoverlo lo decideranno gli iscritti», ribattono dai piani alti 5S. Parliamo infatti di prospettive lontane. Alcuni ex preparano un vertice con il fondatore: «A settembre, più in là», ripetono. «Sempre dalla parte di Beppe», scrive Elio Lannutti; «il Movimento è stato spolpato» è la tesi di Michele Sodano; «Conte continua la sua svolta della Bolognina» accusa Vito Petrocelli. Quasi tutti espulsi, pochi sono ancora in contatto con Grillo. Lo è Nicola Morra, cacciato per il no al governo Draghi: «Bene se si ricompatta il fronte, magari Beppe vuole seguirci in Liguria (è candidato alla Regione con la lista Uniti per la Costituzione ndr)». Velleità, oggi. A fine ottobre, alla Costituente 5S, quando vincerà solo una mozione, la carta "Dibba" potrà esser calata.

I personaggi





Sopra, Beppe Grillo, 76 anni, fondatore nel 2009 del Movimento 5 Stelle con Gianroberto Casaleggio. Sotto, Alessandro Di Battista, 46 anni, deputato 5S dal 2013 al 2018

Il racconto

Fiamme, falci e scudi Quelle dispute sui simboli dei partiti finite in tribunale

di **Filippo Ceccarelli**

Il simbolo di norma è qualcosa che ne indica un'altra. Ma nel caso dei cinque stelle sia l'una che l'altra cosa si sono perse nel nulla e la "V" che nell'emblema richiamava in rosso la Vendetta dell'omonimo film e il Vaffanculo del populismo in erba, beh, indica oggi la più beffarda dissoluzione.

Forse non tutti sanno che l'avvocato Lorenzo Borrè, da anni alle prese con la titolarità dello stemma grillino, è un grande scalatore; ma a confronto di ciò che l'aspetta nei prossimi mesi le vette di 6000 metri conquistate in Bolivia sono quel che si dice a Roma "una puzzetta".

Doppie e triple associazioni, omonimie, sentenze incompiute, perizie contraddittorie, atti notarili veri e presunti, statuti dormienti e stravolti, espulsioni contestate, scissioni in itinere, oltre a una tale caterva di delusioni, risentimenti e umane follie da evocare un pastrocchio, un veneficio e un'esplosione solforosa – e guarda un po' contro chi si è ritorta quella baldanzosa "V"!

Quando si litiga sul simbolo in genere vuol dire che un'esperienza politica si è esaurita. In questo senso la storia aiuta, ma poiché i simboli deperiscono in un tempo variabile, ecco che la medesima storia abbaglia, distrae e moltiplica gli equivoci fin quando non sopraggiungono la noia, l'indifferenza, il nulla - e dalle parti dell'Elevato e di Mister Giuseppi ci siamo già abbastanza vicini.

Ma intanto vale forse la pena di ricordare che nella Repubblica dei partiti i simboli agivano, come per magia, dall'alto e insieme dal basso; così Togliatti fece sistemare la falce e martello e il sottostante tricolore da Luchino Visconti, Almirante in persona disegnò la fiamma, così come ai congressi della Dc, mentre in platea e nei corridoi accadeva di tutto, era visibile un misterioso personaggio con un berretto d'alpino in testa che per ore e ore reggeva lo standardo con lo scudo crociato.



Simboli Lo scudo crociato della Democrazia cristiane, è stato al centro di una battaglia legale; sotto: Enrico Berlinguer con il simbolo del Partito comunista italiano



Durò, come parecchie altre cose, fino a Craxi che nel 1978 impose il garofano con un'operazione di marketing. Spesso nelle parole s'annida il segreto, per cui si inaugurava la stagione dei marchi. "Il simbolo identifica – spiega con pazienza Gabriele Maestri, pontefice massimo della materia – il marchio distingue". Il potere di quest'ultimo è assai minore, nessuno è mai morto per un marchio, e anche la sua durata è più corta.

L'emblema di Forza Italia era talmente un marchio che Sgarbi lo paragonò a quello di un olio per automobili. Anche l'Ulivo comunque era un marchio, e poi lo stemma del Pdl, del Pd e di tante altre creazioni. Un ibrido o forse un anello di congiunzione può considerarsi l'Alberto da Giussano con lo spadone della Lega: era un personaggio di fantasia cui Bossi si era ispirato, in effetti, ma anche il marchio delle bici Legnano.

Per una ventina d'anni, a cavallo del secolo, la grafica mercenaria e secolarizzata si sbizzarrì mentre un'umanità residuale e sempre più bizzarra si accaniva sforzandosi di rimpicciolire e/o riesumare scudi crociati, falci, martelli e fiammelle come pure dando vita a emblemi che stilizzavano piante e animali che sembravano usciti da qualche cartone animato. In tale temperie, tanto miserella quanto estetizzante, negli anni 10 si offrirono in visione al rabbioso pubblico dell'antipolitica le cinque stelle con sottaciuta titolarità politica, legale, un po' culturale ma anche, come si sta vedendo, di senso.

Alle scorse europee Cateno De Luca ha portato a compimento il processo dell'insignificanza simbolica comprendendo sulla scheda una ventina di marchi in un unico cerchio di 3 centimetri di diametro, "effetto carambola e palla di neve – sospira Maestri – con lente di ingrandimento".

Nel frattempo il nichilismo arrideva agli attaccabrighe della post-politica, gli avvocati si fregavano le mani, i tribunali si intasavano, i giudici levavano le braccia al cielo e i giornalisti, anche i più appassionati e perversi, è da un po' che continuano a chiedersi se davvero ne vale la pena.

Invece Concita



Un progetto per diventare italiani

di **Concita De Gregorio**

Dice Zaia, il leghista che piace alla sinistra, che per ottenere la cittadinanza italiana bisogna "avere un progetto". Niente meno. Perbacco, ma qui stiamo alzando l'asticella moltissimo. Non il luogo di nascita, non il sangue, non l'istruzione la scuola, nemmeno dieci anni di residenza meno tre per quattro e porto due, ponderando la media a seconda della tariffa dei rifiuti regionale e dopo aver superato un test in endecasillabi contenente la parola raganella. No, un progetto. Mi piacerebbe molto, sarebbe proprio un gol a porta vuota, cavarmela con una battuta e ricordare che la parola "progetto" è il più efficace contraccettivo naturale oltreché il lemma responsabile della fine di nove rapporti sentimentali su dieci. È di solito lui che si fa di nebbia, alla richiesta di lei. Contemplate come sempre le eccezioni. C'è poco da scherzare, però, di fronte alla tracotanza di chi senza merito né colpa è nato in un pezzo di terra del mondo, questo, e ritiene di detenere le chiavi del regno per il solo accidente di essere venuto al mondo qui anziché, come era possibile, diecimila chilometri più in là. Ma è del "progetto" che vorrei parlare, perché tra le astruse prove a cui i detentori della patente di italianità vorrebbero sottoporre gli altri, non detentori, acciocché non "se ne approfittino" (sempre Zaia) questa è di certo la più sensazionale. Come forse persino il democratico presidente saprà gli adolescenti e i ragazzi italiani sono usciti dai due anni di pandemia con un aumento drammatico di disturbi legati ad ansia, depressione, anoressia e bulimia, autolesionismo e tentativi di suicidio. C'era un rapporto di non so quale Ospedale l'altro ieri, ce n'è uno a settimana, è un tema di cui si parla quotidianamente, è materia letteraria e ispirazione di cinema e tv. Non hanno un progetto, i ragazzi. Non vedono un futuro. Non sanno cosa fare della loro vita, si sentono impotenti e dissonanti dagli imperativi correnti. Mi scuso, semplifico e banalizzo. Ma è per dire. L'idea che serva un progetto, per avere cittadinanza, taglierebbe fuori una buona parte dell'odierna gioventù. Non di genitori venuti dal Ghana, anche quelli di Biella.

La stravagante proposta del presidente del Veneto

NUOVA C3
ELETTRICA O BENZINA





DA
49€ MESE

ANTICIPO 2.033 €
TAN 4,10%
TAEG 6,92%
23 CANONI
VALORE DI RISCATTO 10.148 €

CHIAMA E CONFIGURALA



NUOVA C3 YOU- Anticipo 2.033€ - 49€/23 RATE - RATA FINALE 10.148€ - TAN (fisso) 4,10% - TAEG 6,92% - FINO AL 31 Agosto 2024
DETTAGLIO PROMOZIONE. Es di finanziamento SimplyDrive Promo su NUOVA C3 YOU PureTech 100 S&S: Prezzo Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 14.990 €. Prezzo Promo 11.990 €. **Anticipo 2.033 € - Importo Totale del Credito 9.957 €. Importo Totale Dovuto 11.301,33 €** composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395 €, Interessi 839,1 €, spese di incasso mensili 3,5 €, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 25,88 €. Tale importo è da restituirsi in n° 24 rate come segue: n° 23 rate da 49 € e una **Rata Finale Residua** (pari al Valore Garantito Futuro) **10.148,45 €** incluse spese di incasso mensili di 3,5 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0 € /anno. **TAN (fisso) 4,1%, TAEG 6,92%**. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,1 €/ km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 20.000 km**. Offerta valida per contratti con un capitale finanziato massimo di 10.500€ e solo su clientela privata in caso di rottamazione fino al 31 Agosto 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta replicabile solo presso i concessionari della rete Citroen. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di carburante gamma: (l/100 km): 5,431 - 6,135; emissioni CO_2 (g/km): 122,63-138,55. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al mese di Marzo 2024, e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante e di emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 3.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0 - 1 - 2 ,di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 – GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.



GIANNI GATTUS/AFP

L'allarme Nella foto, gli agenti di polizia accorsi sul luogo dell'attentato intorno alle 21,45 locali. L'aggressore si è dato alla fuga

L'ATTENTATO

Strage in Germania alla festa della diversità 3 morti e 7 feriti gravi

Passanti aggrediti con il coltello alle celebrazioni per i 650 anni della città di Solingen, dedicate ai temi dell'inclusione Scatta la caccia all'uomo

di **Tonia Mastrobuoni**

Intorno alle nove e tre quarti, durante il concerto di "Susan Koecher's Suprafon", da dov'era, quasi sotto al palco, Lars Breitzke ha notato improvvisamente l'espressione agghiacciata della cantante. Quando si è girato, ha fatto in tempo a vedere un uomo cadere a un metro da lui. Pensava fosse ubriaco, finché non si è voltato di nuovo e ha visto altre vittime a terra. E intorno, era pieno di pozze di sangue.

Poco prima – così la faticosa ricostruzione che sta avvenendo in queste ore – un uomo aveva cominciato a menare fendenti con un coltello in mezzo all'enorme folla stipata sotto al palco. Un'aggressione micidiale che ha lasciato a terra tre morti, tre feriti gravissimi, altri tre gravi e un ferito lieve, secondo il quotidiano locale *Solinger Tageblatt*. Che per primo ha dato conto, ieri sera, dell'immane tragedia avvenuta a Solingen, in Nordreno-Westfalia, durante le celebrazioni del 650 anni della città del Nordreno-Westfalia. Famosa da secoli proprio per la produzione dei suoi coltelli. Un anniversario che la città aveva voluto intitolare la "Festa della diversità".



Secondo altri testimoni, citati dal tabloid *Bild*, l'aggressore sarebbe «di aspetto arabo» e sarebbe fuggito dopo l'attacco. La polizia ha lanciato un allarme su larga scala: ma l'attentatore, intorno alla mezzanotte di ieri, risultava ancora in fuga.

La zona del Fronhof, nel centro storico della città industriale a metà strada tra Colonia ed Essen, è stata sgomberata, e poco dopo le dieci gli elicotteri già sorvolavano la zona e la piazza era completamente illuminata del blu dei lampeggianti della polizia. Il motivo dell'aggressione non è ancora chiaro. E sia la polizia sia i pompieri per ora tacciono, sui dettagli. A notte fonda la zona delle celebrazioni era ancora blindata da poliziotti armati, le strade barricate, anche fuori dal perimetro della grande piazza del mercato dove si teneva la festa. Gli agenti di polizia hanno invitato i cittadini di Solingen quasi subito a lasciare il centro della città.



I soccorsi Ambulanze sul luogo dell'aggressione. "La città è sotto shock", ha detto il sindaco Tim Kurzbach

Poco dopo l'attacco, uno degli organizzatori, Philipp Mueller, è salito alle 22 sul palco per interrompere le celebrazioni e ha esortato la folla a lasciare la piazza lentamente. Al microfono ha detto che «i vigili del fuoco stanno cercando di salvare la vita a nove persone». Ma finché non arriveranno le cifre ufficiali di polizia e autorità locali, è complicato contarli. Il *Solinger Tageblatt*, citando due testimoni, parla di tre morti e sette feriti. La cronista del quotidiano locale, che copriva l'evento, parla poi di «molte persone sotto shock che hanno abbandonato le celebrazioni in lacrime».

L'anniversario per i 650 anni della città famosissima per la produzione di armi da taglio era cominciato venerdì sera e doveva proseguire fino a domani e comprendeva concerti, teatro, spettacoli acrobatici e giochi per bambini. Al momento dell'attacco, la manifestazione era strapiena.

Il sindaco di Solingen, Tim Kurzbach, ha scritto su Facebook «Siamo tutti sotto shock, sconvolti e molto tristi. Volevamo semplicemente festeggiare insieme il nostro anniversario cittadino e ci ritroviamo a piangere morti e feriti. Mi spezza il cuore, che la nostra città sia finita vittima di un attentato. Ho le lacrime agli occhi pensando a coloro che abbiamo perso. Prego per tutti coloro che lottano ancora per la loro vita».

L'orribile attentato arriva in un momento delicato, per la Germania. Tra dieci giorni si vota in due land, la Turingia e la Sassonia, dove l'ultradestra Afd, martellando sulle questioni della sicurezza e sulla paura dei migranti, oltre che sulla fine degli aiuti all'Ucraina, sta mietendo consensi enormi da mesi. È in testa ai sondaggi, potrebbe conquistare un voto su tre.

Mauro Palma, Daniela de Robert, Emilia Ross partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

Felice Maurizio D'Ettore

attuale Presidente del Garante nazionale de diritti delle persone private della libertà personale.

Roma, 24 agosto 2024

24 agosto 2018 — 24 agosto 2024

MAESTRO

Enzo Amendola

Passeggiando insieme sulla spiaggia, finalmente.
Ciao, papà.
I tuoi Valeria e Nicola

Lipari, 24 agosto 2024

Un anno fa è mancata

Anna Cazzini Tartaglino Mazzucchelli

I suoi figli Gabriele e Michela la ricordano con infinito affetto.

Milano, 24 agosto 2024

Giochi

Superenalotto — concorso n. 134 del 23-8-2024

Combinazione vincente

5 7 59 70 72 73

Numero Jolly 33 **Superstar** 4

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
All'unico vincitore con punti 5	119.350,70 €
Ai 405 vincitori con punti 4	307,94 €
Ai 15.992 vincitori con punti 3	23,08 €
Ai 248.648 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All'unico vincitore con punti 4	30.794,00 €
Agli 82 vincitori con punti 3	2.308,00 €
Ai 1.459 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 9.133 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 17.695 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 66.000.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Bari	13	52	41	78	47
Cagliari	18	60	67	83	15
Firenze	27	71	52	66	21
Genova	66	74	52	46	13
Milano	7	51	14	1	74
Napoli	20	72	1	14	70
Palermo	23	40	68	24	90
Roma	60	54	32	11	26
Torino	32	23	49	82	7
Venezia	66	54	11	10	19
Nazionale	46	69	15	70	33

10eLotto — Combinazione vincente

1	7	13	14	18
20	23	27	32	40
41	51	52	54	60
66	67	71	72	74

Numero oro: 13 Doppio oro: 13, 52

CASERTA

La confessione del badante "Ho ucciso quattro anziani per non farli soffrire più"

Si è consegnato e ha svelato la verità sulle morti dei suoi assistiti
"L'ho fatto per pietà. Ma ora ho bisogno che qualcuno mi fermi"



L'angelo della morte
Mario Eutizia, 47 anni, assisteva malati di tumore

di **Antonio Di Costanzo**
Raffaele Sardo

NAPOLI – L'angelo della morte indossava i panni di un amorevole badante. Mario Eutizia, 47 anni, ha confessato di essere un serial killer di anziani malati. «Volevo porre fine alle loro sofferenze. Aiutatemi a non uccidere più» ha detto ai carabinieri di Caserta autoaccusandosi di quattro omicidi. Assistito dagli avvocati Antonio Daniele e Gennaro Romano, l'uomo è stato fermato e portato in carcere su disposizione della Procura di Santa Maria Capua Vetere. Avrebbe somministrato, ripetutamente per molti mesi, una dose di farmaci quadruplicata rispetto a quella prescritta, spinto a suo dire da «una profonda misericordia cristiana» per le persone che assisteva.

«Volevo porre fine alle loro sofferenze per accompagnarli dolcemente alla morte», ha spiegato. Eutizia ha fornito i nomi di due delle sue presunte vittime: Luigi Di Marzio, 88enne morto a Casoria (in provincia di Napoli) lo scorso dicembre, e Gerardo Chintemi, 96enne deceduto a Vibonati (Salerno) a marzo. I carabinieri hanno contattato i parenti dei due anziani che hanno confermato: Eutizia aveva prestato servizio come badante presso entrambe le famiglie e a Vibonati era stato anche denunciato dai carabinieri per aver rubato l'auto dell'assistito dopo la sua morte.

Dalla confessione ci sarebbero almeno altri due omicidi avvenuti però circa dieci anni fa in provincia di Latina: alla pm Annalisa Imparato, Eutizia ha raccontato di aver somministrato agli assistiti dosi massicce di sedativi come il Talofen e il Trittico. Farmaci che conosceva bene perché li assumeva, essendo lui stesso paziente oncologico. Il sospetto è che vi possano essere altre vittime che negli anni sono state classificate come morti causate da malattie. «Avevamo avuto dei sospetti sulla persona che si era presentata a casa nostra come Mario Marzanese e non con il suo vero cognome – dice Stefano Chintemi, il terzo dei tre figli di Gerardo, la vittima di Vibonati – ma l'abbiamo scoperto in questi giorni dai carabinieri. In due mesi non era mai uscito di casa. Mai una giornata di ferie. E questo ci insospettiva. Ma era molto amorevole con nostro padre. Lo chiamava addirittura papà. Questa notizia ci ha davvero sconvolti: nostro padre era anziano, ma ora scoprivamo che forse poteva vivere ancora altri anni. Anche perché tranne un po' di demenza senile, stava abbastanza bene».

Il figlio di una vittima "Si è presentato con un altro nome. In due mesi non è mai uscito Con mio padre era molto affettuoso, lo chiamava papà"

Eutizia sostiene di essersi recato dai militari di Caserta per autodenunciarsi perché «non riusciva più a sopportare il peso di ciò che aveva fatto». Nel corso della sua attività da badante, aveva accudito una trentina di anziani, riscuotendo la fiducia delle famiglie che lo assumevano. «Ovviamente – sottolinea l'avvocato Antonio Daniele – queste sono le sue dichiarazioni determinate da un problema di coscienza. Ma prima di arrivare a una condanna si dovrà dimostrare se il suo comportamento abbia provocato la morte delle persone da lui indicate. E dunque c'è bisogno di analisi particolari e di riesumare i corpi delle persone decedute». Il procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Pierpaolo Bruni, ha spiegato: «Ci andiamo con i piedi di piombo e stiamo cercando riscontri. E poi vediamo anche il gip che valutazione darà». Eutizia vanta un lungo elenco di precedenti per furto, truffa, danneggiamento, appropriazione indebita, ma nessun reato contro la persona.

LA DONNA UCCISA A TERNO D'ISOLA

Sharon, presi pc e cellulari del compagno "Ancora in caserma, ma io non sono stanco"

I tormenti di Sergio Ruocco: non è indagato ma continuano a convocarlo. "Forse è meglio così"

dai nostri inviati

BOTTANUCO (BERGAMO) – «Meglio che mi chiamino, no?». Finisce un'altra giornata vorticosa per Sergio Ruocco, il compagno di Sharon Verzeni, ma ai cronisti che lo aspettano davanti casa dei suoceri, dove vive dal giorno dell'omicidio della donna, risponde sicuro: «Non sono mai stanco». Nemmeno dopo la nuova convocazione dei carabinieri la mattina presto, dopo il secondo sopralluogo in 24 ore nella villetta di Terno d'Isola dove conviveva con la vittima, dopo il trambusto, i fotografi, le telecamere. Non si nega mai, ha solo un piccolo scatto quando con due mani chiude con forza la rete da cantiere che fa da cancello della casa della mamma e del papà della barista, temendo irruzioni.

«Siamo andati a casa per prelevare altre cose», dice. Il pc di Sharon? «Lei non ce l'aveva». Allora cosa? «Altri dispositivi, cellulari, computer...Io ne avevo più di uno». E tutte quelle ore in caserma? «Non sono stato sentito. Ho aspettato loro...», taglia corto, riferendosi ai carabinieri. Sergio Ruocco, 37 anni, idraulico, non è indagato. Ieri mattina molto presto è già nella sede dei carabinieri di Bergamo, seguito poco dopo dal suocero Bruno. Sale in macchina con i militari e torna nella villetta di via Merelli, dove la coppia viveva da tre anni. Indossa la tuta bianca della Scientifica quando varca la porta d'ingresso al primo piano. «Sergio!», gli urlano i fotografi dalla strada. Lui si volta, poi entra. I vicini guardano da lontano. Il sopralluogo vero dura non più di quindici minuti. Come quello del giorno prima. Breve, e così plateale, da stupire. Ruocco riscende le scale, arriva in garage, sale sulla macchina rossa degli investigatori. Le mani incrociate sulle gambe, sguardo fisso davanti a sé. Di nuovo in caserma. Lì trascorre alcune ore nell'attesa delle copie forensi sui dispositivi, fuma una sigaretta in cortile.

I riflettori che inevitabilmente si accendono su di lui – anche per i due blitz in orari che certo non gli assicurano la discrezione – aumentano la pressione sull'ultima persona che di fatto ha visto Sharon in casa, prima che lei uscisse a mezzanotte per una passeggiata. Lui quella sera del 29 luglio era rimasto in casa e i carabinieri lo hanno trovato a letto quando sono andati a dirgli cos'era successo. Le telecamere della zona non lo inquadrano uscire. Un alibi sul quale si continuano a cercare conferme granitiche.

Vanno tenuti in considerazione alcuni aspetti. Ruocco era la persona più vicina a Sharon. Saranno forse suggestioni, ma serve la certezza che non sia uscito di casa, quella sera, così come, per non lasciare nulla al caso, alcune verifiche sarebbero state fatte su un sentiero fra i campi che dalla villetta di via Merelli porta in paese. «Ogni pista è aperta», ripetono da giorni gli investigatori coordinati dal pm Emanuele Marchisio. Così, anche ieri, sono state sentite persone vicine a Sharon, conoscenti, ma anche residenti di Terno d'Isola. E toccherà anche agli esponenti di Scientology. In serata, l'avvocato Luigi Scudieri, legale dei Verzeni, diffonde un comunicato: «La famiglia di Sharon non risparmierà le proprie energie sino a quando non sarà individuato l'autore del barbaro assassinio. Ringrazia gli inquirenti per gli sforzi messi in campo per giungere il prima possibile alla verità». – **i.c.** *e* **r.d.r.**



▲ **Tutti in tuta bianca**
Sopra, Sergio Ruocco durante l'ennesimo sopralluogo dei carabinieri della scientifica (a destra) nella casa dove viveva da tre anni con Sharon Verzeni

Le ultime parole come se lo conoscesse: "Mi ha accoltellato"

Quel faccia a faccia con il killer Gli indizi che portano a battere la pista della premeditazione

dai nostri inviati
Ilaria Carra
Rosario Di Raimondo

BOTTANUCO (BERGAMO) – L'ha guardata in faccia e l'ha colpita prima al petto e poi alla schiena. Quattro ferite profonde in pochi secondi. Con un coltello piuttosto grosso, di quelli che – si presume – l'assassino aveva con sé non per caso ma perché sapeva che l'avrebbe usato. E ancora: il killer ha colpito in un punto centrale del paese, non coperto da telecamere. A un orario insolito in cui – assicurano i familiari – Sharon Verzeni non era mai uscita prima per passeggiare. Da quello che le indagini finora raccontano, l'omicidio della barista non sembra frutto di improvvisazione ma di un piano. Studiato da qualcuno che l'aspettava e voleva ucciderla.

È una pista, quella dell'assassino preparato e pronto a colpire. Non l'unica, le indagini dei carabinieri guardano in più direzioni, ma certamente da percorrere e da tenere in mente. Perché quanto si sa finora di quella notte è che Sharon Verzeni viene colpita con efferatezza. Quattro coltellate, in rapida successione. Una vicino allo sterno e tre a metà schiena, tutte vicine pur se in punti diversi, all'altezza delle scapole. Prima davanti – suggerisce l'esame autoptico – e poi alla schiena.

Sul suo corpo non ci sono poi altri segni o ferite particolari, se non alcune lievi ecchimosi sul braccio sinistro compatibili con le operazioni di soccorso. Segno che lei in quell'attimo non prova a difendersi. Non ne ha il tempo e, si ipotizza con più probabilità, non si aspetta di essere aggredita dalla persona che ha davanti. Che la guarda e la colpisce, con l'intenzione – ripetono più fonti – di farle molto male. Di ucciderla.

Una pista, questa, che lascia presumere che Sharon potesse conoscere il suo omicida. Peraltro c'è un altro elemento significativo in questa ricostruzione, già emerso nei giorni scorsi: quando la 33 enne trova le ultime forze per chiamare il 112 e chiedere aiuto, la disperata frase che riesce a pronunciare è questa: «Mi ha accoltellata». Un uso del singolare che non viene ritenuto casuale dagli investigatori, che fa più che trasparire l'idea che ad accoltellarla sia una persona specifica e non un generico aggressore in cui si è imbattuta per la strada.

Chi ha ucciso Sharon Verzeni non è per forza un professionista. Anzi. Da quanto emerso, l'omicida non avrebbe mirato a particolari punti vitali ma si è accanito sulla vittima con modalità compatibili più che altro con l'aggressione violenta da parte di una persona comune.

Di questo delitto ancora senza un perché, colpiscono altri dettagli che fanno pensare chi indaga a un piano studiato. Il luogo, prima di tutto: via Castegnate è una via stretta nel cuore del paese. All'una di notte c'è poca gente, molti sono in vacanza e chi c'è si sveglia presto per lavorare (l'omicidio avviene nelle prime ore di martedì). Il killer sceglie uno dei pochissimi fazzoletti di strada del centro non coperti dalle telecamere. Un caso?

Bisogna anche dire che gli stessi investigatori avanzano anche il ragionamento contrario: chi prepara un piano e sceglie una via così centrale assumendosi l'imponderabile rischio che qualcuno veda? Forse solo qualcuno che conosce bene la zona e scommette sul paese che a quell'ora dorme (molte camere da letto, tra l'altro, danno sul retro), dove a tardo pomeriggio molte tapparelle sono già abbassate, ed è quasi impossibile essere visti.

Non solo il luogo, ma anche l'orario colpisce. «Sharon non era mai uscita a quell'ora per andare a passeggiare», hanno detto i suoi genitori. Invece, quel lunedì 29 luglio, esce di casa a mezzanotte, cammina per due chilometri e mezzo, arriva in via Castegnate e proprio lì, proprio in quel momento, viene colpita.

I cinque punti che escludono un delitto d'impeto

1 Le ferite
Quattro coltellate. La prima al petto, le altre alla schiena. Il killer avrebbe guardato la sua vittima in faccia prima di colpire. Lei non ha avuto il tempo di difendersi

2 L'arma
Per uccidere Sharon Verzeni è stato usato un coltello di importanti dimensioni, forse da cucina. Difficile pensare che qualcuno giri per caso con un'arma simile

3 L'orario
Lunedì 29 luglio Sharon esce a mezzanotte per la passeggiata. "Non l'aveva mai fatto", dicono i genitori. Eppure, alcuni minuti dopo, viene uccisa

4 La telefonata
"Mi ha accoltellata", riesce a dire la vittima al telefono con il 112 dopo essere stata colpita. Parla al singolare, come se si riferisse a una persona specifica e non a un aggressore generico



5 Il luogo
La barista viene colpita in via Castegnate, poco prima dell'una di notte, in uno dei pochi tratti del centro non coperti dalle telecamere di videosorveglianza

LA TRAGEDIA DI PALERMO

Guerra dei risarcimenti sullo yacht affondato Le lacrime per Hannah

di **Francesco Patané**

Recuperato l'ulimo corpo, quello della figlia di Lynch. Nelle prossime ore le autopsie e gli avvisi di garanzia Acquisiti i tracciati Ais sugli ultimi minuti della Bayesian



▲ **Padre e figlia** Mike Lynch con la figlia Hannah, 18 anni



PALERMO – Concluse le operazioni di ricerca e soccorso con il ritrovamento di Hannah Lynch, il bilancio del naufragio del Bayesian è definito: 7 morti e 15 superstiti. Tocca alla procura di Termini Imerese, ora, accertare le responsabilità del naufragio. La posizione del comandante James Cutfield è quella più complicata, ma in generale le azioni e i comportamenti dell'equipaggio sono tutti sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti.

I magistrati fra oggi e lunedì incaricheranno i medici legali del policlinico di Palermo di eseguire le autopsie su Mike Lynch e sulla figlia Hannah, sul banchiere Jonathan Bloomer e sulla moglie Anne Elizabeth, sullo chef Recaldo Thomas, sull'avvocato Chris Morvillo e sulla moglie Nada.

Di pari passo verranno notificati gli eventuali avvisi di garanzia per i reati di disastro, naufragio, omicidio plurimo e lesioni tutti colposi. Gli inquirenti hanno acquisito ieri molti documenti del veliero, tra cui i tracciati del sistema Ais (Sistema di identificazione automatica) che mostrano gli spostamenti dello yacht fino al momento dell'affondamento. Dall'inizio della tempesta a quando il natante è colato a picco sarebbe trascorso un quarto d'ora, minuti in cui lo yacht di 56 metri è stato sopraffatto dalla tempesta.

Le operazioni sul relitto in fondo al mare continuano: i sub devono ispezionare ogni centimetro dello scafo, compresa la parte adagiata sul fondale sabbioso per cristallizzare le condizioni ai fini dell'indagine, che sarà penale, ma ha anche risvolti civili e assicurativi di notevole importanza.

Il Bayesian è di proprietà della società Revtom amministrata Angela Bacares, la moglie di Mike Lynch, mentre la gestione è affidata al broker Camper e Nicholsons. «Ringraziamo tutti coloro che hanno lavorato senza sosta nelle operazioni di soccorso – dicono dalla società di brokeraggio – La nostra priorità resta la piena cooperazione con le autorità e fornire supporto alle famiglie coinvolte. Dal 2014 lo yacht era ad uso privato e non è stato disponibile per noleggio». E proprio quest'ultima frase sancisce l'inizio del braccio di ferro fra compagnie assicurative (il veliero è assicurato per 2 miliardi di euro) per i risarcimenti.

Da oggi comincia anche la partita sul futuro del Bayesian. Le autorità italiane hanno già intimato all'armatore di recuperarlo il prima possibile. Il tratto di mare è presidiato giorno e notte. Dentro lo scafo ci sono 18 mila litri fra carburante e olii che dovranno essere prelevati per evitare sversamenti.

123

Le immersioni

In cinque giorni a Porticello sono stati 40 i sommozzatori impegnati nelle ispezioni sul Bayesian e per il recupero dei corpi. In totale sono state effettuate 123 immersioni per un totale di 4.370 minuti

Rep

Il racconto
Viaggio sentimentale / 9



Il trasporto Uno dei due asinelli che costituiscono l'unica forma di trasporto dal porticciolo al centro abitato di Ginostra

La storia

L'estate di Ginostra senza strade né lussi un asino per amico e il respiro del vulcano

dal nostro inviato **Andrea Iannuzzi**

Il tour con le firme di Repubblica nei luoghi dell'estate fuori dai circuiti tradizionali, approda nella piccola frazione di Stromboli. Un'isola nell'isola

GINOSTRA

Il benvenuto di Ginostra ai suoi ospiti è un promemoria, scandito a ogni tornante del sentiero che dal molo si inerpica sulla scogliera: la prossima volta ricordati di portare un bagaglio più leggero. L'alternativa è il servizio offerto da Aghit, il conduttore cingalese dell'asino che rappresenta l'unico mezzo di trasporto del borgo, lungo una manciata di metri di viottoli, scalini e dislivelli. In realtà gli asini sarebbero due, così come i conduttori, ma il socio di Aghit è in congedo di paternità e così tocca a lui sobbarcarsi il lavoro dell'intera estate.

Ai ritmi di Ginostra ci si abitua in fretta o non ci si abitua affatto: è uno di quei posti senza mezze misure, anche se non così inospitale come fino a pochi decenni fa, quando non c'era la corrente nelle case e per l'acqua bisognava attingere ai pozzi – alcuni ancora lo fanno, un po' per vezzo un po' perché anche il rumore dei motorini delle pompe suona fuori contesto. Questo mucchietto di case costruite con roccia vulcanica, sul versante occidentale di Stromboli, è una specie di isola nell'isola, raggiungibile solo via mare specie ora che, altra concessione alla modernità, è stato ampliato il molo per consentire l'attracco delle navi. Non ci sono ormeggi, non importa quanto sia lussuoso lo yacht, deve stare in rada: l'anno scorso è toccato a *Koru*, il tre alberi di 127 metri di Jeff Bezos. Con il vulcano a fare da barriera alle spalle e il resto dell'arcipelago da abbracciare in uno sguardo di fronte, può capitare di restare bloccati per giorni, in attesa che le onde e il maestrale smettano di spazzare la massicciata frangiflutti. In quei casi, se il mondo là fuori ti richiama ai tuoi doveri, l'unica possibilità è provare a raggiungere il porto di Stromboli grazie al servizio taxi del mitico Paolo, la cui abilità a sfidare la risacca per infilarsi nel porticciolo considerato il più piccolo del mondo travalica i confini dell'isola.

Ma di solito, chi di Ginostra si innamora, fretta di andarsene non ne ha. E anzi osserva con malcelato elitarismo l'arrembaggio dei gommoni che da Stromboli o dalla vicina e sciccosa Panarea, verso sera, scaricano frotte di turisti venuti a consumare il rito dell'aperitivo al tramonto. È questo il momento clou della giornata ginostrina, quando sul sagrato della chiesetta si incontrano due tribù diverse per abbigliamento e atteggiamento: dal mare salgono agghindati e ansiosi di vivere la loro fugace esperienza, dalle pendici del vulcano scendono trasandati e indolenti, in attesa che il crepuscolo restituisca quiete e solitudine. Racconta agli amici Paolo Virzì che l'idea di Ferie d'Agosto gli venne proprio qui a Ginostra, osservando l'interazione tra gli archetipi dei Mazzalupi da sbarco e dei Molino stanziali, ché in effetti, bisogna ammetterlo, un certo tasso di radical chic si respira nelle tavolate sotto i bagli, dove adagiati sui cuscini dei bisuoli fraternizzano l'economista di fama con accento italo-inglese, l'esperto d'arte, lo chef che non rinuncia alla sua passione, gustando piatti gourmet adagiati sui cuscini dei bisuoli. Vip e influencer in compenso non se ne vedono, tenuti lontani dall'assenza di lusso e comodità: niente alberghi, niente spa, un solo ristorante aperto in attesa che qualcuno rilevi il mitico *Puntazzo*, un tempo ritrovo dei pionieri e ora abbandonato; niente discese al mare se non a rischio di gimkane tra gli scogli, con l'eccezione del Lazzaro, spartano scivolo per barche da pesca che si palesa come un miraggio alla fine di un impervio sentiero a mezza costa. Una leggenda ginostrina vuole che di notte, da quelle parti, possa capitare di incontrare un bambino assetato ma quando si torna a portargli l'acqua il bimbo non c'è più: è lo spirito di uno dei fanciulli dispersi in quelle acque oltre un secolo fa. Proprio a metà del percorso, unica concessione all'etichetta di paese vip-free, la residenza diffusa della dinastia Bulgari quella dei gioielli. Si narra che la richiesta di una piazzola d'atterraggio per l'elicottero privato sia stata sdegnosamente bocciata, cosicché l'unica area pianeggiante di Ginostra rimane quella artificiale riservata all'elisoccorso. Già, perché uno degli svantaggi del posto è avere problemi urgenti di salute: ma ecco che in questo caso si attiva il 118 e può accadere che in piena notte il silenzio e il buio primordiale vengano squarciati dall'accendersi dei fari dell'eliporto, ché la salvezza arriva sempre dall'alto.



Le case Una veduta del piccolo centro abitato da poche decine di residenti appartenenti a due soli nuclei

> *A metà del percorso, unica concessione all'etichetta di paese vip-free, la residenza diffusa dei Bulgari tra le case di poche decine di residenti*

Eppure, nonostante l'inospitalità, a Ginostra non c'è solo chi trascorre le vacanze estate dopo estate, vedendo crescere figli e nipoti e sbocciare amori quasi incestuosi in una comunità che è come un'unica famiglia. Ci sono anche i residenti, poche decine di persone appartenenti in gran parte a due famiglie di cui si narra un'antica rivalità, rappresentata dalla concorrenza tra le due botteghe che fungono da spaccio e supermarket, ma che non è più ostile di qualunque rapporto di vicinato condominiale. E altri personaggi romanzeschi hanno eletto Ginostra a loro dimora permanente, come la tedesca Karola che vive insieme al marito Ulli su al Timpone, ultimo avamposto di civiltà prima del regno del vulcano: lei gestisce con passione e piglio teutonico gli appartamenti da affittare, mentre di lui – attivista per la salvaguardia del paese quando i turisti se ne vanno – si racconta che abbia scelto questo *buen retiro* dopo una carriera da psicologo e una gioventù rivoluzionaria: si sussurrano dettagli sospesi tra verità e leggenda, e non si indaga oltre.



Sullo sfondo di tutto rimane il vero signore e padrone di Ginostra, al cui carattere brontolone tutti devono adeguarsi: sua maestà lo Stromboli. Quest'anno ha fatto i capricci, proprio alla vigilia della stagione turistica, così da provocare un certo numero di disdette. Ora si è placato, nonostante ogni sera dal mare si assista a pellegrinaggi di barche e spettatori con la speranza di ammirare le lingue rosse di lava lungo la Sciara del fuoco, o gli sbuffi dalla bocca del cratere che poi ricoprono di cenere ogni lembo del borgo. Ma se hai scelto Ginostra, dopo un po' impari a dare del tu anche a Iddu.

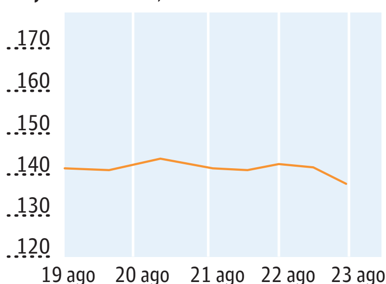
> *La leggenda narra che di notte può capitare di incontrare un bambino assetato: è lo spirito di uno dei fanciulli dispersi in mare oltre un secolo fa*

Economia

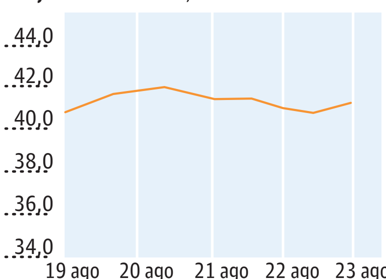
+1,02% FTSE MIB 33.650,17 | +1,04% FTSE ALL SHARE 35.835,78 | +0,72% EURO/DOLLARO 1,119 $

I mercati

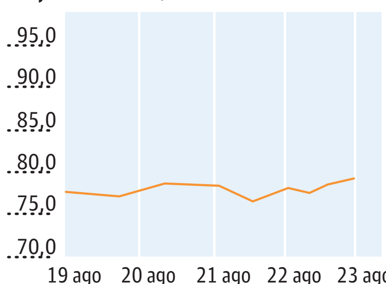
Spread Btp/Bund
-1,04% 137,15



Dow Jones
+1,14% 41.175,08



Brent
+2,36% 79,04$



Il punto

Aiutare i poveri tassando i turisti L'idea di Malaga

di **Arturo Cocchi**

Nelle città assediate dall'overtourism l'esplosione del fenomeno casa vacanza ha creato autentiche bolle edilizie capaci di spingere la (ex) popolazione residente ai margini dei grandi centri urbani. Un problema a cui città come Amsterdam e Venezia, Firenze o Barcellona, senza dimenticare Roma e Milano, cercano con crescente affanno di trovare una risposta. L'ultima proposta arriva da Malaga, perla dell'Andalusia, il cui sindaco Francisco de la Torre pensa a introdurre una tassa per i pernottamenti nelle case turistiche, per reindirizzare il ricavato alle famiglie in difficoltà economica e/o in situazione di esclusione sociale. Per ora, il primo cittadino ha inviato la sua proposta per lettera al ministro del turismo spagnolo, Jordi Hereu. Secondo una prima stima, la tassa di soggiorno dedicata a chi sceglie l'affitto breve porterebbe diversi milioni di euro nelle casse della città, che conta quasi 600mila abitanti. L'iniziativa di de la Torre segue di pochi giorni quella della vicina Siviglia, la cui amministrazione ha promesso di tagliare la fornitura idrica alle case vacanza illegali.

LE GUERRE COMMERCIALI

Auto, Pechino risponde alla Ue "Dazi sulle grosse cilindrate"

La manovra colpisce soprattutto i suv tedeschi: Berlino spinge per la soluzione "diplomatica"

di **Diego Longhin**

ROMA — La Cina vuole introdurre nuove imposte sulla importazione di auto di grossa cilindrata dall'Europa. L'idea, discussa dal dipartimento finanziario del ministero del Commercio cinese con le case automobilistiche, prevede di alzare i dazi attuali dal 15 al 25%. Ecco servita la rappresaglia di Pechino dopo che - pochi giorni fa - Bruxelles ha confermato la decisione di introdurre dazi quinquennali sulla importazione di auto elettriche dalla Cina. Misura che sarà votata tra settembre e ottobre dai 27 Paesi della Ue.

Pechino punta a spaccare i governi europei e soprattutto a indurre la Germania a far cambiare idea agli altri Stati. Non per nulla, la scelta di colpire le "ammiraglie" (modelli con motori superiori a 2,5 litri), ha già dato i suoi frutti. La reazione del governo tedesco è stata pressoché immediata, con l'esecutivo di Berlino affinché Bruxelles e Pechino trovino una soluzione. «La procedura è in corso e la competenza è della Commissione europea, che tiene i colloqui con la parte cinese - ha riferito un portavoce del ministro dell'Economia Robert Habeck - resta centrale che la Commissione e il governo cinese lavorino in modo costruttivo a una soluzione della trattativa, in modo che si possano evitare i dazi e il rischio di una spirale».



▲ **Grandi cilindrate**
I dazi che Pechino vuole imporre sui Suv colpisce l'industria tedesca

In Germania l'industria è preoccupata dagli effetti della guerra commerciale. Nel comparto auto marchi come Bmw, Mercedes, Volkswagen, primo produttore europeo, e Porsche tremano. La Cina rappresenta circa il 30% delle vendite delle case automobilistiche tedesche. La Germania è il più grande esportatore di veicoli con motori da 2,5 litri o superiori. Il controvalore è di 1,2 miliardi di dollari nei primi mesi dell'anno secondo le dogane di Peschino. Il suv Gle Class di Mercedes, le berline S Class e la Cayenne della Porsche sono le tre auto più popolari in Cina tra quelle importate dal Vecchio Continente. Insieme pesano più di un quinto delle 155.841 auto importate da marchi europei nei primi cinque mesi secondo la China Merchants Bank International. Nel 2023 sono state quasi 200 mila le vetture di questo segmento esportate dall'Europa secondo la China Passenger Car Association. Anche la Slovacchia rappresenta un partner del Dragone: è il quarto fornitore dei grandi Suv e il secondo nella Ue. Quest'anno ha esportato per 803 milioni di dollari. Scelta che andrebbe a vantaggio di Gran Bretagna e Giappone, oltre agli Stati Uniti, nonostante i rapporti Usa-Cina siano più tesi.

La scelta di imporre un extra sulle tasse di importazioni dall'Europa per le macchine di grossa cilindrata arriva dopo l'apertura di un'indagine sulle sovvenzioni che i prodotti lattiero-caseari ricevono da Bruxelles. E dopo l'annuncio di unricorso al Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, presentati da Pechino contro i dazi sulle auto elettriche.

Materie prime

Il litio crolla per la frenata dei motori elettrici

di **Luca Pagni**

MILANO — Crollano i prezzi del litio, rimasto vittima del suo stesso successo. Succede nel mercato delle materie prime, quando la domanda corre troppo velocemente. Ed è quello che sta accadendo al nuovo "oro bianco", elemento fondamentale nelle tecnologie che riguardano la transizione energetica, in particolare per le batterie delle auto elettriche.

Le quotazioni del litio sono in caduta libera ormai da quasi un anno, con un ulteriore accelerazione negli ultimi mesi dopo un tentativo di rimbalzo tra marzo e aprile. Un anno fa, di questi tempi, i prezzi erano superiori di un 70 per cento, ma ancora più lontano i massimi storici toccati nel novembre del 2021.

Quali sono le ragioni di una simile caduta? Semplicemente è arrivata a conclusione la prima fase di boom della domanda di green car, trainata in particolare dalle fabbriche asiatiche. Il rallentamento delle vendite in Cina, ma anche negli Usa e in Europa in seguito alla fine degli incentivi, ha portato all'inevitabile frenata della domanda di litio.

A questo si è aggiunto un eccesso di offerta da parte dei produttori. Le scorte sono ai massimi perché negli ultimi anni è scattata una sorta di corsa all'oro bianco, con programmi di ricerca che sono nati in molti Paesi del mondo.

Il litio, non a caso, si trova nella lista delle materie prime del Critical Raw Materials Act approvato dall'Unione europea che prevede l'autosufficienza per il 10% di estrazione, il 40% di raffinazione e il 15% di riciclo di minerali dei minerali chiave della transizione entro il 2030. E il litio, come detto, sarà fondamentale nella tecnologia dei sistemi di accumulo dell'energia elettrica prodotta dalle rinnovabili, ma soprattutto per le batterie dei veicoli, sia passeggeri che per il trasporto merci.

Secondo gli esperti, per la ripresa dei prezzi occorrerà attendere lo smaltimento delle scorte, ancora prima della ripresa della domanda delle green car. Ricordiamo che l'Agenzia Internazionale per l'Energia ha stimato che entro il 2040 la domanda di litio aumenterà a livello mondiale di 42 volte rispetto al 2023.

-70%

Le quotazioni
I prezzi del litio sono scesi del 70% nell'ultimo anno per il calo della domanda e le scorte eccessive

I CONTI DELLE GRANDI AZIENDE

Dalle moto al whisky Dietrofront negli Usa su gender e diversità

di **Irene Maria Scalise**

Dopo Deer e Harley Davidson, anche la società proprietaria del marchio Jack Daniel's cede alle pressioni degli opinionisti della destra conservatrice

ROMA – Addio al socialmente corretto. In via ufficiale per motivi economici, perché non paga nei conti. Ma, in realtà, la scelta nasconde ragioni politiche. Succede ad aziende come Harley-Davidson, ma anche a Jack Daniel's, il più noto tra i produttori di whisky made in Usa: hanno rinnegato senza troppi scrupoli anni di attenzione alle politiche dedicate a diversità e inclusione. Sarà che i veri uomini non devono chiedere mai, soprattutto se di destra. Così il *Financial Times* ha raccontato la precipitosa retromarcia di aziende principalmente rivolte a un pubblico maschile poco interessato a favorire le equità.

Il caso forse più clamoroso riguarda Jochen Zeitz, ex capo della Puma e attuale numero uno di Harley-Davidson. Nel 2013 ha fondato una organizzazione no-profit chiamata The B Team, la cui finalità è sostenere che le aziende non dovrebbero limitarsi a generare profitti, ma anche diventare una spinta per il bene sociale, ambientale ed economico. Ma in una settimana ha rinnegato il suo passato buonista.


ANGELO FRANCESCHI

Un raduno di motociclisti su Harley Davidson

Cosa è successo? L'azienda è stata presa di mira sui social dall'influencer politico ultra-conservatore Robby Starbuck. In un video di ben nove minuti su X, Starbuck ha attaccato Harley-Davidson, perché «non è allineata con i suoi clienti». Le accuse vanno dall'adesione dell'azienda alla Camera di Commercio Lgbtq+ del Wisconsin, l'organizzazione di un campo di addestramento Lgbtq+ e l'impegno per aumentare la diversità della rete globale di concessionari. Non è mancato un "suggerimento" di marketing destrorso: «Lasciate che vi dica cosa vogliono i vostri clienti, perché è piuttosto facile, sbarazzatevi delle questioni sociali e delle cause divisive. Niente più dipartimenti Diversity & Inclusion, niente più corsi di formazione woke, niente più donazioni a cause woke. Fate solo motociclette. Punto".

I leoni da tastiera gli hanno dato ragione arrivando a chiedere il licenziamento di Zeitz. Ed è così che all'inizio della settimana l'azienda - avendo fiutato che una politica troppo corretta rischia di far perdere clienti e milioni - ha comunicato su X la sua *second life* machista rivendicando di aver terminato la propria attività Dei (Diversity, equity, and inclusion) già in aprile. Di più. Di aver eliminato gli obiettivi di spendere denaro con fornitori che strizzano l'occhio alle diversity, riorientato i gruppi di risorse dei dipendenti esclusivamente sullo sviluppo professionale e iniziato a richiedere l'approvazione centralizzata per tutte le sponsorizzazioni aziendali.



Jochen Zeitz
È il ceo di Harley Davidson. In passato è stato presidente e ceo di Puma per 18 anni

Senza grandi rimpianti anche Brown-Forman corp, la società che produce il whiskey Jack Daniel's, ha deciso di cancellare i programmi Dei, a causa delle crescenti pressioni da parte di politici conservatori statunitensi. I manager di Brown-Forman hanno inviato una lettera ai dipendenti, condivisa poi su X, in cui hanno annunciato che gli incentivi e gli obiettivi dei dipendenti in un futuro (che è già cominciato) saranno legati alle "performance aziendali" e non ai progressi sui temi Dei. Inoltre, la società metterà fine alla sua partecipazione al *corporate equality index*, un indice della *Human rights campaign foundation* sul trattamento, nelle aziende, di dipendenti e consumatori gay, lesbiche, bisessuali e transgender. I due voltafaccia sono la fotocopia di azioni intraprese negli ultimi mesi da Tractor Supply Co. e il colosso dei trattori Deere, anche loro prese di mira da Starbuck.

La Borsa

La Fed spinge le banche Sale l'energia

Le Borse europee consolidano i rialzi dopo che il presidente della Fed a Jackson Hole ha gettato le basi per un deciso taglio di tassi da settembre. L'indice Ftse Mib di Piazza Affari, tra i migliori, sale di un altro 1,02%, grazie ad acquisti su auto, energia e banche. Banco Bpm +1,1%, Mps +1,12%, Pop Sondrio +1,19%, forti anche Enel (+1,62%) ed Eni (+1,36%) che ha avuto l'ok su due piani di sviluppo in Indonesia. I realizzi mandano in rosso Cucinelli (-0,99%), e fermano Ferrari e Prysmian (-0,03%). Tra i minori Zucchi cede l'6,9% dopo l'annuncio che non darà il dividendo.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Iveco Group	+2,61%	B. Cucinelli	-0,99%
Enel	+1,62%	Prysmian	-0,03%
Diasorin	+1,58%	Ferrari	-0,02%
Stellantis	+1,56%	A2A	+0,20%
Intesa Sanpaolo	+1,53%	Recordati	+0,39%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Il caso

Nestlè, bocciata la svolta Il cambio al vertice a sorpresa non piace al mercato

di **Raffaele Ricciardi**

ROMA – Acque agitate, in casa e in Borsa, per il colosso Nestlé che ha cambiato a sorpresa il ceo, con l'uscita di Mark Schneider e la sua sostituzione dal 1 settembre con Laurent Freixe. Una scelta interna che però non sembra piacere al mercato con il titolo che è arrivato a perdere fino al 4% in avvio di seduta.

Già Schneider d'altra parte esce al culmine di un periodo non brillante per il big dell'alimentare. Le azioni svizzere hanno lasciato sul parterre intorno al 30% dai picchi di inizio 2022 e se si estende l'analisi agli otto anni di guida Schneider il guadagno del 20% è la metà di quello fatto segnare dalle azioni europee.

Come nota l'analista Bruno Monteyne della Bernstein citato da Boomberg, «abbiamo incontrato investitori che non erano contenti del recente andamento del titolo e quindi dell'amministratore delegato». Non è il primo manager, specie nel settore dei beni di consumo, ad essere stato messo alla porta in un momento in cui le aziende lottano per convincere gli acquirenti a tornare ai marchi premium dopo un periodo di riduzione del potere d'acquisto.

Il fatto che non siano però stati resi noti con maggiori dettagli i contorni dell'avvicendamento, fanno notare gli analisti, rappresenta un timore del fatto che siano in arrivo un taglio delle linee guida finanziarie per il gruppo svizzero.

Il colpo di scena è scattato giovedì. Il colosso alimentare svizzero ha annunciato che dal primo settembre avrà un nuovo Ceo: si tratta di Laurent Freixe, che prende il posto di Mark Schneider che lascerà il gruppo. «È stato un onore per me», ha commentato il manager uscente. «Sono grato per ciò che abbiamo realizzato, trasformando Nestlé in un'azienda all'avanguardia, innovativa e sostenibile», Freixe, classe 1962, dirige gli affari della regione America latina. Nato a Parigi, è entrato nella filiale francese di Nestlé nel 1986, è stato anche a capo delle attività della zona Europa. «Sono entusiasta di assumermi questa responsabilità», ha detto il nuovo ceo. L'agenzia finanziaria collega la mossa all'aver mancato le aspettative di vendita per diversi trimestri. La scelta interna per la successione segnalerebbe poi la strategia di limitare le scommesse più sperimentali, dopo che Schneider ha spinto Nestlé in nuovi settori a cavallo tra nutrizione e salute, tornando a concentrarsi sulla vendita di beni di consumo a una popolazione che è diventata più attenta e che ne limita il potere d'acquisto.

▲ **Al timone** Il neo ad Laurent Freixe

L'energia

Eni si espande ancora in Indonesia

Eni si espande in Estremo oriente e continua a credere nel gas come il combustibile fossile che accompagnerà la transizione verso le rinnovabili. In un comunicato, Eni ha fatto sapere che le autorità indonesiane hanno approvato il piano di sviluppo dei campi che si trovano nel bacino del Kutei, nell'isola del Borneo. In una nota, la società spiega che è «in procinto di realizzare una significativa produzione di gas e condensati sia per il mercato domestico che internazionale, avvalendosi di sinergie con le strutture esistenti nell'area».
Per l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi l'operazione garantisce «una forte leadership in un bacino di livello mondiale, vicino a infrastrutture esistenti e a mercati molto importanti».

La vignetta di Biani



La posta dei lettori

L'edicola del paese accanto

Andrea Bagaglio
Mercallo (Varese)

Ogni giorno si assiste alla chiusura di una edicola e la cosa mette grande tristezza. Dal primo gennaio anche nel mio paese non c'è più l'edicola e non certo per la volontà dell'edicolante, ma per la diminuzione dei clienti e per l'aumento dei costi di gestione. Come ha scritto un lettore di Pescara, rattristato dalla chiusura di quella della sua zona, l'edicola era un punto di incontro tra persone ogni giorno. Così era al mio paese. Purtroppo vedevo sempre le stesse facce, invecchiate negli anni. Dico purtroppo perché non vedevo facce nuove, facce di giovani che acquistavano giornali. Giovani genitori sì, ma per la raccolta di figurine dei loro figlioletti. Dicono che i giovani leggono le notizie su internet. Ma io sono stato abituato da mio padre a sfogliare, a sfregare con le dita il giornale di carta. E ora? Ora ogni giorno vado all'edicola di una frazione del Comune confinante. E ne approfitto per una corsetta di 5-6 chilometri... finché posso.

Una lezione sulle carceri

Maria Teresa Cobelli
Brescia

Quando lavoravo in Burkina Faso ho visitato carceri nelle quali ai detenuti era permesso svolgere attività economiche (coltivazione di orti, allevamento, falegnameria e carpenteria, sartoria) con l'assistenza di guardie carcerarie formate ad hoc, in modo da produrre cibo per la mensa, prodotti da vendere, e soprattutto per fornire loro un mestiere da svolgere all'uscita dal carcere. Due direttori accettarono la nostra proposta di produrre nei campi anche l'artemisia, una pianta che cura la malaria, malattia della quale i Burkinabè soffrono. In alcuni istituti si svolgono anche attività di alfabetizzazione. Giorni fa su "Radio France Internationale" ho sentito un servizio sulla situazione inumana nelle carceri italiane. Posso solo immaginare lo stupore di quei direttori. E poi pretendiamo di "aiutarli". Che vergogna!

Le pale eoliche in Sardegna

Mauro Massa
Alghero

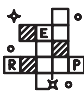
Ho apprezzato l'articolo di Massimo Ammaniti sul paesaggio da proteggere (20 agosto). Vorrei segnalare che la Sardegna è oggetto di tentativi di speculazione selvaggi per la installazione di pale eoliche che deturperebbero paesaggi e tradizioni. Comitati di cittadini raccolgono firme per una legge che argini questo assalto.

Le stazioni dimenticate

Marco Montagna
Bevilacqua (Verona)

Abito in un paesino di provincia servito dalla linea ferroviaria: che squallore, però, le piccole stazioni lasciate all'incuria. Erbacce, sporcizia, servizi igienici con le porte murate, in decadenza. E pensare quanto erano decenti, con la sala del controllore e la biglietteria.

E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere@repubblica.it



Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

1	2	3	4	■	■	5	6		7	■	8	9
10				11	12	■		■	13	14	■	
	■	15				16	■	17			18	
■	19						20					
■	■	21									■	
22	23										■	
24			■	■	25		■	26			27	
28									■	29		

Orizzontali

1. Si erigeva per trionfo.
5. Impulso ad amare.
8. Lo scrittore Busi (iniz.).
10. Esorbitante, eccessiva.
13. La città famosa per il Vernacoliere (targa).
15. Un centro del West Yorkshire.
17. Lo si fa per intesa.
19. Svetta a Milano.
21. Disciplina olimpica.
22. Focaccia toscana.
24. La sacerdotessa di Afrodite che amava Leandro.
25. Fu battuta da Trump (iniz.).
26. Subisce l'esperimento.
28. Lo è l'analisi del pignolo.
29. La scrittrice Compton-Burnett.

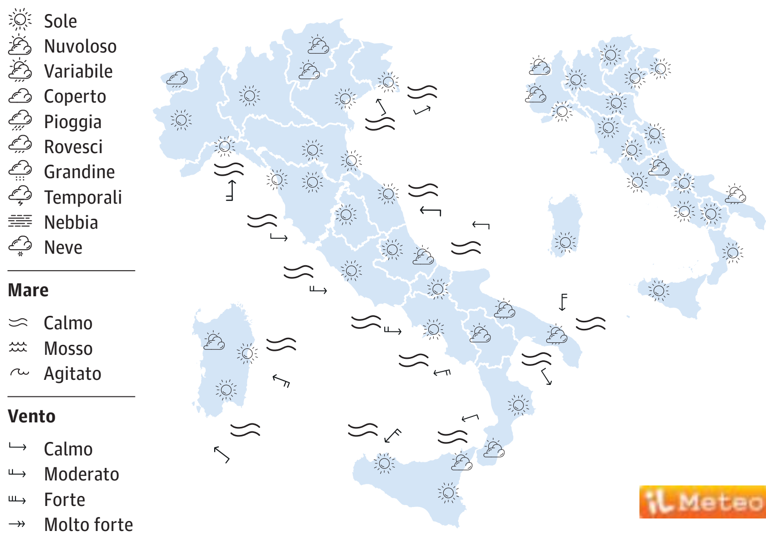
Verticali

1. Auto Treno Rapido (sigla).
2. Rossanda fondatrice del Manifesto (iniz.).
3. Riporta dati di produzione del libro.
4. Lavorano in tuta.
6. Lo erano i magi.
7. Infrange il fair play.
9. La strada dei musical.
11. Si infila per ornamento.
12. Una tragedia manzoniana.
14. Tutt'altro che dolci e piacevoli.
16. Un rilassamento sguaiato e gergale.
17. Ci finisce l'acqua sporca.
18. No Comment.
20. Periodi storici di più secoli.
22. Un figlio biblico.
23. Soccorre in Italia (sigla).
27. Il partito di Renzi (sigla).

Le soluzioni di ieri

G	O	S	S	I	P	■	U	S	C	I	O	■
E	S	C	A	■	R	F	■	C	O	G	N	E
R	A	I	■	F	I	O	R	E	L	L	O	■
U	R	■	F	I	O	R	E	T	T	O	■	A
N	E	I	L	A	R	M	S	T	R	O	N	G
D	■	T	I	S	I	A	T	R	A	■	A	L
I	■	E	T	C	■	L	I	O	N	E	S	I
O	U	R	■	O	L	I	O	■	E	L	I	O

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	25	33	189		24	33	196
Aosta	21	28	161		19	29	159
Bari	22	35	175		22	35	174
Bologna	22	34	208		23	34	183
Cagliari	22	31	170		23	32	168
Campobasso	19	33	184		19	32	166
Catanzaro	20	33	171		22	32	166
Firenze	20	34	203		18	34	179
Genova	22	28	181		22	28	163
L'Aquila	19	32	174		17	33	170
Milano	20	32	228		20	32	199
Napoli	24	34	227		23	33	201
Palermo	26	32	150		24	31	146
Perugia	21	33	191		18	33	173
Potenza	18	32	173		19	31	174
Roma	21	34	209		19	35	185
Torino	21	30	233		20	30	225
Trento	19	33	186		19	33	192
Trieste	23	33	210		23	32	207
Venezia	24	31	196		23	32	179

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975



Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024



La tiratura de "la Repubblica" di venerdì 23 agosto 2024 è stata di 208.612 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma
• Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI)
• Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA)
• Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri).
Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'editoriale

Harris, i tre messaggi democratici

di **Maurizio Molinari**

Con un discorso di 45 minuti davanti agli oltre 17 mila democratici dello United Center di Chicago, Kamala ha lanciato la sfida per la Casa Bianca puntando su tre messaggi: l'obiettivo di ricostruire il ceto medio, la necessità di impedire a Trump di tornare presidente e la volontà di rafforzare la leadership americana nel mondo.
«La ricostruzione del ceto medio è l'obiettivo che definirà la mia presidenza», ha detto Harris, indicando negli aiuti economici per consentire l'acquisto di case, per abbassare il costo di alcuni medicinali e per sostenere chi ha figli la «nuova strada da percorrere per l'America» al fine di sconfiggere disagio, diseguaglianze e proteste che alimentano il populismo. Innescando una nuova crescita economica. «Io vengo dal ceto medio», ha aggiunto Harris, facendo prevalere questo aspetto della sua identità, sul fatto di essere la prima donna, figlia di migranti, che può sedersi nello Studio Ovale. In questa scelta c'è l'impronta di Barack Obama: anche lui nella campagna del 2007-2008 puntò sulla "speranza" più che sul fatto di essere il primo afroamericano candidato alla presidenza. È una sovrapposizione che suggerisce l'impronta di David Axelrod, l'ex guru elettorale di Barack che si aggirava sorridente fra i corridoi della Convention, teorico del principio che mentre l'identità è qualcosa che tutti sanno, vedono e non c'è bisogno di gridarla – porta già il suo contributo alla campagna – a fare la differenza è invece l'obiettivo politico. E definirsi paladina del ceto medio spiega la scelta di Tim Walz come vice, l'invito martellante dal palco agli elettori «democratici, repubblicani ed indipendenti» e la definizione della contrapposizione con Trump: fra chi «ha dedicato la vita per il popolo americano e chi invece pensa solo a stesso». Una frase che Kamala ha detto ripetendo quasi alla lettera il concetto espresso da Michelle Obama.
Ecco perché Kamala è molto più erede degli Obama che non di Hillary Clinton, che puntò tutto proprio sull'essere donna, perdendo nel 2016 contro Trump. La mobilitazione delle donne avviene con Kamala sul terreno dei diritti, declinando l'idea di "libertà" nella possibilità di scegliere come e quando avere figli, promettendo di firmare una legge federale capace di ripristinare il diritto all'aborto come era sancito dalla sentenza "Roe vs Wade" cassata dalla Corte Suprema guidata dai giudici conservatori.
È questa la genesi del cambio generazionale andato in scena alla Convention: il passo indietro di Joe Biden è quello del partito democratico di Kerry e Clinton mentre ad avanzare sono i nuovi volti di Obama e Harris. I governatori Cooper, Whitmer, Shapiro, Pritzker e Moore, il senatore Kelly, i deputati Ocasio-Cortez e Frost. Sono i loro nomi che accompagneranno Harris al 1600 di Pennsylvania Avenue se fra 72 giorni riuscirà a vincere l'Election Day convincendo gli americani a «non tornare indietro» verso una nuova presidenza Trump.
La descrizione dell'avversario preannuncia il tono dello scontro frontale che avrà come epicentro i dibattiti tv: Trump ha legittimato l'assalto al Congresso, viola le leggi, non rispetta le donne, vuole imprigionare i giornalisti, bruciare i libri che non gli piacciono, usare i militari contro i cittadini, segue solo i suoi interessi e punta a demolire la democrazia diventando un autocrate. Se i portavoce di The Donald la accusano di essere di estrema sinistra, senza esperienza e di portare un nome difficile da pronunciare, la controffensiva di Kamala è iniziata e terminerà, come prevede Michelle Obama, con una «battaglia in salita per vincere i pochi voti» decisivi per assegnare gli Stati in bilico. Harris è convinta di potercela fare grazie alla ricetta di «unire tutti contro Trump».
È questa la genesi della scelta di fare proprio l'obiettivo di «rafforzare la leadership americana nel mondo» con un linguaggio capace di raggiungere chi negli anni passati ha votato per i Clinton o per i Bush, per Ronald Reagan o per Al Gore. Una leadership basata sulla volontà di battere la Cina sull'Intelligenza artificiale, sulla fedeltà alla Nato, sulla difesa dell'Ucraina e su un approccio al Medio Oriente che tiene assieme «il diritto di Israele alla sicurezza» e «dei palestinesi all'autodeterminazione» passando per una conclusione della guerra a Gaza grazie ad un accordo su «cessate il fuoco e liberazione degli ostaggi» che consenta allo Stato ebraico «di non subire mai più un nuovo 7 ottobre» ed ai palestinesi di «porre fine alle devastanti sofferenze» nella Striscia. È una formulazione che punta ad unire gli opposti campi e spiega perché la Convention non ha consentito ai pro-Gaza di salire sul palco. E ancora: Kamala promette di non fare concessioni all'Iran, ai gruppi terroristi sostenuti da Teheran ed agli autocrati come il nordcoreano Kim Jong-un. Sono concetti e termini mutuati dalla proiezione bipartisan dell'America nel mondo che Leon Panetta, ex capo della Cia, ha incarnato davanti ai delegati rivendicando il merito di aver coordinato l'eliminazione di Osama bin Laden, leader di Al Qaeda e mandante degli attacchi dell'11 settembre 2001.
Insomma, ad appena cinque settimane dalla rinuncia di Joe Biden, Kamala Harris ha ridefinito se stessa, ponendo le basi di una coalizione elettorale il più ampia possibile, per rassicurare il ceto medio in America e gli alleati nel mondo sulla volontà di portare la nazione su una «*New Way Forward*» – nuova strada da percorrere – ricostruendo dall'interno la democrazia a stelle e strisce per impedire il ritorno del movimento populista e isolazionista di The Donald.
I portavoce di Trump ammettono che «con lei sarà più difficile rispetto a Biden» ma sono convinti di poterla battere imputandole gli errori commessi da vicepresidente su immigrazione clandestina, rincaro dei prezzi e cultura *woke*. Nella convinzione che l'America resti divisa a metà: se l'esito del 5 novembre non sarà netto potrebbe finire in tribunale se non addirittura davanti alla Corte Suprema. Per questo Harris è solo l'ultima novità di una campagna elettorale disseminata di sorprese che è ben lungi dall'essere finita.

Il commento

I tristi complotti di mezza estate

di **Massimo Giannini**

→ *segue dalla prima pagina*

Non c'è cosa più buona e più giusta di una legge che dia la cittadinanza a bambini e ragazzi che crescono insieme ai nostri figli, seduti sugli stessi banchi, a studiare sugli stessi libri. E fa bene il Pd a offrire una sponda a Tajani, non proponendo "inciuci" nei sottoscala ma cercando accordi in Parlamento. Si tratta di capire se la proposta, oltre che valida, è anche sincera. È vero che nel 2022 Berlusconi si dichiarò contrario allo Ius soli. Ed è ancora più vero che nel 2009, da padre-padrone del Popolo delle Libertà, bloccò Fini che aveva proposto una legge sulla stessa materia. Ma intanto cercare coerenza nel passato berlusconiano è puro masochismo. E poi, come ha detto lo stesso Tajani nell'intervista a *Repubblica*, «ragazzi, l'Italia è cambiata«. La stessa cosa che teorizzava proprio De Gasperi, già negli Anni Cinquanta: «Siamo una civiltà in marcia». Non accostiamo Antonio ad Alcide, per carità: ma la politica, a volte, vive anche di suggestioni.
Per questo, nel metodo, il progetto pare assai temerario. Riflette il tentativo degli eredi politici e biologici del Cavaliere di ridare un nuovo protagonismo al centro, schiacciato tra due destre che in Europa e in Italia si rincorrono ormai sull'ala più estrema dello schieramento. Tajani l'ha detto tante volte: noi occupiamo l'area politica che va da Meloni a Schlein. Ma finora, in tutta onestà, non se n'era accorto nessuno. Dopo l'imprevisto successo forzista delle europee, e soprattutto dopo la sterzata sfascista e sovranista della premier contro la "maggioranza Ursula", il quadro è cambiato. Il processo di autonomizzazione ha subito un'accelerazione. Marina e Pier Silvio, Fedele Confalonieri e Gianni Letta hanno imposto una presenza molto più incisiva nella coalizione e molto più inclusiva nella rappresentanza sociale. Se volessero resuscitare la Balena Bianca ci sarebbe da chiamare la neuro: sarebbe grottesco anche solo pensarlo. Di nuovo, si tratterebbe di ampliare la definizione di De Gasperi, che nell'aprile del '48 parlò della Dc come di «un partito di centro che guarda a sinistra». Forza Italia – nei sogni degli *stakeholder*, come li ha definiti Ezio Mauro – dovrebbe diventare una forza di centro che guarda a sinistra e a destra. Così da De Gasperi passiamo ad Andreotti e alla politica dei due forni, scendendo un po' di livello com'è giusto che sia, visto che stiamo parlando pur sempre del partito del conflitto di interesse, delle leggi *ad personam*, di Ruby nipote di Mubarak. Ma l'idea sembrerebbe proprio quella: riuscire dove hanno miseramente fallito Renzi e Calenda. Ricreare spazi di manovra fuori dai due poli. Evadere dalla gabbia del bipolarismo costruita dal confronto-scontro esclusivo tra Meloni e Schlein. Un obiettivo sul quale potrebbero emergere geometrie variabili e inedite: non è un caso che sullo Ius scholae l'apertura più convinta a Forza Italia sia arrivata dai 5Stelle di Giuseppe Conte, che con il Pd ha gli stessi problemi di Tajani con FdI.
La cospirazione contro il governo, invece, è il marcio "sogno di mezza estate" del biografo della presidente del Consiglio, direttore del *Giornale*, che domenica scorsa spara un titolo a caratteri cubitali: "Vogliono indagare Arianna Meloni". Nel finto scoop, si delira di un "assalto giudiziario", di "un asse giornali-sinistra-procure", di una fantomatica accusa per "traffico di influenze" nei confronti della sorella della premier, eminenza nera in tutte le partite di potere decise a Palazzo Chigi. Il giorno dopo, sempre *il Giornale* riporta il commento di Giorgia: «Verosimile l'agguato contro mia sorella, è gravissimo se dal fango si passa ai teoremi fantasiosi, vuol dire che il sistema che tiene in ostaggio l'Italia ci teme». Purtroppo per loro, le procure smentiscono. Non c'è nessun golpe nell'aria, nessun "tintinnare di sciabole" che minaccia le Sorelle d'Italia: sono solo ostaggio di loro stesse e di un dispositivo di comando che abbiamo imparato a conoscere. Si costruisce il nemico fittizio: non più "i comunisti", perché c'è un limite anche al ridicolo, ma i misteriosi "Poteri Forti". E a questi si attribuisce la trama oscura per far cadere il governo scomodo al "sistema", sull'asse "giornali-sinistra-procure" (qualunque cosa voglia dire).
Questo meccanismo, basato sulla menzogna sistematica, è in funzione ormai da due anni. Dalla vittoria alle elezioni del 25 settembre 2022, non passa mese che i Fratelli d'Italia non denuncino un colpo di Stato, una congiura di palazzo o una mezza "intentona" ai loro danni. Tutta merce contraffatta, spacciata per Vangelo sul mercato della politica. Il caso più clamoroso è stato quello dei "dossieraggi" fatto esplodere ad arte alle "idi di marzo" dai cesari post-missini, quelle 10 mila "Sos" acquisite dal finanziere Pasquale Striano dagli archivi informatici della Dia. I soliti squadristi di partito e di redazione marciarono con gli scarponi chiodati sulla verità, urlando allo scandalo del secolo. In quei *file* c'era di tutto, da Salvini a Conte, da Gravina a Lotito, da Andrea Agnelli a Fedez. Ma la Trimurti patriottica evocò "la nuova P2", la Spectre che "vuole affossare la maggioranza", il "verminaio sedizioso". Meloni insorse: «È un fatto gravissimo, vogliamo sapere chi sono i mandanti, perché la democrazia è a rischio». Nordio chiosò: «Serve subito una commissione d'inchiesta».
Sono passati sei mesi, e dell'affare Striano se ne sono dimenticati tutti. A partire da loro stessi, che l'avevano montato come il Watergate italiano, mentre era solo *Totò, Peppino e i fuorilegge*.
Questa sindrome vittimistico-aggressiva serve a mascherare i fallimenti dell'esecutivo, dal suicidio politico sulle nomine europee di luglio al dissesto economico della prossima manovra d'autunno. Ma serve soprattutto a blindare la coalizione, trasformata in una trincea dove la donna sola al comando non tollera generali né colonnelli, e dove ogni distinguo diventa tradimento. Per questo, oggi, l'offensiva di Tajani sui diritti e sull'integrazione appare velleitaria. La stessa ragione che spinge il leader di Forza Italia ad insistere – ricavarsi uno ruolo autonomo al centro – costringe Meloni a bloccarlo. Anche se il web non perdona, e restituisce un video di tre anni fa nel quale la padrona di FdI si dichiarava favorevole allo Ius scholae, oggi la premier non può arretrare su un terreno politicamente sensibile per il suo elettorato più reazionario, lasciando campo libero a possibili "intelligenze col nemico" a sinistra. Dunque, facciamo i migliori auguri a Tajani, in cerca di questa nuova radicalità di centro che dovrebbe farci dimenticare il berlusconismo da combattimento, che di moderato e di liberale aveva ben poco. Temiamo però che i suoi sforzi vadano frustrati. Per quanto rinvigorito dagli eredi con una forte innovazione valoriale e una ricca fideiussione materiale, il partito-azienda dovrebbe essere pronto a tutto. Anche a far saltare il tavolo. Ipotesi irrealistica, salvo in un caso: che Meloni vada a sfruculiare i "beni di famiglia", mettendo mano al canone Rai o ai tetti pubblicitari. Allora potrebbe accadere di tutto. È anche questa una lezione di De Gasperi, alla Conferenza di Parigi del 10 agosto 1946: «C'è sempre tempo per gli errori irreparabili».

Cultura

MEDIA E CULTURA POP

“La lezione di Friends ai miei studenti”

Con le celebrazioni per i 30 anni e la riapertura del caso della morte di Matthew Perry torna in primo piano la sitcom più amata Luca Barra, che la insegna per mestiere, ci svela qual è il suo segreto

di **Valentina Desalvo**

Nel 2019 aveva scritto *La televisione spiegata da Friends* per i 25 anni dal primo episodio della sitcom andato in onda negli Usa a settembre 1994. Allora Luca Barra, docente di “Televisione e media digitali” all’università di Bologna e autore di diversi libri sul tema, spiegava perché *Friends* continuava a occupare «un posto speciale». Ora che gli anni sono diventati trenta, attraversando il lutto collettivo per la scomparsa di Matthew Perry il 23 ottobre 2023 e le notizie sul processo per la sua morte, c’è un nuovo anniversario da celebrare, ancora. Perché Monica, Chandler, Rachel, Ross, Phoebe e Joey continuano a esserci, nelle citazioni e nelle visioni. Persino nelle critiche – cast bianco, battute scorrette – la sitcom non è stata dimenticata. Ci si prepara ai festeggiamenti con gadget, ricordi, spezzoni, battute. E con l’apertura di nuove “Friends Experience” – quasi dei musei dove sono ricostruiti i set, si vedono oggetti di scena e costumi – da Londra a Las Vegas.

L’esperto



Luca Barra è docente di Televisione e media digitali all’università di Bologna Nel 2019 ha scritto *La televisione spiegata da Friends* A settembre saranno 30 anni dal primo episodio e Barra spiega perché continua a parlarne ai suoi studenti

> ***Riesce a essere più popolare, duratura e globale, perché è meno americana di tante altre***

Come mai proprio Friends?
«Il successo di *Friends* dipende da tanti fattori. Per esempio è atemporale e dunque smussa l’attualità sociale e politica, poi paradossalmente diventa eccezionale proprio perché forse non è eccezionale, ma rappresenta “qualcosa di facile” nel senso alto del termine come scrisse il *New York Times*. Però caratteristiche come trasversalità, ripetibilità e persistenza sono tipiche della sitcom: noi in Italia mettiamo nello stesso mucchio tante cose diverse. In America la sitcom è più vicina al teatro, la serie tv più vicina al cinema».

Come nasce?
«La sitcom nasce a New York, c’è il pubblico in studio e ci sono le risate: nel contesto americano è stato il genere popolare per eccellenza insieme alle competizioni sportive. La sitcom è più banale, quotidiana: la si guarda senza troppo impegno e questo la rende trasversale. *Friends* è coerente con questo modello, e riesce a essere ancora più popolare, duratura e globale, perché è meno americana di tante altre. La capisci benissimo, è meno sofisticata ma universale: New York è stilizzata, sta sullo sfondo e questo ha dato alla sitcom la possibilità di circolare tanto nel mondo, e di perdurare nel mondo. Per Netflix America perdere *Friends* è stato un problema».

C’è una forte identificazione?
«Sì, perché anche tu hai passato quelle fasi, anche a te sono successe quelle cose. *Friends* è spostato tutto sulle emozioni: è sul diventare adulti, dal cazzeggio al fare famiglia. E il cast è perfetto, la prima stagione è diversa dalle altre, si vede il lavoro degli attori».

Anche questo spiega il coinvolgimento dopo la morte di Perry?
«Ovviamente dispiace che sia morto tra l’altro dopo un libro molto bello dove aveva confessato le sue dipendenze, ma in quei giorni non si è pianto l’attore, ma il personaggio, *Friends* è duraturo. Con la sitcom queste storie entrano nella vita quotidiana, spesso quando la riguardiamo la trama è in sottofondo, la tv ha questa capacità di punteggiare».

Friends è parente di Happy Days?
«In *Friends* c’è una New York stilizzata, simbolo dell’*American way of life* e c’è anche un’America idealizzata, quella della gioventù. In *Happy Days* è evidente il mito, ma anche in *Friends* rivediamo quell’America dolce, perfetta per quell’idea che ci siamo fatti degli Usa. Questa è una caratteristica della sitcom: la felicità».

Le serie tv non sono così?
«Tante di quelle che consideriamo di qualità e che vincono premi insistono su aspetti brutali e drammatici. Poter ricorrere a narrazioni a cui prestiamo meno attenzione ma ci danno sollievo è il vantaggio delle sitcom: infatti l’ennesima riscoperta di *Friends* è stata in pandemia, è la “comfort tv”».

Che cosa intende per trasversalità?
«Quella cosa che magari non accontenta fino in fondo nessuno ma dà qualcosa a tutti. Uno dei libri più belli e più utili per spiegare i media è *Lo spirito del tempo* di Edgard Morin, un saggio sull’industria culturale. L’adolescenza e la giovinezza come miti fondanti: raccontare quell’età della vita ti aiuta a essere vicino alle caratteristiche della cultura di massa, tra cui c’è anche l’immaginario di una gioventù che è costantemente messa al centro».

Poi c’è l’amicizia.

▲ **Il cast**
Gli attori di “Friends in una foto di gruppo In senso orario: Courteney Cox, Matthew Perry, Jennifer Aniston, David Schwimmer, Matt LeBlanc e Lisa Kudrow

«Parla di rapporti studenteschi e post studenteschi, ma c'è anche l'idea di mettere in evidenza altri modelli di famiglia, cioè la famiglia che ti scegli. Gli amici: non è solo gente con cui bere, ma surrogati di famiglia, c'è una dimensione nella vita urbana perché sono coinquilini. Ma racconta anche a un pubblico largo un matrimonio tra due donne che hanno un figlio. Magari molte cose le scriverebbero diversamente, ma è una serie che si è potuta permettere uno sguardo progressista».

Chandler è il personaggio preferito. Perché?
«Perché è un po' fuori posto e nel suo essere fuori posto reagisce con una ironia strana».

Ci sono state molte sitcom derivate da Friends?
«Quella linea è continuata con *Big Bang Theory*, *Modern family*, *Abbott Elementary*. L'industria ci sta provando a replicare questi universali, tutti ci siamo messi a guardare Netflix, che però per sua stessa natura non può costruire un successo come *Friends*, perché lì ci sono gli episodi tutti insieme e in un weekend hai finito. Per ora le piattaforme hanno risolto usando *Friends* come nuovo *Friends*».

> *Gli amici: non è solo gente con cui bere, ma surrogati di famiglia, la famiglia che ti scegli*

E in Italia?
«L'Italia ha sempre avuto problemi con il comico puro, la sitcom che qui ha funzionato di più è *Casa Vianello*, più recentemente c'è stato *Boris*. In generale ho l'impressione che in Italia i conti con il comico non si facciano davvero mentre in America la comicità si aggancia in maniera sincera con la vita quotidiana, ci sono le imitazioni, ci sono le satire raffinate ma non popolari. Da noi c'è dentro tutto per accontentare tutti, comico e crime insieme, ad esempio».

I suoi allievi, oltre a studiarlo, lo vedono ancora?
«Tutti gli anni faccio fare loro un piccolo esercizio, mi indicano i programmi e poi le serie tv che preferiscono: *Friends* c'è sempre».

JON RAGEL/NBC/NBCU PHOTO BANK VIA GETTY IMAGES

In edicola domani con Repubblica

Il dio selvaggio di Nick Cave in esclusiva su Robinson

di **Luca Valtorta**

Il nuovo album, il dolore per i figli e la ricerca della speranza Sul nostro supplemento culturale l'intervista al musicista, poeta e artista che esce con il suo nuovo album



«A chi piacciono le interviste? In generale fanno schifo. Davvero. Ti divorano. Le detesto. L'intera premessa è così umiliante: hai un nuovo album o un film da promuovere o un libro da vendere. Fare quel genere di cose non faceva che togliermi qualcosa. Così più o meno cinque anni fa ho smesso e basta», spiegava Nick Cave nel libro *Fede, speranza e carneficina* (La nave di Teseo) un paio di anni fa a Sean O'Hagan. Come si può capire la premessa per realizzare l'unica intervista italiana a Nick Cave non era delle più tranquillizzanti. Eppure.

Eppure non c'è alcun dubbio che l'opera dell'artista australiano sia una delle più interessanti della scena contemporanea. Non solo musicale. Perché Cave è anche uno stimato scrittore e sceneggiatore, un attore amato da registi come Wim Wenders e John Hillcoat, un autore di colonne sonore e, da qualche anno, anche uno scultore. Un artista la cui vita negli ultimi tempi è stata costellata da indicibili lutti, prima la morte dei due figli Arthur e Jethro a distanza di sette anni l'uno dall'altro e, più di recente, anche quella dell'amata madre Dawn e di molti amici tra cui Shane MacGowan dei Pogues. Per questo le ultime opere di Cave, quali *Skeleton Tree*, *Ghosteen* e *Carnage* raccontano e trasmettono tutto il dolore, lo spaesamento, l'impressione di un tempo congelato nella tragedia. Nonostante tutto questo o, forse proprio per tutto questo l'intervista che Cave ha concesso a *Robinson* è tutto tranne «l'umiliante promozione di un nuovo disco».

Racconta un mondo, una condizione umana, una ricerca e, contrariamente a quello che si potrebbe pensare «un disco pieno di felicità». *Wild God*, questo il titolo dell'album che uscirà il 30 settembre, più che un disco è infatti un luogo dell'anima dove abitano pensieri complessi, dalla riflessione sui fini dell'umanità all'esistenza di un essere superiore. A partire dal visionario titolo dell'album stesso, che evoca un "Dio selvaggio". Il "demiurgo cattivo" gnostico? Nella sua introduzione al *Vangelo secondo Marco* nell'edizione Einaudi Nick Cave ha scritto che «quando impari a perdonare te stesso non trovi più conforto nel pensare a un Dio deluso che tormenta un'umanità disgraziata».

A seguire, dopo questo intenso colloquio con Cave, troverete l'ultima puntata del giallo storico a puntate, ambientato nell'anno Mille, che lo scrittore bestseller Marcello Simoni ha scritto per noi e come sempre le recensioni delle novità in libreria. Lo spazio dedicato a TikTok e alla Gen Z ospita invece il colloquio di Sara Scarafia con Felicia Kingsley, la regina del romance italiano, che mentre torna in libreria con un nuovo romanzo parla di femminismo, sessualità e anche di politicamente corretto. Da non perdere poi, nelle pagine dell'arte, il racconto di una mostra speciale, in corso alla National Gallery di Londra, che affianca al celebre *Battesimo di Cristo* di Piero della Francesca le opere di David Hockney. Intervistato da Martin Gayford, il pittore spiega come è nata la sua passione per il maestro del Rinascimento e l'influenza che ha avuto su di lui fin dalla prima volta che vide un suo quadro.

Lo spazio degli spettacoli è dedicato a un'operazione nostalgia: il documentario (disponibile su Disney +) che il premio Oscar Ron Howard ha dedicato a Jim Henson, il creatore dei Muppet, i pupazzi più famosi della tv. Con alcune chicche: basti dire che il docufilm inizia con Henson, l'orso Fozzie e Kermit la rana, intervistati addirittura da Orson Welles. Per un tuffo in un mondo in cui far ridere i bambini (e i loro genitori) era una cosa seria. Nello *Straparlando*, infine Antonio Gnoli ha incontrato l'artista Valerio Adami, ripercorrendo la sua lunga carriera: gli studi a Brera e l'iniziazione alla pittura nella Milano del dopoguerra. E l'amicizia con Derrida,Todini, Berio che ha nutrito le sue opere. All'interno del nostro supplemento poi troverete ancora (e fino alla prossima domenica) una sorpresa: otto pagine di vignette, cruciverba, differenze, labirinti firmati Pera Toons.

Spettacoli


VINCENT PRODUCTIONS


ARNO DECLAIR

Il regista
In alto il cineasta tedesco Andres Veiel, autore del docufilm su Leni Riefenstahl che arriverà alla Mostra il 29 e 30 agosto. Ai lati la regista negli anni Trenta qualche anno prima della morte, avvenuta nel 2003


BAVARIA MEDIA

Fuori concorso alla Mostra di Venezia

Lo sguardo sull'abisso della regista di Hitler che inventò le fake news

Andres Veiel è l'autore di "Riefenstahl" il documentario sulla cineasta che diresse negli anni Trenta i celebri film della propaganda nazista

di **Alberto Crespi**

A Venezia, fuori concorso, ci sarà un documentario di Andres Veiel intitolato semplicemente *Riefenstahl*: Leni Riefenstahl, la regista del *Trionfo della volontà* e di *Olympia*, i due celeberrimi e "maledetti" film di propaganda nazista girati negli anni Trenta. Roba vecchia, direte. Certo, è passato quasi un secolo. E il nazismo è morto e sepolto, no?

Invece no. Ha ragione la produttrice del film Sandra Maischberger, quando dichiara che il film «arriva in un momento in cui non solo i modelli fascisti sono diventati nuovamente attuali ma persino socialmente accettabili. Ci troviamo ogni giorno di fronte a propaganda, distorsione, fake news. La guerra e il totalitarismo nelle immediate vicinanze ci minacciano. La storia centenaria della vita e



dell'impatto di Leni Riefenstahl è una chiave per comprendere i meccanismi di manipolazione come li stiamo incontrando nuovamente oggi».

La parola chiave è fake news: la palude nella quale ci dibattiamo ogni giorno. E a questo scopo può essere utile ricordare un paio di coincidenze. La prima: nei giorni della Mostra di Venezia ricorrerà il 90esimo anniversario del raduno nazista di Norimberga che si svolse dal 4 al 10 settembre del 1934. È l'evento che Riefenstahl ha documentato in *Il trionfo della volontà*. La seconda: sono appena finite le Olimpiadi di Parigi e gli strumenti retorici con le quali sono state raccontate vengono, che ci crediate o no, dritti da *Olympia*, il film di Riefenstahl sulle Olimpiadi di Berlino 1936. Non ci riferiamo alle fake news che sono circolate a decine, dal sesso della pugile algerina Imane Khelif alla postura del tiratore turco Yusuf Dikeç; ma possiamo partire, sì, da una fake news che in Italia ha impazzato, la polemica sulla cerimonia supervisionata da Thomas Jolly. Molti, dal Vaticano in giù, si sono indignati per la "citazione" dell'*Ultima cena*, ignorando che i riferimenti erano invece a Dioniso e agli dei greci (Olimpo, Olimpiade...). E chi è stata, nelle arti visive, la prima ad avere questa idea? Sì, avete indovinato: è stata Leni Riefenstahl.

Nelle sequenze iniziali di *Olympia* la macchina da presa si muove fra rovine di templi greci, poi inquadra statue che si animano e diventano atleti moderni. Poi, dopo una decina di minuti, si mette in scena il rituale della torcia olimpica, con i vari tedofori. Pochi ricordano che il viaggio della fiaccola fu inventato proprio per Berlino 1936, prima non esisteva. Lungo tutto il film Riefenstahl inventa soluzioni tecniche, artifici retorici e narrazioni mitopoietiche che funzionano ancora oggi: qualunque regista tv che inquadri una gara di atletica sta citando *Olympia*, anche se non lo sa. Leni Riefenstahl ha trasformato lo sport in mitologia e ha reso glamour il nazismo grazie allo straordinario apparato coreografico di *Il trionfo della volontà*. Ha creato un paradosso: il documentario "bugiardo", che parte dalla realtà per deformarla. Ha fatto lo stesso con la propria vita: come documenta perfettamente il film di Veiel e Maischberger, Riefenstahl ha costruito dal 1945 una autobiografia parallela e leggendaria in cui lei, del nazismo, nemmeno si era accorta! Nel suo libro *Stretta nel tempo* (pubblicato da Bompiani nel 2000) non nega i rapporti con Hitler e con gli altri caporioni nazisti, ma li piega al proprio gioco. Hitler, con lei, era affascinante e generoso: le affidò le chiavi del cinema del Reich, e tutti dobbiamo ammettere che ebbe un'intuizione notevole, perché quando la incaricò di girare *Il trionfo della volontà* lei aveva poco più di trent'anni e non era una regista, bensì un'attrice di buon talento e di media popolarità. Pagine e pagine del libro sono dedicate a narrare il "disgusto" che invece le provocava Goebbels. Lo conobbe dopo essere stata invitata a una festa dalla moglie di lui, Magda (notate la finezza nel tirare in ballo la consorte): lui cominciò a perseguitarla e Leni, giura, lo cacciò in malo modo dal suo appartamento in cui si era intrufolato: «"Se ne vada, dottore, lei è pazzo!". Non mi perdonò mai questa umiliazione».

Naturalmente il problema non è, non è mai stato, se Leni Riefenstahl sia stata o meno amante di Hitler, o di Goebbels, o di qualcun altro. I problemi sono altri. Il primo è saper discernere, nelle narrazioni cinematografiche o televisive, il vero dal falso, l'intelligenza artificiale dalla stupidità naturale. Il secondo è essere coscienti che le vite, anche le vite degli artisti, sono piene di ambiguità e le bugie "creative" possono nascondere trabocchetti. Se Federico Fellini ci racconta di essere scappato di casa con un circo, da bambino (non è vero), in fondo non succede nulla. Se Leni Riefenstahl ricostruisce la propria vita all'insegna del negazionismo sul nazismo è molto più grave. I suoi film restano artisticamente magnifici, ma ammirarli è anche un modo di ammirare l'abisso.


GETTY IMAGES

Ciak
Leni Riefenstahl con il cameraman Walter Frentz nel 1936 alle Olimpiadi di Berlino




Inquadrate i codici Qr per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

Flow Kendrick Lamar, 37 anni, autore di *Not like us*, sotto, Drake, 36 anni

I due artisti si sfidano da mesi

Kendrick Lamar contro Drake la faida dei rapper è per le rime

Si intitola "Not like us" il brano di "dissing" che staziona fisso nei primi posti della chart Usa e che ha animato la numerosa comunità hip hop del mondo

di **Carlo Moretti**



Proprio vero che il rap in America è una cosa seria, un'arte talmente sofisticata che da quelle parti anche le battaglie tra rapper condite dai dissing in rima più violenti possono finire in classifica. È quanto sta succedendo a *Not like us*, l'ultimo capitolo della faida che da anni divide il rapper di Los Angeles Kendrick Lamar e il suo collega, il canadese Drake, un brano che da quindici settimane si trova in cima alla Hot 100 di Billboard, e dopo aver debuttato il 4 maggio al primo posto è ora sceso al terzo.

Non si tratta poi soltanto del successo nello streaming, perché proprio tutti ormai cantano sulle note di *Not like us*, nonostante il brano del premio Pulitzer cresciuto nel ghetto di Compton non risparmi nulla all'autore di *Hotline bling*. Che i due non si piacciano è noto, sono almeno dieci anni che si lanciano accuse a distanza, ma la rivalità è esplosa un anno fa. E se fino ad allora erano schermaglie su chi potesse fregiarsi del titolo di migliore, poi sono cominciate le offese sul piano personale. Sempre più pesanti.

Lamar ha accusato Drake di essere un usurpatore della cultura rap afroamericana, così è partita un'assurda diatriba su chi fosse "più nero". Il 3 maggio, nel giro di 24 ore Drake ha pubblicato tre pezzi, uno soltanto su YouTube, *Family matters*, in cui ha accusato Lamar di picchiare la moglie ("la consideri autodifesa perché è più alta di te?"). Il giorno dopo Lamar gli ha risposto con *Not like us* che ha letteralmente ammutolito Drake. Almeno finora.

Un sonoro schiaffo in faccia a cominciare dalla copertina, una foto della villa di Drake a Toronto da 100 milioni di dollari, "l'ambasciata", con piscina coperta, un campo da basket, uno studio di registrazione, un armadio che si estende su due piani. Ad arricchire l'immagine, sul tetto della villa una serie di segnalini rossi, come quelli con i quali la polizia americana segnala sulle mappe le case dei criminali sessuali. Con quei marcatori, Lamar suggerisce che Drake e quanti gli sono vicini sono molestatori sessuali. Nel testo, dopo averlo definito "pedofilo certificato", gli dice così: "Dì Drake, ho sentito dire che ti piacciono giovani, faresti meglio a non finire in cella al Blocco Uno".

La canzone contiene un verso geniale quando Kendrick dice a Drake: "Tryna strike a chord and it's probably A minor", stai cercando di far vibrare una corda ed è probabilmente una minore, mentre in inglese la

Sempre più pesanti le offese fra i due che si accusano di violenze domestiche o pedofilia

vocale A sta per la nota La. Tra le accuse più famose nei confronti di Drake c'è quella di aver frequentato nel 2017 la protagonista di *Stranger Things* Millie Bobby Brown, quando la ragazza aveva solo 13 anni.

Lamar si vendica poi su Drake chiamandolo spia e avvoltoio culturale, riferendosi all'appropriazione attraverso l'intelligenza artificiale delle voci di Tupac e di Snoop Dogg nel precedente dissing *Taylor made freestyle*, prontamente bloccato dagli eredi di Shakur.

Not like us ha ottenuto successo in tutto il mondo battendo diversi record: il maggior numero di stream Spotify in un solo giorno negli Usa (6.6 milioni) e nel mondo (11.85 milioni), ed entrambi i primati appartenevano a Drake. La canzone hip hop più veloce nel raggiungere i 100 milioni di stream su Spotify. "Loro non sono come noi" canta nel ritornello Lamar, riferendosi a Drake e alla sua crew, e la frase si diffonde come un contagio, invade anche la politica: "Trump non è come noi" hanno cantato in coro di fronte alla sede della convention della National Association of Black Journalist dov'era atteso l'ex presidente Usa, mentre una banda di ottoni suonava la melodia del pezzo di Lamar.





La natura si risveglia... e anche la mia voglia di vacanze. Voglia di sole, laghi, montagne... e questa deliziosa cucina con aromi che profumano d'estate. Presto ci sarà di nuovo tanto da scoprire... sul versante sud delle Alpi austriache. Carinzia. It's my life.

www.carinzia.at



Una notte in due sotto le stelle al bivacco sul lago Millstätter See

Chi non va ogni tanto in cerca di un luogo dove rifugiarsi lontano da tutto? Un luogo dove stare in intimità? Dove poter sognare insieme sotto le stelle?

I "Biwak unter den Sternen. Rifugi sotto le stelle." sul lago Millstätter See in Carinzia sono proprio il tipo di alloggio romantico dove trascorrere momenti preziosi, vivendo intensamente momenti di serenità in due nella natura.

Informazioni e richieste
Millstätter See – Bad Kleinkirchheim – Nockberge Tourismusmanagement GmbH
Hauptstraße 4/2
9545 Radenthein
Tel: +43 4246 37444
E-mail: info@mbn-tourismus.at
www.biwaks.millstaettersee.com/it

Un pizzico di felicità

1 notte in bivacco sotto le stelle, 1 cestino gourmet con una bottiglia di spumante, 1 colazione genuina e l'utilizzo dell'area benessere dell'hotel
da € 209 per due persone



Thermenwelt Hotel Pulverer con termale e vacanze

L'ampia offerta relax e culinaria invita a rigenerarsi. Ricaricate le batterie nella natura dei monti Nockberge o nel mondo termale con tante saune diverse, nel sauna finlandese, nei bagni turchi o nelle cabine a infrarossi.

L'area benessere di 4.200 m² con acqua termale interna e di giardino offrono spazio per il relax. Con massaggi o trattamenti ayurvedici, puoi sentirti completamente. Inoltre, il nostro reparto cosmetico ti coccolerà dalla testa ai piedi.

Informazioni e richieste
Thermenwelt Hotel Pulverer
Thermenstraße 4
9546 Bad Kleinkirchheim
Tel: +43 4240 744
E-mail: hotel@pulverer.at
www.pulverer.at

Relax e terme

3 notti con mezza pensione, 1 spa-voucher di € 90 e Kärnten Card.
Da € 621 per persona per 3 notti.

Foto: Michael Stabentheiner, G.A.Service_MBN Tourismus, Thermenwelt Hotel Pulverer (Koppitsch Anja)

Mostre

Uomini e dei
In senso orario dall'alto, tre delle statue bronzee di San Casciano, che raffigurano divinità e dedicanti (II e il I secolo a.C.) In basso, un particolare dei bronzi di Riace (V secolo a.C)

SCOPERTE

Meraviglie di bronzo

Le statue di San Casciano arrivano all'Archeologico di Reggio Calabria, a confronto con i guerrieri di Riace Un dialogo tra due mondi: Etruria e Magna Grecia

di **Giuseppe M. Della Fina**

Nella mattina dell'8 novembre 2022 venne data la notizia di una scoperta importante avvenuta a San Casciano dei Bagni, in provincia di Siena. Le prime informazioni misero l'accento sul rinvenimento di più di venti statue in bronzo, riportate alla luce in una vasca sacra presente all'interno di un santuario etrusco e poi romano.

In quelle prime ore si parlò di un confronto con la scoperta dei Bronzi di Riace, avvenuta in Calabria nell'agosto del 1972. Le differenze tra i due ritrovamenti erano in realtà numerose, a partire dalle modalità del rinvenimento: uno scavo condotto con metodologia scientifica, nel caso di San Casciano dei Bagni, dove le campagne di scavo erano state avviate nel 2019; un rinvenimento casuale invece quello avvenuto nelle acque di fronte a Riace. Le differenze si colgono anche su piani diversi: la cronologia, il contesto di produzione, il livello qualitativo, le dimensioni e la quantità di bronzo utilizzata e quest'ultimo non sembri un particolare di poco conto. In un caso ci si trova di fronte a due capolavori della scultura bronzea dell'Antichità, nell'altro a realizzazioni di un artigianato artistico di buona qualità e, in alcuni esemplari, di livello ottimo.

Il ritrovamento nel Senese si è accompagnato al proseguo delle ricerche (è in corso la campagna di scavo 2024), al restauro delle opere e dei reperti rinvenuti, al progetto di una loro prossima musealizzazione nella cittadina toscana. Si è fatto ancora di più: lo studio è stato portato avanti con impegno (si ricordi, in proposito, un convegno tenuto nel gennaio 2023 presso l'Università per Stranieri di Siena) e, intorno al ritrovamento, è stata allestita la mostra *Gli dei ritornano. I bronzi di San Casciano* presentata in sedi prestigiose: a Roma, nel Palazzo del Quirinale, e poi a Napoli negli spazi del Museo Archeologico Nazionale. Ora l'esposizione, a cura di Massimo Osanna e Jacopo Tabolli, viene proposta all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, la sede che accoglie i Bronzi di Riace, sino al 12 gennaio 2025.

Quel confronto richiamato inizialmente associando le due scoperte, di Riace e San Casciano, viene rinnovato – su basi diverse – presentando i due ritrovamenti nella stessa sede. Una scelta che appare suggestiva:


GIUSEPPE ASCIUTTO


GIUSEPPE ASCIUTTO


AGF

La visita

Curata da Massimo Osanna e Jacopo Tabolli, promossa dal MiC e realizzata dalla Direzione Musei del MiC con il Museo archeologico di Reggio Calabria che la ospita, *Gli dei ritornano. I bronzi di San Casciano* si visita fino al 12/1/2025. Orari: mart-dom, ore 9-20. Biglietti: euro 10; ridotto giovani euro 2; gratuito per minori di 18 anni. Info su: *www.museoarcheologicoreggiocalabria.it*

da un lato la testimonianza di un probabile donario di V secolo a.C. presente in origine in uno dei grandi santuari greci del Mediterraneo; dall'altro bronzi donati in un luogo sacro situato in un angolo dell'Etruria, nel periodo di passaggio dal mondo etrusco a quello romano e in quello successivo di piena romanizzazione. Da un lato una committenza pubblica con ogni probabilità, dall'altro una committenza che parla di una fede a misura delle preoccupazioni e delle speranze di persone comuni seppure di rango sociale diverso tra loro, come suggeriscono le offerte. Una committenza con un'ambizione mediterranea e un'altra che aveva come riferimento l'ambito dei propri affetti.

Per tentare di comprendere le differenze tra i due mondi ci si soffermi sui corpi perfetti, atletici, scultorei delle due statue restituite dal mare e su quello di un giovane, rinvenuto nel santuario del Senese, raffigurato anch'esso in nudità integrale, ma tutt'altro che eroica, con le gambe e le braccia esili, le spalle asimmetriche, le dita delle mani rattrappite: un corpo malato per il quale si chiese e forse si ottenne una guarigione.

Sulla gamba destra è incisa un'iscrizione in latino con la dedica alla divinità della Fonte e il nome del dedicante: L. Marcius Grabillo, il discendente di una famiglia chiusina di un certo livello nell'età tardo etrusca e restato legato tenacemente alle tradizioni familiari, come ha osservato Gian Luca Gregori che ha analizzato l'iscrizione. Si tratta – a mio giudizio – di una delle opere di pregio maggiore tra i bronzi rinvenuti a San Casciano di Bagni.

Ad essa si deve aggiungere una statua di Apollo: presenta uno schema iconografico raro, la figura si trova in un equilibrio instabile, con i piedi sollevati da terra come in un passo di danza. La divinità – evidentemente una di quelle venerate nel santuario – è raffigurata nell'atto di tenere tra le mani un arco teso pronto a scagliare una freccia: Massimiliano Papini ha datato la statua, riconoscendone l'apparente isolamento, intorno al 100 a.C.

Nell'edizione della mostra allestita a Reggio Calabria colpisce il dialogo tra due mondi lontani, ma entrambi presenti nell'Antichità: le rivendicazioni orgogliose di una polis (città-stato), la religiosità di singoli uomini e donne.

Sport

La versione di Sinner

Le prime parole dopo il caso Clostebol "Un peso che ho sopportato per mesi"

di **Paolo Rossi**

Non è stata la classica giornata d'ufficio, per Jannik Sinner. Una vigilia di uno Slam è già pesante di suo, poi se ci aggiungi la conferenza ufficiale del torneo, e tu sei quello che tutti aspettano, diventa ancora più dura. New York (e il mondo) l'attendeva al varco, dopo aver appreso del doping e della sua innocenza, del dito ferito del fisioterapista e la contaminazione dell'atleta.

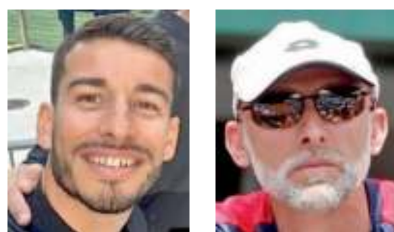
Ma lo staff del tennista, in questo momento delicato della sua carriera, il cui ombelico è spostato a Londra dove c'è il pool dei manager e degli avvocati, ha voluto aggiungere un po' di piccante: ha fatto in modo che ieri fosse resa nota la separazione con i due colpevoli del fattaccio, ossia Giacomo Naldi (il fisio) e Umberto Ferrara (il preparatore). Di fatto già nota, perché i due sono scomparsi dal box del numero uno del mondo dopo il Roland Garros, ma era la conferma definitiva quella che si attendeva. Il Sinner Team aspetterà la fine dello Slam newyorchese, poi annuncerà i nomi nuovi.

Ma questo è il futuro, mentre il presente incombe, e Sinner ci ha messo la faccia, senza sottrarsi alle domande, raccontando la sua versione, i suoi sentimenti, e anche fatti inediti. «Quando ci hanno informato che ero risultato positivo, la prima cosa che abbiamo cercato di capire è stata di cosa si trattasse. Ferrara, che ha una laurea in Farmacia, ha chiesto e ha capito subito che era stato il suo spray. Sapendo anche come era finito nel mio corpo, siamo tornati dall'antidoping e abbiamo spiegato. Questo è stato un passaggio importante, farglielo sapere: loro hanno capito subito e hanno creduto in me e in noi, questo il motivo per cui ho avuto la possibilità di continuare a giocare».

Nessun privilegio, o altro: «Non c'è una scorciatoia o trattamento diverso, è lo stesso processo per tutti. Conosco la frustrazione degli altri giocatori, ma forse non sapevano da dove provenisse, quale sostanza fosse. Io sono stato sospeso per due, tre giorni. Non potevo allenarmi. Ma hanno accettato la nostra versione, tutto qua».

Ovviamente il problema non era certo risolto. «Ero preoccupato, era la prima volta, e spero l'ultima, che mi trovo in questa situazione. Sono sempre stato un giocatore che ha lavorato molto, molto attentamente su questo. Credo di essere uno corretto dentro e fuori dal campo».

I due licenziati



▲ **Fisioterapista e preparatore**
Giacomo Naldi, fisioterapista, e Umberto Ferrara, preparatore

Resta la gestione di questi mesi. «Mi ha aiutato il pensiero, nella mia mente, di non aver fatto nulla di sbagliato. Ho dovuto giocare con questo pensiero in testa, ricordandomi semplicemente che ho sempre rispettato le regole dell'antidoping, e sempre le rispetterò. Essere qui oggi è ovviamente un sollievo per me».



Ero preoccupato. Sono sempre stato attento, ho sempre cercato di comportarmi onestamente, chi mi conosce sa che non andrei mai contro le regole. Di Ferrara e Naldi non mi posso più fidare

Capisco la frustrazione di altri sportivi che hanno dovuto aspettare a lungo il giudizio, ma io non ho avuto scorciatoie In questi momenti si vede chi ti è amico e quelli che non lo sono



Restano ancora un paio di punti, il primo è l'immagine. «Sapevo di essere pulito e di essere sempre stato desideroso di essere corretto: certo, ora questa notifica potrebbe cambiare la mia percezione, ma chi mi conosce sa che mai andrei contro le regole. È stato un momento molto duro, per me e il mio team. La reputazione non posso controllarla, vedremo. Ora so però chi è mio amico e chi invece non lo è».

Infine, c'è un team da sistemare: «Con Naldi e Ferrara abbiamo lavorato insieme per due anni e fatto un lavoro incredibile. Ma ora, con questo errore, non mi sento più così sicuro di continuare con loro. L'unica cosa di cui ho bisogno adesso è un po' di aria pulita. Ho lottato molto negli ultimi mesi aspettando l'esito, ho davvero bisogno di un po' di aria pulita. Ho dovuto vivere questo lungo processo, con il team e gli avvocati, ma io sono solo un semplice giocatore di tennis, che poi è quello che amo fare e vorrei farlo dedicandomi in esclusiva».

Restano gli US Open, con il debutto nello Slam previsto per martedì contro Mackenzie McDonald. «La preparazione per questo torneo non è stata perfetta, ovviamente. Che posso dire? Cercherò solo di divertirmi il più possibile e spero di fare un bel torneo». Suona tanto come pretattica...



Formula 1 in Olanda

Verstappen deve guardarsi le spalle Vento e pioggia spingono Norris

di **Alessandra Retico**

Cambia il vento. È forte, teso e diverso, in Olanda. La Red Bull è accerchiata, la McLaren fiuta la preda, la Mercedes si fa avanti e la Ferrari attende e prova a resistere.

In una Zandvoort sferzata dalle raffiche, bagnata al mattino e poi scaldata dal sole (tiepido) al pomeriggio, la Formula 1 riparte per un campionato aperto e multi stagione. Max Verstappen è ancora il leader della classifica, ma non è più indiscusso. Alla vigilia del suo 200° gp, a 26 anni soltanto e tre titoli di fila sulle spalle, l'olandese guida in casa la sua Red Bull senza le certezze di un tempo. Nel giro veloce non è il migliore (secondo e quinto nelle libere), anche se il passo c'è. Lotta da solo: Sergio Perez è disperso (da tempo) nelle proprie turbolenze. Max gli chiede cosa stia succedendo. Si vedrà a breve se il messicano rimarrà nonostante abbia rinnovato, con clausola di prestazione, fino al 2026. C'è la fila per sostituirlo, si aggiunge anche Liam Lawson, 22 anni, neozelandese. La classifica Costruttori, che le blu comandano con 408 punti, si sta accorciando. Max da solo non basta.

Le prime prove libere sul Mare del Nord sono un assaggio della mutevolezza di una Formula 1 che si rinnova: nel 2025 all'Alpine ci sarà Jack Doohan, 21 anni, figlio del campione di motociclismo, Mick. E all'orizzonte nuovi paesi dove correre: si pensa all'Africa, a un gp in Ruanda. Intanto, il presente è molto dinamico. Norris al comando nella bufera mattutina con la sua macchina color papaya ulteriormente rinnovata, George Russell il più veloce a sera con la Mercedes vincente a Spa prima di essere squalificata perché sotto peso: successo a Lewis Hamilton, che chiude la giornata olandese terzo dietro la McLaren di Oscar Piastri, reduce da una frattura alla costola con la quale ha convissuto per almeno tre gp.

Si sta facendo le ossa, a 23 anni, l'australiano. La McLaren è la cacciatrice del Mondiale. Il team principal della squadra inglese, l'italiano Andrea Stella: «Lando? È materiale da Mondiale, sì, può vincere campionati, è una dichiarazione a lettere maiuscole». Un giorno, non si intende nel 2024 dove insegue Max a -78 punti. Mancano die-

Juventus Conceiçao può arrivare in prestito
La Juve insiste per Nico Gonzalez della Fiorentina e vuol chiudere prima di lunedì ma i viola continuano a chiedere 40 milioni. Conceiçao può arrivare in prestito dal Porto. Se partono Chiesa e Kostic assalto a Sancho.

Serie B Balata fissa il voto e spiazza i rivali
La Serie B al voto tra appena 20 giorni. Il presidente Mauro Balata ha fissato le elezioni per il rinnovo della governance al 12 settembre. I suoi potenziali rivali così avranno solo 10 giorni per presentare le candidature.

Vela Luna Rossa batte American Magic
America's Cup, nel secondo giorno delle regate preliminari Luna Rossa ha battuto a Barcellona in modo netto l'equipaggio di American Magic. Oggi, nel pomeriggio, la sfida a Ineos Britannia.



Martedì il debutto
Jannik Sinner. Definito il programma, giocherà martedì dopo le 18 contro McDonald

ANDREW SCHWARTZ/SIPA/AGF

L'intervista

Danilo Gallinari

"Voglio un posto in Nba L'Italia? Può attendere"

di **Mario Frongia**

PULA (CA) — Dalle Olimpiadi sfumate ai compagni di mille battaglie. Passando per un futuro che è già presente. Con una forza fisica e mentale che non conosce le paroline game over. Danilo Gallinari, il gigante buono. Quello che va oltre l'ovvio e il già detto. D'altronde, se sei l'italiano più longevo nel basket dei marziani, una ragione deve esserci. Serietà, doti tecniche eccelse e agonismo. Mentalità e ancora mentalità per tenere alta l'asticella: «Sì, l'obiettivo è un altro anno in Nba». In vacanza nel golfo degli Angeli, assorbito da Rodolfo, un anno, e Anastasia, quattro da compiere a dicembre, con Eleonora Boi, giornalista televisiva. «Loro sono la mia essenza» dice l'ala grande che ha chiuso l'ultima stagione con Milwaukee. Il sorriso è pieno. Vacanze e magie olimpiche. «Pensavo che per gli Stati Uniti l'oro sarebbe stato più comodo. Poi, l'hanno risolta in rimonta gli anzianotti LeBron James, Steph Curry e Kevin Durant».

Contro una Francia un po' a sorpresa. O no?
«No, se hai Wembanyama. Quest'anno, con le tre squadre dove sono stato, non l'ho mai beccato. Ma l'ho seguito: nel basket non è mai esistito un giocatore simile, misure e capacità tecniche mai viste».

Lebron ha detto "Per fortuna non dovrò giocarci contro a lungo. Nel 2050 parlerete di lui e poco di me". Curry ha aggiunto: "Una cosa del genere l'ho vista soltanto alla play station". È d'accordo?
«Sì, Wembanyama è il profilo più interessante al mondo».

Restiamo a Parigi. Ha sentito qualcuno durante i Giochi?
«Sì, Bodan Bogdanovich, mio ex compagno e caro amico. Con la Serbia ha messo in crisi gli Stati Uniti. Bella gara anche tra Germania e Francia, vittoriosa nonostante punti e giocate di un altro ex compagno, il portabandiera tedesco Dennis Schröder».

È stata la nona Olimpiade dell'era Nba, da Barcellona '92 con Michael Jordan, Magic Johnson e Larry Bird. Cosa cambia per i fenomeni?
«Le motivazioni, la maglia. Inoltre, chi in Nba gioca meno o ha un ruolo più marginale, in nazionale viene fuori da protagonista».

Quale nazionale l'ha delusa?
«Il Canada, con il mio amico Shai Alexander, pensavo andasse avanti. Ma il livello dei Giochi è stato molto alto, con gare punto a punto».

Dal ko con i lituani a San Juan sono trascorsi cinquanta giorni. Quanto le brucia la mancata qualificazione azzurra alle Olimpiadi?
«Sì, ci ripenso ancora. Ma ho giocato e sono stato bene. È stato un preolimpico con squadre forti. Davano la Lituania per favorita, poi ha perso con Porto Rico. Ci abbiamo provato, abbiamo dato tutto».



EMILEE CHINN/GETTY IMAGES

Negli States con 9 squadre
Danilo Gallinari, 36 anni, nell'ultimo anno con Wizards, Pistons e Bucks

> *Alle Olimpiadi mi ha emozionato il dj che ha diffuso "Imagine" per sedare una lite Wembanyama? Mai esistito prima un giocatore simile*

Avete dei rimorsi?
«No, sono stati più bravi gli altri».

L'Italia ha chiuso con 40 medaglie. Quale l'ha emozionata di più?
«L'oro delle ragazze del volley. Ho conosciuto il gruppo alle olimpiadi di Tokyo, sono davvero speciali. Hanno dominato i Giochi e vederle arrivare così in alto è stato fantastico. Ma ho applaudito anche il nuoto. Ciascuna medaglia è stata e rimarrà bellissima».

Dei Giochi rimangono tante suggestioni. Qual è la sua preferita?
«Il dj che lancia "Imagine" di John Lennon mentre Brasile e Canada litigano nel beach volley. Un bel gesto, tra agonismo e competizione può accadere tutto. Ma il rispetto non può mancare. È stato un messaggio intelligente per centinaia di milioni di giovani e sportivi».

Tra i tanti record raggiunti nella sua carriera, qual è quello a cui tiene di più?
«Con i Denver Nuggets mi rimane a cuore quello delle 57 vittorie stagionali con 25 sconfitte. Tuttora imbattuto».

Danilo, 36 anni compiuti l'8 agosto. Qual è il bersaglio a cui punta per il futuro?
«Mi diverto ancora molto a giocare. Tengo particolarmente alla maglia azzurra, Pozzecco può contare su di me».

Sul fronte Nba come butta?
«L'obiettivo è stare lì anche la prossima stagione, c'è ancora tempo per il mercato. Può succedere tutto in qualsiasi momento».

Potrebbe essere Miami?
«Non è ancora il mio momento, ci sono altri free agent e si decide più avanti. Potrebbe essere ovunque, purché sia un club competitivo».

Per chiudere all'Olimpia o, per la moglie sarda, alla Dinamo Sassari?
«No (ride), ora c'è l'Nba. A lungo termine è meglio non pensare troppo».



REMKO DE WAAL/AFP

Sotto attacco
Max Verstappen, leader tra i piloti: Norris è a -78 pt

ci gran premi alla fine dell'anno, servirebbe la perfezione e qualche aiuto avversario.

Le Ferrari, in attesa di Monza (la prossima settimana), quando la squadra dovrebbe portare nuovi aggiornamenti, tornano in campo stringendo i denti. Dopo una buona prova al mattino (quarto) per quanto significativa viste le condizioni della pista, Carlos Sainz salta tutta la seconda sessione dopo appena sette giri: rottura del cambio. Charles Leclerc, finito 3° sul podio a Spa, corre con mezzo motore nuovo (nessuna penalità) ma non riesce ad andare oltre il 9° crono di giornata. Per le qualifiche di oggi (alle 15) si attende ancora vento e anche pioggia sul Mare del nord. Si profilano nuovi orizzonti.

CALCIOMERCATO

Un abbraccio da 30 milioni Conte al Napoli ritrova Lukaku

I due insieme all'Inter Al Chelsea anche una percentuale sulla futura rivendita

di **Giulio Cardone** *e* **Franco Vanni**

Si sono rincorsi, amati, lasciati e rimpianti. Si riabbracceranno a Napoli. Antonio Conte, che l'attaccante belga definisce il migliore allenatore della sua carriera, e Romelu Lukaku, che tecnicamente non sarà Van Basten ma è perfetto per il gioco dell'ex ct: sa far salire la squadra ed è un contropiedista formidabile, soprattutto in Serie A dove i difensori sono o veloci o grossi, raramente le due cose insieme.

Per portare a Castel Volturno il 31enne belga, De Laurentiis dovrà sborsare 30 milioni più impegnarsi a pagare una percentuale sulla futura rivendita. Tanto vuole il Chelsea, che nell'estate del 2021 ha pagato il giocatore 115 milioni dall'Inter. A Milano, Antonio e Romelu hanno vissuto insieme l'ultimo vero successo delle rispettive carriere: lo scudetto nerazzurro numero 19, vinto negli stadi deserti causa Covid.

L'operazione, che segue la mortificante sconfitta per 3-0 degli azzurri a Verona, è un azzardo per il Napoli, che spende senza prima avere incassato i soldi della cessione di Osimhen. Il nigeriano potrebbe andare al Psg, che per tre mesi non potrà contare sull'infortunato Gonçalo Ramos, o proprio al Chelsea, che cerca un goleador. L'affare, concluso dopo due giorni di trattative londinesi del ds napoletano Manna, è stato possibile grazie all'impegno dell'agente Ali Barat di Epic Sports e del procuratore Federico Pastorello, che Lukaku un paio di anni fa aveva allontanato, salvo poi cogliere l'errore e richiamarlo nel momento del bisogno.

Al Napoli Lukaku si prepara a firmare un contratto triennale da sei milioni netti a stagione. Poco più della metà di quanto guadagna a Londra, e molto meno di quello che gli avrebbero dato se avesse scelto l'Arabia. Ma questi sono i giorni in cui, dopo il caso Dybala, il mercato scopre che i soldi non sono tutto nella vita. «Vai dove ti vogliono bene», consigliava Claudio Cecchetto ai suoi artisti. E Conte a Lukaku vuole benissimo. Lo ha rincorso quando allenava il Chelsea, vedendoselo soffiare da Mourinho, al tempo sulla panchina del Manchester United. Lo ha finalmente avuto all'Inter e non vedeva l'ora di averlo di nuovo. Con uguale determinazione il Chelsea aveva fretta di liberarsene a titolo definitivo, per porre fine alla giostrina dei prestiti, che lo ha portato prima alla Pinetina poi a Trigoria. Così, appena il Napoli si è deciso a tirare fuori i soldi, volentieri i manager londinesi lo hanno accompagnato alla porta. A Napoli, Lukaku sarà spalleggiato da Neres e Kvaratskhelia, in una squadra costruita sulle sue caratteristiche e sulle sue esigenze tattiche. Se funzionerà, sarà la prova che Antonio e Romelu sono davvero una delle coppie più belle del mondo. Se non funzionerà, il Napoli avrà un altro grosso problema da gestire.



La quarta via
Romelu Lukaku, quarta volta in Italia

Serie A

2ª giornata

Parma - Milan	oggi ore 18.30, Dazn
Udinese - Lazio	ore 18.30, Dazn, Sky
Inter - Lecce	ore 20.45, Dazn, Sky
Monza - Genoa	ore 20.45, Dazn
Fiorentina - Venezia	domani ore 18.30, Dazn
Torino - Atalanta	ore 18.30, Dazn
Napoli - Bologna	ore 20.45, Dazn
Roma - Empoli	ore 20.45, Dazn, Sky
Cagliari - Como	lunedì ore 18.30, Dazn
Verona - Juventus	ore 20.45, Dazn

La classifica

Atalanta	3	Fiorentina	1
Juventus	3	Parma	1
Verona	3	Udinese	1
Lazio	3	Cagliari	1
Milan	1	Empoli	1
Genoa	1	Monza	1
Inter	1	Como	0
Torino	1	Venezia	0
Bologna	1	Napoli	0
Roma	1	Lecce	0

L'analisi

Dybala e la Roma le conseguenze dell'amore il futuro è da ricostruire

di **Paolo Condò**





Insieme
Paulo Dybala, 30 anni, e Daniele De Rossi, 41: il tecnico allenerà ancora il talento argentino

FABIO ROSSI/AS ROMA VIA GETTY IMAGES

Un breve video rivelatore gira sui social da giovedì notte. L'ha postato uno dei tanti romanisti entusiasti corsi sotto la casa di Paulo Dybala per festeggiare il no ai sauditi, e vede le sagome scure del giocatore e della moglie Oriana dietro a una vetrata, intente a godersi la gioia popolare. Succede allora che un tifoso gridi "grazie Oriana", immaginando il ruolo da lei svolto nel dietrofront, e la moglie di Paulo agiti più volte il pugno, esultando come se avesse segnato un gol. Il video spiega in quattro secondi uno dei motivi più importanti della scelta di Dybala. Non è l'unico e non è dipeso soltanto da lui, decisioni di questa portata non si prendono mai per una sola ragione. Però il campionato saudita, che l'anno scorso sembrava in procinto di sbaragliare qualsiasi altra lega, quest'estate è quasi sparito dai radar, e quando ancora esprime offerte fiabesche come quella pervenuta all'argentino della Roma si sente rispondere no. Il suo problema è che le mogli dei giocatori si parlano, e vivere rinchiusi in un compound – per quanto lussuosissimo – alla lunga cancella gli altri benefit. E poi è un torneo che a dispetto degli enormi investimenti non ha bucato lo schermo: non lo guarda nessuno, in Europa arrivano solo i video di Ronaldo rabbioso con i compagni scarsi. Ci vai se non hai più nulla da chiedere al mestiere, a parte i soldi.

Dybala invece è ancora pieno di desideri. Ha 30 anni, la terza età calcistica è ancora distante, e il minutaggio raccolto nelle ultime tre stagioni (2600' circa) è costante e vale 29 partite complete. Più del percepito, che si spiega con la tendenza a sparire sul più bello; ma la fragilità sbandierata è superiore alla realtà. Paulo è un campione che si affeziona. Ha pianto quando la Juve l'ha lasciato andare, e senza contratto non poteva farci niente; ha pianto perché anche la Roma lo stava mollando, ma stavolta un asso in tasca l'aveva, l'anno residuo di contratto, e alla prima frenata del club, insoddisfatto della magra offerta saudita per il cartellino, l'ha fatto valere. Non è in discussione il fatto che l'amore popolare l'abbia ispirato: è dall'inizio di questa storia che la postura di Paulo era riluttante, lo stesso sì infine pronunciato – in mattinata aveva svuotato l'armadietto – era stato in qualche modo recalcitrante. E se vedi così l'inizio di un'avventura che ti porterà fra i 60 e i 75 milioni, non ci sono dubbi che andasse archiviata prima di cominciarla.

Le conseguenze dell'amore saranno a carico della Roma? La palla si sposta nel campo di Daniele De Rossi, al quale la società deve ora garantire l'utilizzo pieno di quello che rimane il suo giocatore migliore. Spalmando per esempio su due stagioni quel minaccioso rinnovo in caso di 14 presenze di almeno 45 minuti, una clausola che va eliminata perché mette troppo in difficoltà l'allenatore. Si può appendere alla quantità di maglie il riscatto di un giovane: se si rivela bravo gioca, se gioca lo acquisto. Un campione del mondo che ha già vinto cinque scudetti va trattato diversamente: due anni fa all'Atletico Madrid ci fu il caso di Griezmann, impiegabile soltanto 30 minuti a gara per evitare di doverlo pagare al Barcellona. Dopo un paio di mesi Simeone, che nell'utilizzare il suo attaccante col cronometro stava uscendo pazzo, ottenne un accordo su basi definitive che lo sollevò dal problema. Una soluzione analoga è necessaria anche per disperdere l'enorme non detto di queste settimane, ovvero il desiderio di Champions dell'argentino a giugno e la recente determinazione della società a liberarsene. La conclusione del caso ha prodotto una formidabile ondata di entusiasmo che va canalizzata e sfruttata. C'è un'energia nuova nell'aria, e la gara di domani con l'Empoli sarà la prima occasione di scatenarla.

La scorsa stagione De Rossi è stato eccellente per quattro mesi, dalle tre vittorie di fila che gli permisero di assorbire il rimpianto popolare per Mourinho (rimpianto di leadership e non certo tecnico) all'eliminazione del Milan nei quarti di Europa League. In quel momento la Roma era quinta – piazzamento che se mantenuto sarebbe bastato per la Champions – ma senza più benzina, e l'ultimo mese è stato un calvario. Per questo oggi vuole allargare la rosa, per questo Soulé e Dybala non vanno vissuti come doppioni, ma portatori di un progetto tattico diverso – più albero di Natale, con Matias che dribbla creando superiorità di cui gode Paulo – col possente Dovbyk a trasformare in gol tutto ciò (e può essere tanto) che passa per l'area piccola. Dietro occorre certamente un difensore (Danso buon nome), mentre sull'aspirazione a due terzini destri occorre una riflessione. Mattia Mannini, 2006 della Primavera, è stato scelto in quella casella della formazione ideale dell'Euro Under 19. Per cui ci vuole un terzino destro – uno – che può essere Assignon, ma se ti chiami De Rossi alle sue spalle devi prevedere la crescita di un giovane talentuoso. Perché sei Daniele. Perché sei il figlio di Alberto.

De Rossi deve poter utilizzare liberamente la Joya senza pensare al rinnovo automatico

7 Rep La serie **Le protagoniste del campionato**

Dopo il no ai sauditi l'entusiasmo popolare può alimentare una nuova ambizione

Azzurroblue, un' Emozione da Provare

Blue&Green Community



In bicicletta su Via dei Forti, sospesi sulla Laguna di Venezia, patrimonio ambientale dell'Unesco, e una torre militare del museo diffuso

Comune di Cavallino Treporti
Parco Turistico di Cavallino Treporti
www.visitcavallino.com